EDIZIONE DEL LUNEDI' — EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 93 - Numero 85 — Lunedì 10 - Mart. 11 Aprile 1961

STAMPA SERA

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8200, trim. 4200. Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-942 (15 linee)

Il viaggio in Sud America del Presidente

Gronchi parte dal Perù alla volta dell'Argentina

Positivo bilancio della prima tappa: un comunicato congiunto emesso a Lima informa che si è registrata «affinità di vedute» sulle questioni internazionali Una Commissione incaricata di realizzare un piano d'interscambi economici L'Italia contribuirà a un grandioso piano per l'irrigazione della Pampa de Olmo

DAL NOSTRO INVIATO

Lima, lunedì mattina.

La visita del Presidente Gronchi al Perù, prima tappa del viaggio sudamericano, è praticamente conclusa. Le due parti hanno emesso un comunicato congiunto nel quale sono riassunti i risultati di quattro giorni di incontri e di colloqui.

Qual è il primo bilancio che di essi è possibile trarre in questo momento? Prima di tutto ci sembra di poter dire che la visita al Perù è valsa a darci la misura diretta del capitale di simpatia che l'Italia ha accumulato in questo Paese. Nei quattro giorni scorsi le accoglienze a Gronchi e le manifestazioni d'affetto che, tramite la sua persona, i peruviani hanno rivolto all'Italia sono andate al di là della generica cortesia protocollare. Questi sentimenti favorevoli hanno fatto da sfondo non solo alle numerose cerimonie ufficiali, ma altresì ai colloqui politici ed economici che hanno rivelato, in primo luogo, una notevole affinità di vedute su un insieme di importanti questioni internazionali e in particolare sulla necessità di intrecciare una più stretta collaborazione tra i Paesi del mondo latino europeo e sudamericano (in cui l'Italia dovrebbe valorizzare la sua particolare posizione di gradimento) o più in generale tra tutti i Paesi, in un quadro di rapporti multilaterali.

Nella conferenza-stampa di sabato, Gronchi ha messo in particolare rilievo questo aspetto quando ha tenuto a marcare i pericoli insiti nella pratica di accordi bilaterali tra paese e paese. Se ciò costituisce una dichiarazione di principio che trova conforto nel più recente atteggiamento del presidente Kennedy, l'Italia tuttavia non si tratterrà dal perseguire iniziative particolari fino a tanto che il principio non venga generalmente accettato.

E' in questo quadro che occorre collocare gli accordi italo-peruviani che hanno coronato quattro giorni di incontri e colloqui. Essi si sono concretati in due atti pratici: la firma di un ampio trattato culturale inteso a promuovere un insieme di iniziative in vari campi, da quello universitario a quello editoriale artistico ed archeologico, e la contemporanea istituzione a Lima ed a Roma di una commissione mista, cui spetta il compito di studiare tra l'altro le possibilità concrete di sviluppare gli intercambi economici e la assistenza tecnica dell'Italia al Perù.

Di tale assistenza il presidente Gronchi, durante la conferenza-stampa al palazzo del Governo, ha illustrato alcuni aspetti particolari e in primo luogo quello che si riferisce al progetto di trasformare in terra coltivabile duecentomila ettari della Pampa de Olmo dove si stendono le terre vergini del Perù. Un progetto titanico, grazie al quale si dovrebbero utilizzare per l'irrigazione le acque dell'alto bacino delle Amazzoni mediante la perforazione della Cordigliera delle Ande.

Come ha detto Gronchi, l'Italia è disposta ad offrire la sua parte di aiuto tecnico e finanziario ad un progetto che sta interessando il capitale internazionale. Tutti i giornali hanno pubblicato la notizia con grande rilievo.

Oggi, verso le ore 15,30 locali, Gronchi proseguirà il suo viaggio in Sudamerica partendo per l'Argentina dove si tratterrà un'intera settimana.

Alfredo Todisco

La giornata conclusiva

Lima, lunedì mattina.

Il presidente Gronchi e donna Carla ieri mattina hanno compiuto una visita al collegio Antonio Raimondi, una delle scuole di maggiore prestigio di questo paese, che conta circa 1500 alunni. Il preside e molti insegnanti sono inviati dall'Italia.

Accompagnati dal ministro Martinelli, dall'on. Russo, dal sindaco di Lima Garcia Ribeiro e dal seguito, il presidente Gronchi e la consorte sono stati accolti con manifestazioni di simpatia e di saluto della collettività italiana riunita al «Raimondi». Anche la folla, riunita lungo il percorso, ha applaudito gli ospiti.

Nell'atrio del collegio, il presidente Gronchi ha deposto una corona di fiori dinanzi alla lapide che ricorda l'esploratore Antonio Raimondi, qui giunto nel 1850, esule politico dopo le cinque giornate di Milano. Raimondi impiegò la sua vita nello studio della geografia, della storia e della archeologia del Perù. Dopo il canto dell'Inno di Mameli e dell'inno peruviano, le alunne hanno offerto alla signora Gronchi un grande mazzo di fiori.

Mons. Ferruccio Ceol, vescovo di Kichow, ha celebrato la Messa e subito dopo il presidente della giunta di vigilanza del collegio, Donato Di Mailo, ha rivolto un indirizzo di saluto al presidente Gronchi, a nome di tutte le istituzioni italiane. Il presidente Gronchi ha risposto con una allocuzione e le sue parole sono state spesso interrotte da applausi e accolte dal commosso entusiasmo della collettività.

Dopo la cerimonia, il Presidente e la consorte, con il sindaco di Lima e coloro che hanno compiuto un giro della città e visitato il Museo antropologico ed il Museo d'arte italiano. Successivamente hanno partecipato ad un banchetto offerto dalla collettività italiana.

Messaggi fra Gronchi e il Presidente dell'Ecuador

Quito, lunedì mattina.

E' stato reso noto il testo dei messaggi di saluto scambiati fra il presidente Gronchi e il presidente dell'Ecuador, Velasco Ibarra, mentre l'aereo presidenziale in volo verso Lima sorvolava il territorio ecuadoriano.

Il presidente Gronchi ha telegrafato: «Rivolgo al signor Presidente i miei più cordiali auguri che in volo sopra il territorio ecuadoriano invio per la prosperità del popolo dell'Ecuador e per la sua persona». Velasco Ibarra ha risposto: «La visita di Vostra Eccellenza a Paesi latino-americani dimostra comprensione magnifica per l'attuale momento mondiale e per i doveri sacri della nostra stirpe».

Molto panico a San Francisco per due scosse di terremoto

S. FRANCISCO, lun. matt.

Tutta la zona di San Francisco, teatro del disastroso terremoto del 1906, è stata colpita nelle prime ore di ieri mattina da due violentissime scosse telluriche che hanno provocato danni in diverse località del circondario.

La popolazione è uscita dalle proprie case in preda al panico ed al terrore.

I sismografi dell'università di Berkley hanno registrato il terremoto di grado 5,6 della scala Richter. Come noto, il terrificante terremoto del 1906 fu di una intensità pari a 8,25 sulla stessa scala.

Ieri la località più colpita è stata la cittadina di Hollister dove la strada statale n. 25 della California, è impraticabile per i danni subiti. Le strade del centro cittadino sono letteralmente ricoperte di calcinacci e vetri infranti. Sino a questo momento non si hanno notizie circa eventuali vittime.

Dinanzi ai giudici di Gerusalemme

Rodolf Eichmann, definito il «Moloch» del nazismo, compare domani davanti al Tribunale di Gerusalemme per rispondere di mostruosi crimini contro il popolo ebraico e contro l'umanità (Telefoto a «Stampa Sera»)

LO STERMINATORE NAZISTA COMPARE IN AULA DOMATTINA

Attesa enorme per il processo ad EICHMANN destinato soprattutto a restare nella storia

L'avvocato Servatius (che ieri ha avuto un nuovo colloquio con l'imputato) vorrebbe ottenere la immunità per cinque tedeschi, complici negli eccidi di ebrei, che intende convocare quali testi a difesa - Il governo israeliano replica che potranno deporre per rogatoria - "Il dibattito sarà un modello di equità,,

Gerusalemme, lunedì mattina.

Nella sua cella Adolf Eichmann conta le ore che lo separano dal momento nel quale (domattina, martedì 11 aprile), comparirà davanti alla giustizia d'Israele, per rispondere dell'eccidio di sei milioni di ebrei.

Si è saputo che l'imputato mantiene un contegno esteriormente calmo, ma quali siano i suoi pensieri nessuno può sapere. Tra i libri che Eichmann ha in cella sono vari volumi che raccontano la storia di Auschwitz, di Belsen, di Mauthausen e degli altri campi di sterminio.

L'attesa è enorme. Il processo (sulla cui durata si fanno previsioni diverse: chi dice due mesi, chi molto di più) sarà interrotto per un giorno, quello che il giovane Stato israeliano dedica alla memoria degli ebrei uccisi da Eichmann e dai suoi accoliti: la «Giornata dell'olocausto». Ma una cosa è certa, dicono con insistenza i responsabili: Adolf Eichmann avrà un processo scrupolosamente equo, un processo che qualunque docente di diritto potrà additare in futuro ai suoi allievi come perfetto esemplare di giustizia.

Le autorità israeliane sono pienamente consce di avere su di sé gli occhi del mondo intero. «Sarà — ha dichiarato un alto personaggio dell'ambiente giudiziario, — un processo destinato soprattutto agli annali della storia, inteso a dire una volta per tutte come il popolo ebraico fu perseguitato e massacrato. E' nell'interesse degli ebrei e di tutto il mondo, che il processo, il verdetto e la sentenza siano un modello di equità sotto ogni aspetto».

Il dottor Robert Servatius, il difensore tedesco di Eichmann, si è recato ieri mattina in carcere, per conferire con il suo cliente. Servatius ha fatto sapere che intendeva chiedere alla corte la concessione della immunità per i cinque tedeschi che intende convocare quali testi a difesa.

«Solo persone in possesso di informazioni "interne" sul periodo dei fatti attribuiti ad Eichmann possono fornire dichiarazioni a lui favorevoli», ha notato il legale. Il governo di Tel Aviv ha fin qui dichiarato di non essere disposto a concedere immunità ad alcun testimone dal passato di sterminatore nazista. Costoro potranno però deporre per rogatoria.

u. p.

Quindici capi d'accusa contro lo «spirito del male»

(Dal nostro inviato speciale)

Gerusalemme, lunedì mattina.

Adolf Eichmann domani mattina alle 9 comparirà sul palcoscenico del teatrino di Beith Hà Am, centro culturale di Gerusalemme. E' un piccolo teatro che potrebbe appartenere a un dopolavoro di provincia, tutto nuovo, arredato con economica semplicità, nitido e chiaro.

Se non fosse per la presenza di uno straordinario schieramento di poliziotti che dall'altro ieri ne presidiano gli ingressi e stazionano a lato di ogni fila di poltrone in galleria e in platea, ci si potrebbe attendere sulla scena l'esibizione di un complesso folcloristico o la recita di una commedia per famiglia. Nulla, difatti, è stato disposto di solenne, di impressionante.

Il palco dei giudici è una tribuna modesta, per l'imputato è stata costruita una cabina di vetro sulla sinistra del palcoscenico e solo dietro, sul fondale, è stata appesa una grande insegna: la «Minorah», il candelabro a sette bracci che è simbolo ufficiale dello Stato ebraico. Per il resto il teatro che fungerà da tribunale per il più grande criminale della storia non ha subito trasformazioni.

Sotto l'apparenza tranquilla, tuttavia, si cela una delle più grandi macchine di sicurezza che siano state mai allestite e messe a punto. Da tre giorni all'esterno dell'edificio è proibito sostare entro il raggio di un centinaio di metri. Agli ingressi si filtra attraverso un triplice sistema di controlli: si esibiscono i documenti di riconoscimento e le tessere di accreditamento, si entra in una cabina per la perquisizione personale, si consegna alla polizia la propria macchina da scrivere.

Ci restituiranno la macchina dopo un controllo minuto eseguito da specialisti che la contrassegnano con un numero, ma non potremo portarla fuori sera per sera. Rimarrà nella cinta dell'edificio, vigilata di notte dalla polizia, fino al giorno della nostra partenza.

Oggi, vigilia del processo, la procedura è già talmente rigorosa che le diverse operazioni necessarie per accedere al teatro o alla sala-stampa si prolungano per ore. Domani sarà bene presentarsi all'alba se vogliamo assistere all'arrivo di Eichmann sulla scena. Egli è stato trasferito qui dalla fortezza dove ha trascorso i mesi dell'attesa; e in una stanza segreta ha ricevuto ieri l'altro la visita del suo avvocato difensore Robert Servatius.

Dice Servatius che il suo cliente ha riacquistato molto della vivacità di spirito di quando era l'uomo di trista potenza; poi, come conseguenza della sconfitta tedesca, della fuga, delle peripezie della vita clandestina, si era ridotto, sembra, ad una larva. Quando lavorava come operaio in una fabbrica di Buenos Aires, sarebbe stato difficile riconoscere l'antico capo degli sterminatori, lo «Obersturmbannführer» delle SS Adolf Eichmann, in quell'ometto dimesso dall'apparenza timida e sparuta che portava il nome di Ricardo Klement.

Oggi è tornato ad essere l'uomo di prima secondo quanto dice Servatius. La lettura e lo studio dei documenti processuali, la stesura dei propri memoriali difensivi, il riacquisto del nome gli avrebbero restituito l'originaria personalità e noi dovremmo quindi vedere domani un autentico Eichmann, un vero spirito del male, non più soltanto una ombra.

Il difensore pensa che ciò può essere anche un bene, perché il processo potrà svolgersi così in un'atmosfera più reale che consentirà ai giudici di immedesimarsi nei problemi che la causa comporta e di valutarli meglio: «E' nell'interesse della giustizia avere di fronte un uomo anziché un fantasma» dice Servatius.

Sono impressioni sue personali, che soltanto lo svolgimento del processo potrà confermare o smentire poiché potrebbe anche accadere che nel trovarsi di fronte alla Corte domani Eichmann abbia a subire un secondo collasso psicologico. Le garanzie della difesa sono state comunque assicurate ampiamente ed Eichmann avrà pure il diritto di ricorrere alla Suprema Corte di Israele dopo il giudizio di prima istanza della corte distrettuale che comincerà a giudicarlo domani.

I giudici saranno sei magistrati, cinque dei quali di origine tedesca: Moshe Landau, Beniamin Halevy, Yitshak Raveh, Gabriel Bach, Yacov Baror, e uno di origine lituana, Jacob Robinson. Polacco di nascita è invece il procuratore generale Gideon Hausner.

L'atto con il quale Eichmann è stato deferito a giudizio contiene quindici capi di accusa redatti con un distacco così freddo da apparire quasi cinico per l'assoluta mancanza di ogni elemento retorico o emotivo. E' una prova spietata che si conviene al genere della causa.

Vittorio Gorresio

La spaventosa sciagura nel Golfo Persico

Nella nave divorata dalle fiamme morte oltre centocinquanta persone

Tra le vittime 70 marinai - I superstiti descrivono l'allucinante scena dell'incendio a bordo, sviluppatosi di colpo dopo un'esplosione - Il relitto è ora rimorchiato verso la costa

Nostro servizio particolare

Bahrein, 9 aprile.

Arrivati a Bahrein, i superstiti del disastro del «Dara» — il mercantile britannico divorato dalle fiamme nel Golfo Persico — hanno raccontato le tremende ore vissute in attesa dei soccorsi. Continuano intanto le ricerche dei dispersi, ma si va facendo strada la triste persuasione che fra 150 e 100 persone, passeggeri e uomini di equipaggio, abbiano perduto la vita tra i flutti del mare in burrasca.

Secondo le ultime notizie, infatti, a bordo della nave (in servizio misto passeggeri e da carico) vi erano 752 tra uomini, donne e bambini. E i superstiti sono che si sappia 588. Gli armatori rivelano in particolare che mancano all'appello settanta marinai.

La grossa nave (delle stazza di 5.030 tonnellate e costruita nel 1948), secondo le più recenti informazioni, è ora diretta verso Bahrein a rimorchio di una fregata della marina da guerra britannica: una delle tre unità che, interrompendo le esercitazioni nel Golfo Persico, accorsero sul punto del disastro. Il relitto emette ancora un po' di fumo, ma il fuoco è cessato.

Circola a Bahrein la voce, non confermata, secondo cui la esplosione udita da alcuni dei naufraghi a bordo del «Dara» prima dell'incendio sarebbe stata provocata da una bomba, collocata sulla nave da elementi ostili alla Gran Bretagna in una delle varie soste nei porti del Golfo Persico.

Il «Dara», che appartiene a una società sussidiaria della famosa «P and O», segue nei suoi viaggi la rotta Bombay-Bassora; era nel porto di Dubai, il più importante del sultanato di Oman, quando scoppiò la tempesta, ed essendo venuto a collisione con lo «Zaus», che trascinava l'àncora per la forza della burrasca, prese il largo. Poche ore dopo le fiamme divampavano.

Si sta indagando sulle cause del disastro. L'agente di Bahrein degli armatori, commentando la voce del sabotaggio, ha detto: «E' troppo presto per fare dichiarazioni. Finora abbiamo soltanto la parola dei sopravvissuti, ed i loro racconti sono troppo diversi l'uno dall'altro. Quando la nave sarà stata esaminata si potrà forse stabilire la causa dell'incendio; adesso no». E un portavoce del Ministero degli Esteri ha dichiarato, pure a Bahrein: «Non posso fare commenti, perché la situazione non è chiara».

E', anzi, piuttosto oscura, quel che è certo è che la gente a bordo del *Dara* ha vissuto ore di terrore. Uno dei superstiti giunti a Bahrein su varie navi è l'ufficiale di macchina Ramsey Birrell. Ha raccontato: «Eravamo di turno quando abbiamo udito una violenta esplosione fra i ponti. Le luci si sono spente, si è accesa la illuminazione di emergenza. Le fiamme sono divampate. Posso dire che vi erano molti feriti tra i passeggeri di seconda classe. Entro venti minuti la nave era completamente in preda al fuoco. Molti dei passeggeri che dormivano sul ponte si sono buttati in mare. Sono state calate le scialuppe sfuggite all'incendio. Parecchie erano sovraffollate. Una è affondata subito, un'altra si è rovesciata».

Il dottor Gerald Nykerk, dell'ospedale della missione americana a Bahrein, così descrive i suoi ultimi minuti a bordo. «Io e mia moglie, in cabine separate, siamo stati svegliati da una forte esplosione. Siamo usciti in corridoio e abbiamo visto le fiamme, molto alte. Un ufficiale, ci ha detto "Non preoccupatevi", e ha cominciato a srotolare un idrante. Ma entro pochi istanti l'intero locale era in fiamme, e ci è stato detto di salire in coperta. Abbiamo dovuto attraversare le fiamme; ma sul ponte ci siamo trovati praticamente su un'isola circondata dal fumo. Entro pochi minuti tutto il centro della nave era in fiamme. Potevamo sentire grida e gemiti».

La moglie del medico ha precisato che lei e il marito si sono salvati con una scialuppa del fianco sinistro della nave. I passeggeri di dritta non sono riusciti ad ammainare le loro scialuppe, a motivo del fumo e delle fiamme.

Le squadre antincendi delle tre fregate britanniche — la *Loch Ruthven*, la *Loch Alvie* e la *Loch Fyne* — e di una nave della Marina militare americana hanno combattuto con il fuoco tutta la notte, avvicinandosi fino a pochissimi metri dal *Dara* per dirigere meglio sui focolai il getto dei loro idranti. La *Loch Ruthven* è poi riuscita ad agganciare un cavo al mercantile incendiato. Riferisce il comandante della fregata che il fuoco pareva già domato quando è nuovamente esploso a poppa e a prua, e con particolare violenza nella sala delle caldaie e in sala macchine. Il *Dara*, dice ancora il messaggio della *Loch Ruthven*, presenta un triste spettacolo; la poca vernice rimasta è tutta bruciacchiata e presenta grosse vesciche, il resto è nudo metallo, le sovrastrutture sono annerite e contorte. Il vento ha spostato il *Dara* di 17 miglia a sudovest, fino a portarlo a sole dieci miglia dalla costa.

John Hopper

LA LOTTERIA DI AGNANO

E' stato venduto a Massa il biglietto dei 100 milioni

Ridda di ipotesi sul fortunato acquirente: si parla di un distinto signore e di un cavatore di marmo dai capelli rossi - Sconosciuti anche i vincitori del secondo premio (biglietto venduto a Roma) e del terzo (cartella acquistata a Firenze)

DAL NOSTRO INVIATO

Massa, lunedì mattina.

Una volta tanto la Dea bendata si è ricordata anche della provincia apuana: il biglietto vincitore dei cento milioni per primo premio della Lotteria di Agnano è stato venduto infatti a Massa, in un bar del centro, precisamente il Bar Europa, un nuovo locale che sorge in Largo Matteotti, dove è ubicata la grande stazione di capolinea dei servizi automobilistici della zona.

Cento milioni, una vera pioggia d'oro per una città depressa come Massa. Nemmeno il Totocalcio aveva portato finora un po' di fortuna alla città. Per questo, la notizia ha letteralmente messo in subbuglio la zona apuana, che appariva ieri sera in piena festa. La città era entrata in stato... di preallarme ieri mattina quando si apprese che un biglietto venduto qui precisamente l'ormai famoso 98439 Serie Q, era stato abbinato a uno dei 21 cavalli del Gran Premio della Lotteria.

Proprietario del Bar Europa è il signor Luigi Evangelisti, un bell'uomo di trentacinque anni che ieri sera non stava più in sé dalla gioia. Il signor Evangelisti aveva avuto in dotazione dieci blocchetti da cinque biglietti ognuno.

Ma il 4 aprile scorso, l'Intendenza di Finanza, chiudendosi ufficialmente la vendita, ritirò tutti i biglietti rimasti invenduti. Dopo la chiusura, l'Intendenza stessa consegnava al concessionario presso la provincia apuana, signor Franco Della Bianchina, 500 biglietti della «serie speciale», cioè senza diritto di resa, biglietti che il Della Bianchina distribuiva successivamente soltanto nei due centri di Massa e di Carrara. Venti di questi biglietti finivano al Bar Europa. Della serie speciale faceva parte anche il fortunato biglietto «Q 98439», che ha vinto ora i cento milioni grazie ai garretti di Krakovie.

Ma chi ha acquistato il prezioso biglietto? Per il momento è impossibile saperlo. Al Bar Europa, piccola guerra in famiglia. Dietro il lungo banco abbiamo trovato, con il titolare dell'esercizio che ha venduto il biglietto, signor Evangelisti, anche la moglie,

Luigi Evangelisti, proprietario del bar di Massa, ove è stato venduto il biglietto vincente i 100 milioni (Telefoto)

signora Rita Rosati, che teneva in braccio la piccola figlia Mimma. Nella mano destra della bambina era la matrice del famoso biglietto. Ma il barista Francesco Fattori, di 47 anni, ci ha subito detto: «L'ho venduto io il biglietto, proprio venerdì mattina, alle 10. Mi ricordo benissimo: l'acquirente è un signore elegante, dall'accento toscano, ma non sicuramente di qui; ha bevuto un aperitivo e sono stato proprio io ad offrirgli il biglietto. Il signore non ha esitato ad acquistarlo, ed anzi ha scherzato sulla possibile vincita».

Ma il Fattori non ha terminato di parlare che il cameriere Silvano Lenzetti è lesto a dirci che invece è stato lui a vendere il prezioso biglietto. L'avrebbe venduto nel pomeriggio di venerdì ad un cavatore della zona apuana, un uomo non molto alto, assai giovane, dai capelli rossi.

Il Lenzetti sembra molto più sicuro del barista Fattori, e aggiunge: «Aveva un vestito color marrone, abbastanza ben messo, tanto che ho dubitato che fosse un cavatore. Ma lui mi ha detto che lavorava ed abitava ad Antona». Antona è un paesino appollaiato in alta montagna. Dodici chilometri di dura salita, che abbiamo percorso ieri alla ricerca del possibile fortunato vincitore. Abbiamo trovato lassù un uomo dai capelli rossi, un certo Graziano Fazzi. Diceva anche di avere acquistato un biglietto al Bar Europa. Ma non ha voluto mostrarcelo. D'altra parte, il Fazzi non era, secondo il Lenzetti, l'uomo fortunato, perché lui ricordava benissimo a chi aveva venduto il biglietto e Fazzi, che già conosceva, non era l'acquirente fortunato.

Tornando a Massa, altra notizia: il vincitore sarebbe un tizio di Forno, altro paesino di montagna. Ma gli uomini con capelli rossi e probabili vincitori spuntano a Massa come i funghi. E il vero, almeno per ora, è proprio introvabile.

D'altra parte, il fatto che il bar è ubicato al capolinea di una stazione di servizi automobilistici lascia pensare che il fortunato acquirente del biglietto Q-98439 possa essere stato anche un signore di passaggio, magari di Carrara o di qualche altro centro vicino o di una delle altre città toscane, come asserisce il barista Fattori. Comunque, per ora buio pesto, come abbiamo detto, per quanto riguarda il vincitore.

Può anche darsi che il possessore del biglietto sia proprio un cavatore, che ha passato la giornata a casa, in montagna, e che non sa ancora nulla della vincita, anche perché radio e televisione sono rarissime nei paesini che sorgono sulle montagne massesi.

Aldo Valleroni

I biglietti vincenti

Ecco l'elenco dei biglietti della Lotteria di Agnano abbinati ai 21 cavalli partecipanti al Gran Premio Lotteria:

1. premio: Serie Q 98439, venduto a Massa Carrara e abbinato a «Kracovie» (vince 100 milioni);

2. premio: Serie L 88008, venduto a Roma e abbinato a «Tornese» (vince 50 milioni);

3. premio: Serie A 17220, venduto a Firenze e abbinato a «Quick Song» (vince 25 milioni).

Premi di consolazione (vincono un milione ciascuno): Serie G 93024, venduto a La Spezia, abbinato a «Scimitarra»; M 64476, venduto a Roma, abbinato a «Tehran»; C 46827, venduto a Roma, abbinato a «Andalù»; M 48701, venduto a Napoli, abbinato a «Beirut»; L 38472, venduto a Genova, abbinato a «La Charmeuse»; G 75982, venduto a Modena, abbinato a «Lord Mayor»; P 98001, venduto a Bologna, abbinato a «Elim Hanover»; S 64780, venduto a Roma, abbinato a «Murier»; G 34880, venduto a Bari, abbinato a «Flamengo»; N 83365 venduto a Milano, abbinato a «Festigio»; I 07349, venduto a Roma, abbinato a «Niovo»; O 59832, venduto ad Arezzo, abbinato a «Dumas»; O 51026, venduto a Savona, abbinato a «Siciliana»; Q 08291, venduto a Milano, abbinato a «Ali»; N 60835, venduto a Palermo, abbinato a «Sandalwood»; E 05221, venduto a Bologna, abbinato a «Roselo»; A 98111, venduto a Bolzano, abbinato a «Crevalcore»; O 97598, venduto a Perugia, abbinato a «Brogue Hanover».

Venduto da uno strillone il biglietto di Roma

Roma, lunedì mattina.

Il vincitore del secondo premio della Lotteria di Agnano è ancora sconosciuto nonostante tutte le ricerche compiute. I cinquanta milioni spettano, com'è noto, al possessore del biglietto serie L 88008 venduto appunto nella capitale e abbinato al cavallo «Tornese», il grande favorito della corsa battuto proprio sul palo d'arrivo dalla femmina «Kracovie». Se sull'ippodromo di Agnano o dinanzi all'apparecchio televisivo ha assistito alla combattutissima corsa, lo sconosciuto possessore del fortunato biglietto deve essersi sentito mancare quando ha visto «Tornese» superato di un soffio negli ultimi metri. Con quel formidabile «sprint» la femmina Kracovie aveva infatti tolto a Tornese la vittoria, e a lui ben cinquanta milioni.

Il biglietto è stato venduto dallo strillone di un quotidiano romano del pomeriggio, il trentenne Romano Dolla, abitante in via in Arcione 73. Egli non ricorda assolutamente la persona alla quale ha ceduto il biglietto. Egli ha detto: «Ho venduto un migliaio di biglietti ed è quindi impossibile individuare la persona alla quale ho dato quello che ha vinto il secondo premio della lotteria». Romano Dolla, non avendo una occupazione fissa, accettò di vendere i biglietti della Lotteria di Agnano per conto del signor Toto Castellucci, distributore di un quotidiano romano. Egli dovrebbe aver venduto il fortunato biglietto nel periodo che va dall'8 al 20 marzo.

Storie di fiori

Le celebrazioni del primo Centenario dell'Unità d'Italia, si aprono, già prima dell'apertura ufficiale, con un'esposizione di fiori, detta «Flor '61», per la cui magnificenza nessun aggettivo potrà dirsi ampolloso. Facciamolo omaggio, col parlar di fiori in genere e in episodi curiosi che li riguardano.

* *

Il fiore è figlio dell'agricoltura. Quando l'uomo, da cacciatore nomade, comincia a fermarsi un po' e a lavoracchiare la terra, si accorge dei fiori e se ne innamora. Per interesse, non a titolo poetico. La poesia verrà dopo. Prima che gli egiziani chiamino il loto «fiore della vita e della luce» perché si apre con il sorgere del sole e si chiude con il suo tramonto, i popoli primitivi onorano nel fiore la promessa del frutto. Verrà di lì la leggenda dei bambini trovati in un fiore. Quelli trovati «sotto un cavolo» appartengono ad un'epoca posteriore, che chiameremo dell'*urbanesimo agricolo*. Il cavolo simbolizza la fertilità. E allora, gli sposi novelli, nel fondare un focolare nuovo, portavano seco ciascuno, a titolo di buon augurio, un cavolo del proprio orto e li piantavano tutti e due sul loro tetto che era composto di terra e paglia. Nascere «sotto il cavolo» era quindi un'immagine appropriata. Tutt'oggi, istintivamente, gli innamorati amano i fiori come l'annuncio del frutto. Maya diè vita a Budda in un letto di fiori, tenendo in mano un ramoscello fiorito.

* *

Quando la poesia s'impadronisce del fiore, non la smette più. Il dio indiano Varuna risiedeva a Pushpagiri (montagna di fiori). Il raggio del sole è una canna fiorita. Persino il fulmine è una ghirlanda di fiori lanciata da Naruda. «I fiori si vedono nella terra — il tempo del cantare è giunto... Io sono la rosa di Saron, il figlio delle valli...» (Salomone, «Cantico dei cantici»). Lo stesso Salomone paragona la rosa alla saggezza eterna. Nella Bibbia essa ritorna spesso come simbolo della grazia, della bellezza, della gioia tranquilla e perfetta. In talune circostanze il Gran Sacerdote si coronava di rose, e in certe festività gli ebrei coronavano di rose persino i mobili. Le preghiere dei cristiani, per essere più gradite al cielo, partono da un rosario che, in origine, era proprio composto di piccole rose.

* *

Senofonte (400 a. C.) restò incantato dai giardini dei re di Persia che egli chiamò paradisi. L'Eden, paradiso, era un giardino. Ma non bisogna lasciarsi ingannare troppo dalla parola «giardino». I famosi giardini pensili di Babilonia, creati, dicono, da Nabucodonosor in omaggio di Amyitis, moglie sua dilettissima, erano «nello stesso tempo orti, frutteti e campi. Ci si coltivavano meloni, zucche, asparagi, cipolle, lenticchie, piselli, cicerchia, miglio, sesamo, frumento, orzo ed anche un po' di lino. Naturalmente, viti». Così almeno hanno scoperto in tavolette cuneiformi portate ormai alla luce: ma erano sempre giardini, poiché tutto ciò non poteva prescindere dai fiori come punto di partenza.

* *

La regina Cleopatra accolse Antonio con un tappeto di petali di rose alto un metro. La rosa entrerà di nuovo nella vita di questi due celebri amanti, a un banchetto. Antonio era certo che la regina lo amasse, ma era ancora più certo che il cuore di lei, se sopraffatto da motivi politici, non avrebbe esitato ad avvelenarlo, onde, quand'era con lei, non assaggiava mai cibo, se non pregustato da altri. Un giorno, a tavola, Cleopatra propose ad Antonio di bere insieme nel vino di Salerno le rose che gli coronavano la fronte. Egli gradì la proposta, e stava per portare la coppa alle labbra quando la donna gli disse di star bene attento, perché le rose erano avvelenate. A prova di che, fatto venire uno schiavo, gli ordinò di bere vino e rose. «E — racconta uno storico — rimasto il misero morto sul colpo, molto fu lodato lo spirito della regina».

* *

Cibele che assisteva alla nascita di Venere, fece spuntare la rosa in un ramo per incantare l'occhio della dea e per profumare l'aria da lei respirata. Allora, la rosa era bianca. La varietà rossa nacque allorché Venere, correndo in soccorso di Adone ferito da un cinghiale, si punse i piedi in un cespuglio di rose selvatiche. Può essere oggetto di meraviglia che una dea così importante andasse a piedi nudi, ma Sophia Loren assicura che nulla distende meglio i nervi, o ristora dalla stanchezza, come il camminare a piedi nudi.

* *

Sotto l'imperatore Adriano, il giovane raffinatissimo Elio Vero Cesare, prediletto dall'imperatore per la sua bellezza, la sua eleganza e il suo spirito, dormiva in un letto i cui cuscini erano pieni di petali di rose e le coperte profumate con petali di giglio. Ma, in ciò, egli era stato preceduto dal Sibarita Smindiride, il quale dormiva sopra un materasso di petali di rose, rinnovato ogni giorno. E' ben noto che una notte non gli riusciva di dormire e, cercatane la ragione, essa fu trovata in un petalo di quelle rose sbadatamente piegato in due. La favola di Andersen della principessa che non poteva chiudere l'occhio per via di un pisello, che le avevano inserito malignamente fra due materassi, ha quindi un antico fondamento storico.

* *

L'emblema del petalo di rosa è «Io non importuno mai» e simbolizza Arpocrate, dio del silenzio. Le sale da pranzo erano una volta decorate di rose al soffitto, per significare che le eventuali chiacchiere scaturite dal «calore comunicativo dei banchetti» non straripassero all'esterno, onde, nel confidare un segreto, si soleva aggiungere «è detto sotto la rosa». C'è, a proposito del silenzio, una leggenda orientale: essa racconta che, nella città di Amadu, c'era un'accademia saggia i cui membri dovevano «pensare molto, scrivere poco e parlare ancora meno». Il reputatissimo dottore Zeb si presentò per ottenere un posto vacante. Troppo tardi. Esso era stato assegnato a persona raccomandatissima. Il presidente non sapeva come fare per esprimere il suo disappunto personale e di tutta l'assemblea, senza venir meno alla regola del parlare pochissimo. Egli si fece quindi portare una coppa e la riempì d'acqua sino all'orlo e il dottor Zeb non fece molta fatica per capire che non c'era il minimo spazio per lui. Ma egli aveva a portata di mano una rosa. Egli ne staccò un petalo e lo depose dolcemente sul colmo raso della coppa, senza che ne straripasse una sola goccia. Subito, egli fu eletto *ad honorem* membro dell'accademia del silenzio.

* *

Un decreto prefettizio recente commina multe severe a chi esagera nel portar via fiori alpini, specialmente edelweiss. La poesia ha circondato di un'aureola delicata anche questo fiore delle rocce, a dispetto di qualche poeta dissidente, come il milanese Giulio Silva (citato dal Panzini nel suo *Dizionario moderno*), che così ne scrisse:

«Con de fior [illegible]
per tuta gentilessa l'à pelose
el manca 'l profum, el g'ha un color
de legnu [illegible]
[illegible] e grasios
[illegible]
[illegible]
Quand l'è fresch, l'è com [illegible]
quand l'è pass, l'è [illegible]
la rosa fresch.
L'è [illegible] 'na trovada
[illegible]».

Antonio Antonucci

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci, opposta a Plutone; Sole in trigono a Urano. Troverete chi appoggerà le vostre idee e vi farà andare avanti. Vi saranno degli equivoci da appianare. La salute sarà migliore, ma dovrete aver cura dei reni. Economizzate le energie mentali per dei momenti più utili. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci - Lavoro: una configurazione planetaria a vostro favore, renderà facile un avvicinamento a persona influente e utile alla vostra attività. Manovrerete con diplomazia e otterrete molto. Vita affettiva: ore liete con allegra compagnia. Tuttavia non montatevi la testa per non patire delusioni in seguito. Salute: avete bisogno di riposo. La salute migliorerà per i consigli di un sanitario intelligente e buono.

Cancro - Lavoro: incontro ricco di avvenimenti impensati dai quali potranno sorgere legami di lavoro durevoli e economicamente buoni. Vita affettiva: appuntamento mancato, viaggio a vuoto. Dovrete eliminare il vostro nervosismo se volete ottenere di più. Salute: salute buona sotto tutti gli aspetti.

Scorpione - Lavoro: la eccessiva scontrosità e la riservatezza vi allontanano le occasioni che possono darvi un avvenire sicuro. Vita affettiva: serenità nel cielo sentimentale. Verranno una promessa da voi, ma non sarà mantenuta. Meglio non parlare, non pronunciarsi. Salute: dolori reumatici diffusi alle gambe ed alle braccia. Fatica nello svolgere i vostri impegni. Curatevi, ne siete in tempo.

Previsioni per l'Ariete: non accondiscendete a richieste di prestiti: finirete per andare incontro a qualche irreparabile perdita. Toro: un amico si rivolgerà a voi, dimostrategli solidarietà. Non fatevi tentare da spese onerose, accontentatevi di ciò che i vostri mezzi possono permettervi. Gemelli: la vostra scrupolosità nello svolgere le vostre mansioni vi farà ottenere stima ed apprezzamento per nuove collaborazioni. Astri favorevoli per un incontro sentimentale ad alto livello. Leone: il lavoro e la vita economica segneranno un indirizzo migliore. Più decisione e più ottimismo faranno accelerare una straordinaria trasformazione a vostro favore. Vergine: incertezza sul da farsi. Pigrizia nello svolgere il vostro lavoro. Avrete tendenza a sbarcarvi per delle futilità. Riceverete una piacevole visita. Bilancia: scambio di idee, ma non riuscirete ad entrare nel vivo per una questione che vi interessa assai; comunque, riuscirete ad ottenere, per altra strada, quello che avete in mente. Sagittario: giornata monotona. Verso sera una leggera animazione porterà letizia e novità. Muterà l'atteggiamento di una persona nei vostri confronti. Capricorno: lotte con diverse persone, ma aiuti femminili che salvano la situazione. Dovrete economizzare le energie della mente e dei nervi. Acquario: sarete obbligati ad usare i metodi violenti, altrimenti non potrete ottenere ragione in nessun altro modo. Per il vostro lavoro, una nuova presentazione allargherà le possibilità.

T. Palamidessi

IL POETA IN FRANCIA ALL'INIZIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

D'Annunzio mentre tutti fuggivano restò a Parigi minacciata dai tedeschi

In quel periodo era poco portato a scrivere, il pensiero del conflitto in corso sovrastava tutti gli altri - La differenza fra le fresche note dei suoi taccuini e gli articoli visionari e retorici - Commoventi pagine scritte sull'incendio della cattedrale di Reims (che egli non vide) - Un grande dolore: la rovina del canile di Dame-Rose, dove erano i fedeli animali della contessa Goloubeff (Donatella) e i suoi

Firenze, aprile.

Ho sulla mia scrivania un nuovo libro dedicato a D'Annunzio. E' il volume «D'Annunzio en France au début de la Grande Guerre» dovuto a Guy Tosi, il dotto e instancabile direttore dell'Istituto Francese di Firenze, che si è dedicato allo studio di Gabriele d'Annunzio con una passione ed un entusiasmo che i dannunzianisti italiani gli invidiano.

Tosi già ci aveva dato «D'Annunzio à son traducteur Georges Hérelle» con le lettere scritte dal poeta al suo primo traduttore, mentre la sua opera letteraria si formava e si sviluppava, e che sono di un'importanza grandissima per accertare la genesi dell'opera e ricostruire la biografia dell'autore. A questo primo volume seguirono «D'Annunzio en Grèce, Laus Vitae», «Debussy et D'Annunzio», «D'Annunzio ed Paul Valéry», tutti notevoli per la serietà della interpretazione e della ricostruzione, per l'esattezza scrupolosa della trattazione, curata nei più minuti particolari. Tosi ci ha annunziato da tempo un volume su «D'Annunzio et la France», che noi attendiamo con impazienza, perché la dottrina dell'Autore è grande, e solo a pensarci pregustiamo il godimento che ci riserverà. Nell'attesa ha pubblicato ora, per i tipi della Casa Sansoni di Firenze, il volume su «D'Annunzio en France» nel 1914 e nel 1915, che è uno studio mirabile per l'ordine e la semplicità dell'esposizione, per il sapiente controllo di ogni fatto, di ogni persona, di ogni data citati.

Segnaliamo nelle pagine di Tosi la trasformazione del Poeta in soldato: trasformazione studiata sotto il triplice aspetto storico, psicologico e letterario. Tosi scruta D'Annunzio attraverso i carteggi — d'importanza capitale quello con Albertini, già commentato da Antonio Baldini sul «Mondo» nel febbraio e marzo 1940 —, attraverso le poesie scritte in quei giorni, i discorsi, gli articoli, attraverso le note fermate nei taccuini o su fogli volanti, e conservate negli Archivi del Vittoriale. La prima impressione che si prova è che lo scrittore sia stato poco portato a scrivere, perché il pensiero della guerra in atto sovrastava tutti gli altri. Prendeva delle note che spesso restavano senza seguito, preoccupato della minaccia che incombeva su Parigi, sulla Francia, sul mondo intiero. E, in quel poco che scriveva, si vede subito la differenza fra le note spontanee, fresche anche se informi dei taccuini e dei fogli volanti, e lo scritto elaborato dell'articolo. «La differenza s'indovina fra i taccuini e l'articolo — osserva esattamente Tosi —: là un artista dallo sguardo acuto, d'una sensibilità pronta, un uomo triste e scoraggiato; qui, al visionario s'aggiunge il visionario, il letterato, il retore della guerra».

I tedeschi marciano su Parigi, minacciano la capitale della Francia. Tutti coloro che ne hanno la possibilità fuggono. Il governo si trasferisce a Bordeaux. Ma D'Annunzio, che non è francese, che ha la sua casa ad Arcachon e vi si potrebbe trasferire, sente di non poter abbandonare la città minacciata. Dopo l'esodo dei pavidi ci si sta meglio. Si procura una piccola scorta di viveri ed attende gli eventi. I suoi sentimenti di quei giorni li rileviamo da quello che Tosi chiama il «trittico dannunziano di Parigi minacciata»: i tre articoli L'Angoscia, Lo Sgomento, La Preghiera pubblicati in agosto e in settembre (1914) sul «Corriere della sera», ed in seguito inclusi, con altri scritti, nella Licenza della Leda senza cigno.

Ma sopravviene il miracolo: i francesi fermano i tedeschi sulla Marna: Parigi è salva. D'Annunzio lancia, nell'articolo «La chanson de Saucourt» pubblicato dal «Gaulois» il grido ammirativo del «miracolo francese». Questa espressione — dice Tosi — fece fortuna e D'Annunzio ne rivendicò, qualche anno più tardi, la paternità.

Parigi è salva, ma l'immobilità non è fatta per un uomo come D'Annunzio. Chiede insistentemente, finalmente ottiene dal generale Gallieni, Governatore militare di Parigi, un salvacondotto per lui e per qualche amico per visitare i campi di battaglia intorno alla capitale, dietro le linee di combattimento. Ne riporta un'impressione profonda. In un biglietto diretto al capitano Gheusi, già direttore dell'Opéra-Comique, ed allora ufficiale addetto al generale Gallieni, si legge: «Je reviens des champs dévastés. J'ai vue de si misérables choses que mon coeur en est empoisonné horriblement». Ma aggiunge subito: «Je repars pour la ligne de bataille».

Altro grande dolore per lui fu la rovina del canile di Dame-Rose, dove erano sistemati i cani della contessa Goloubeff (Donatella) ed i suoi. Il locale fu requisito dall'autorità militare per riunirvi le mandre degli animali da macello destinati alle truppe. Facendo appello a tutti i suoi potenti amici cercò di opporsi, ma di fronte alla necessità dell'alimentazione dei soldati dovette rassegnarsi a sacrificare i cani.

Non ostante che D'Annunzio abbia scritto nella Licenza di aver visto l'incendio della cattedrale di Reims, Tosi ci fa sapere che non l'ha potuto vedere. «L'incendio evocato nella Licenza egli non l'ha visto che in immaginazione o attraverso i racconti di altri... Le pagine che egli ha scritto sono tuttavia fra le più superbe, se non le più commoventi, che l'incendio di Reims abbia ispirato a uno scrittore». Quel che sorprende — anche questa è un'osservazione di Tosi — è che egli non si sia immediatamente e pubblicamente associato all'indignazione generale per quell'impresa barbarica.

Dopo il settembre (1914) D'Annunzio, che si era fino allora mantenuto prudente nelle sue manifestazioni, prende violentemente posizione contro la neutralità italiana. Può datarsi questo cambiamento di rotta dal 13 settembre, nel quale giorno apparve sul Journal il suo articolo Fluctibus et Fatis che inizia il nuovo orientamento. Ciò gli procura qualche imbarazzo perché egli prometteva ai suoi amici francesi la fine della neutralità italiana esternando un suo desiderio, senza che nessun fatto concreto possa suffragarlo. S'incontra, ed ha vari colloqui, con Peppino Garibaldi. La legione garibaldina, che si era comportata eroicamente ed aveva perduto 500 uomini fra feriti, dispersi e morti (fra questi Bruno e Costante Garibaldi), fu sciolta. Si disse per consentire ai legionari appartenenti alle classi richiamate in Italia di adempiere il loro dovere: in realtà perché si pensò che duemila uomini risoluti, e disposti ad agire senza riguardi, potevano essere più utili in Italia per forzare la mano al Governo, che sul fronte francese.

Il monumento di Quarto fu concepito dagli interventisti italiani, al seguito di Ettore Cozzani, come un mezzo per provocare una violenta manifestazione interventista. Gli smobilitati della legione garibaldina sarebbero dovuti sbarcare a Genova, e cominciare la loro azione interventista. Ma intanto gli eventi si maturavano. Il Governo italiano decideva la sua linea di condotta. Il Governo francese non aveva più interesse a forzargli la mano. La presenza dei garibaldini a Quarto fu puramente simbolica. L'invito di tenere l'orazione a Quarto fu fatto ufficialmente al Poeta dal sindaco di Genova. Il Governo approvò che all'inaugurazione del monumento intervenisse il Re, ma dopo la lettura del testo del discorso, di fronte a taluni brani che interpretavano sì il sentimento nazionale, ma che mal si conciliavano con quella che era ancora la nostra posizione verso gli Imperi Centrali, ed all'impossibilità di farli togliere da D'Annunzio, si rinunciò alla presenza del Re.

Tosi accenna anche, documentandola, alla difficile situazione finanziaria del Poeta. Accenna a quel che egli fece a favore dell'Ospedale franco-italiano della Duchessa di Camastra. Fra le pagine di Tosi appare qualche volta, ma di straforo, il nome della contessa di Goloubeff (Donatella) che era la sua amante ufficiale, ed a proposito del personale di servizio che aveva all'Hôtel de Châlons, dice quasi innocentemente che Aélis era per lui qualche cosa più che una cameriera. Tosi, giustamente, si sforza di dare alla sua narrazione un tono elevato, scevro di particolari suscettibili di abbassare il livello dei solenni avvenimenti che in quei due anni si svolsero.

E' una esposizione serena, completa, studiata meticolosamente con una pazienza da certosino. Ogni particolare, anche il più umile, è collocato cronologicamente al posto che gli compete, e le osservazioni di Tosi sono sempre esatte precise esaurienti. Attendiamo ora l'opera maggiore che ci ha da tempo annunciato.

Guglielmo Gatti

Il banchetto di ieri nel Palazzo del Governo di Lima

Al pranzo offerto dal presidente Prado nel palazzo del Governo, la «élite» della capitale peruviana è sfilata davanti al presidente Gronchi e a donna Carla in segno di cordiale omaggio. Le strette di mano si sono protratte per più di un'ora. Nella foto, donna Carla con alla sua destra il presidente Prado e, dietro di essi, l'on. Gronchi e la signora Lorinda Malaga Prado (Telefoto)

SCOMPARSO A 66 ANNI IL PIU' PITTORESCO SOVRANO DELL'ANTEGUERRA

E' morto ieri in un ospedale a Parigi l'avventuroso Zog, ex re d'Albania

Salì al potere con la forza, rovesciando il governo di monsignor Fan Noli; si fece nominare presidente e poi re - Fu amico di Mussolini, che però fece occupare il suo Paese, senza neppure dichiarare guerra - Arricchì misteriosamente durante l'esilio in Egitto, da dove fu scacciato per traffico di valuta

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì mattina.

L'ex-re Zog di Albania è morto nel pomeriggio di ieri, domenica, all'ospedale Foch di Suresnes, sobborgo di Parigi. L'ex-sovrano, che aveva 66 anni, vi era entrato una settimana fa circa per farsi curare un'ulcera allo stomaco. Uno dei suoi seguaci, che continua ad autodefinirsi ministro del re, ha annunciato che il ventiduenne Leka, figlio dell'ex-re, succede a Zog nel rivendicare il trono di Albania, di cui il padre fu il primo e l'ultimo sovrano.

Ahmed Zog, figlio di un pascià turco, ha avuto una vita molto avventurosa. Era giovanissimo quando scoppiò la prima guerra mondiale, che egli combattè indossando l'uniforme austriaca e che finì col grado di colonnello.

La carriera politica di Zog cominciò con la nomina a ministro degli Interni, dopo che, nel 1920, era stata proclamata l'indipendenza dello Stato albanese. Ma una sollevazione costrinse, fra gli altri Ahmed bey Zogolli Zog, come allora si chiamava, a varcare precipitosamente il confine ed a rifugiarsi in Jugoslavia. Con l'appoggio degli jugoslavi, che miravano ad alcune rettifiche di frontiera, e — pare — dell'Anglo-Persian, allettata dalla speranza di giacimenti petroliferi, Zog preparò il suo ritorno in Albania e la conseguente deposizione di monsignor Fan Noli, il cui regime perseguiva un programma blandamente socialista.

Nel 1924, radunate alcune migliaia di albanesi rimasti in territorio jugoslavo e gli sparuti resti dell'armata di Wrangel, reduci dall'inane tentativo di opporsi al governo dei soviet, Zog varcò la frontiera e in pochi giorni fu a Tirana. Si fece nominare dapprima Presidente (1925) e poi re, ascendendo al trono il 1° settembre 1928. Seguì una politica filoitaliana e filo-fascista, ma ne fu più tardi mal ripagato.

Sposò, nel 1938, la contessina ungherese Geraldina Appony de Nagy-Appony, dalla quale l'anno successivo ebbe il figlio Leka (Alessandro). Due giorni dopo questo evento Mussolini fece occupare l'Albania senza neppure dichiarare guerra e Vittorio Emanuele fu proclamato re di quel Paese.

Zog si rifugiò a Istanbul, poi a Londra e al Cairo, dove fu accusato di traffico di valuta, e infine a Parigi. E' un fatto che, finito in Egitto in precarie condizioni economiche, Zog lasciò quel Paese possedendo enormi ricchezze.

Egli è stato il più pittoresco sovrano d'Europa. Gli piacevano le divise militari e le decorazioni, le parate, le feste e gli amori facili... Si infiammava facilmente. Un'ex-attrice delle *Folies Bergère*, Tania Wladimirovna, che ha oggi 53 anni e risiede sulla Costa Azzurra, fu sua amante per parecchi anni. La prima sera che la sua compagnia dava spettacolo a Tirana, re Zog andò a trovarla nel camerino per dirle che l'aveva già vista a Parigi durante un viaggio in incognito e che l'amava. Fu l'inizio d'un amore che durò quattro anni. La ex-ballerina afferma persino che Zog la sposò segretamente e che il matrimonio non potè essere celebrato ufficialmente a causa della differenza di religione (lui era musulmano e lei cattolica); oltre che da complicazioni politiche. Tania abitava in una bellissima villa di Tirana, dove era trattata come una regina, finché l'ostilità della Corte non la costrinse ad andare via.

La cronaca internazionale di anteguerra si è occupata spesso delle feste pittoresche che re Zog dava nella sua capitale, a fianco delle quattro sorelle che egli aveva nominate generalesse dell'esercito e che assumevano volentieri atteggiamenti modernissimi, andando a spasso in calzoni e berretto da ufficiale di marina per le vie della capitale.

Quando Mussolini fece invadere l'Albania di sorpresa, a Zog non rimase altro che fuggire. Trenta cassette piene d'oro e di pietre preziose permisero al re di fronteggiare la situazione finanziaria senza molte difficoltà, ma un paio d'anni dopo la fine della guerra gliene rimanevano soltanto una decina.

Quando si trasferì in Egitto, volle il caso che ad Alessandria avesse per vicino l'ex-re Vittorio Emanuele III, ma, dice la cronaca, i due ex-sovrani fingevano di non conoscersi quando si incontravano.

Passata infine in Francia, la famiglia di Zog assunse una fisionomia borghese. Due sorelle dell'ex-re aprirono una sartoria femminile, le altre due s'impiegarono come assistenti sociali in un'azienda importante, e gli aiutanti di campo furono licenziati. Nella villa «Les pierres grises», affittata a Cannes per centomila franchi al mese, l'ex-re conduceva una vita da tranquillo borghese, evitando i ricevimenti e le feste ch'erano stati la sua passione quando era giovane, e per distrarsi si era messo a scrivere le sue memorie, in collaborazione con la moglie. Di quattro volumi previsti, due sono già terminati.

Due mesi fa, l'ulcera allo stomaco che da molto tempo lo faceva soffrire si aggravò ed egli decise di rientrare a Parigi per farsi visitare da un noto professore. E' stato il suo ultimo viaggio.

L. Mannucci

L'ex-re Zog di Albania

Oscuro episodio a Camporeale

Spara contro due persone appena uscite dalla Messa

Una è morta, l'altra ferita

Palermo, lunedì mattina.

Una persona è morta ed un'altra è rimasta ferita nel corso di una sparatoria verificatasi nel primo pomeriggio di ieri a Camporeale.

Il fatto di sangue ha avuto luogo nella piazza principale, all'uscita dalla Messa. Un giovane ventiduenne, Filippo Candido, ha affrontato, armato di una pistola di piccolo calibro, Pietro Manno di cinquantadue anni e Francesco Mazenza di cinquanta, i quali uscivano insieme dalla Chiesa, ed ha sparato contro di loro ripetutamente. Il Manno è deceduto quasi all'istante, mentre il Mazenza, ferito soltanto di striscio, è stato trasportato all'ospedale della Croce Rossa di Palermo dove è stato dichiarato guaribile in una decina di giorni.

Il giovane omicida si è dato alla fuga subito dopo il delitto e non è stato ancora rintracciato. Le ragioni del grave gesto permangono pertanto oscure, anche perché il Mazenza si è rifiutato di fornire notizie utili per le indagini, anzi continua a sostenere di non conoscere affatto il feritore.

Si abbronzano al sole (35 gradi) e si tuffano i turisti in Riviera

Sulle coste di Levante e di Ponente sono sbocciati ieri gli ombrelloni mentre in acqua nuotavano stranieri e italiani - In serata nebbia su tutto il litorale - Bagnanti anche sul Lago Maggiore: + 28,2 a Pallanza - Caldo nella pianura padana

Riva Trigoso, lunedì matt.

Una meravigliosa giornata di sole sulla Riviera di Levante si è conclusa nel tardo pomeriggio di ieri con un fitto nebbione che ha avvolto il golfo di Genova. Il Tigullio e le coste di Sestri Levante e Riva Trigoso fino al Bracco, ma che è andato scemando in serata. La colonnina del mercurio ha raggiunto a Riva Trigoso 35° al sole, tanto che per la prima volta i giovani rivani si sono tuffati in mare, imitati dai turisti stranieri, tedeschi e olandesi ed anche dai torinesi e milanesi, scesi a frotte in Riviera.

Sulle spiagge da Sestri Levante a Riva Trigoso sono stati piantati i primi ombrelloni; le motobarche del servizio marittimo turistico «Tritone I» di Sestri Levante e «Albatros» di Riva Trigoso hanno inaugurato la stagione turistica, imbarcando gitanti da Portofino fino alle Cinque Terre. Le prime tende sono state piantate al camping internazionale di Macallè: preso d'assalto le passeggiate ed i lungomare nonché i locali della costa da Sestri Levante a Riva Trigoso.

Numerosi i turisti scesi a Cavi di Lavagna, Levanto, Bonassola, Monterosso a Mare e nelle cittadine sparse tra Vernazza e Riomaggiore. Intenso il traffico stradale sulla via Aurelia.

ALASSIO — Ad Alassio e Laigueglia le splendide condizioni del tempo hanno fatto affluire ieri oltre tremila bagnanti. Il mare è stato calmo e la temperatura è salita ad oltre 22 gradi all'ombra. Intenso il movimento degli automezzi sulla via Aurelia. Si sono registrate punte massime di 65 veicoli al minuto.

Nel pomeriggio una nebbia fitta si è estesa su tutto il litorale e sull'immediato entroterra. La visibilità si è notevolmente ridotta, fino a meno di cinquanta metri nella zona di Porto Salvo, tra Alassio e Laigueglia, dove c'è stato qualche intralcio al traffico, causa di un notevole rallentamento. Il fenomeno si è avuto verso le 16 e la nebbia ha stagnato piuttosto densa. Varie imbarcazioni non hanno potuto rientrare nel porticciolo di Alassio, completamente invaso dalla foschia, tanto che non si riusciva a distinguere le luci colorate di direzione.

VERBANIA — Scoppiato improvvisamente sabato, il caldo è continuato anche ieri su tutto il Lago Maggiore: le massime si sono registrate a Pallanza ed a Cannero con punte di 28,2 verso le 15 di ieri. Molti turisti stranieri hanno fatto i bagni nel pomeriggio a Stresa, Pallanza, Cannero, Luino mentre sul lago a decine sono comparsi i motoscafi, le barche a vela ed i fuoribordo per lo sci nautico.

VIGEVANO — In Lomellina, come in gran parte della pianura padana, la giornata di ieri è stata caratterizzata da una temperatura prettamente estiva che a Vigevano, nelle prime ore del pomeriggio, ha toccato i 22 gradi. Numerosi milanesi hanno affollato le rive del Ticino, dell'Agogna e della Sesia.

Settantenne bruciato vivo nell'incendio d'un bosco

Trento, lunedì mattina.

Il settantenne Sperandio Coser è morto bruciato vivo nell'incendio di un bosco, scoppiato sui monti di Aldeno. Il cadavere carbonizzato è stato rinvenuto dal figlio Bruno dopo lunghe ricerche.

Il Coser si era recato ieri nei boschi per tagliar legna, ma non aveva fatto più ritorno al paese. Sembra che mentre lavorava nella foresta abbia fumato delle sigarette, gettando poi il fiammifero acceso fra le sterpaglie. Il fuoco, favorito dalla grande siccità, si è propagato rapidamente alle piante. Nel tentativo di arginare l'incendio, che stava assumendo proporzioni allarmanti, il vecchio fu lambito dalle fiamme, che si appiccarono ai vestiti. Per il dolore causatogli dalle ustioni egli perdette i sensi e il fuoco carbonizzò totalmente il suo corpo. Squadre di boscaioli accorse sul posto sono riuscite a domare l'incendio.

Nel settore della lotta per la salvezza utili gare dei granata, del Napoli e della Spal

Prezioso pareggio del Torino col Milan: 1-1

L'incasso è stato di 29 milioni

Soltanto 23 mila gli spettatori paganti

Il selezionatore della Nazionale, Giovanni Ferrari, ha esaminato alcuni giocatori - Elogi per Cella e Trapattoni - Locatelli specialista nei "rigori"

Gli spettatori di Torino-Milan in definitiva sono stati inferiori al previsto. A furia di ammonire il pubblico di affrettarsi per prendere un buon posto sulle gradinate e per evitare il rischio di rimanere fuori dai cancelli chiusi anzitempo si è finito con il non avere neppure il «tutto esaurito». E dire che alla vigilia della partita la già scarsa capienza «ufficiale» del recinto di via Filadelfia (34 mila persone) era stata ulteriormente ridotta a 25 mila posti disponibili. I biglietti venduti sono stati soltanto 23 mila (più quattromila abbonati). L'incasso, compreso il soccorso invernale, è risultato di 29 milioni. Non molti. Anche la famosa autocolonna da Milano è stata dispersa forse a causa delle deviazioni imposte da altre attrattive turistiche. I torpedoni al seguito dei rossoneri erano poco più di venti; comprendendo gli automobilisti si arriva sì e no ad un paio di migliaia di fedelissimi del Milan. Nulla da fare a confronto con gli scalmanati (e scamiciati) fedelissimi granata.

«Non eravamo preparati a trovarci nei primi posti in lotta per lo scudetto — aveva, del resto, dichiarato il direttore tecnico milanista Viani prima del confronto. — La squadra rossonera ha delle belle individualità ma può e deve ancora essere migliorata».

«A proposito di rinforzi, complimenti per il colpo di Greaves, l'interno sinistro acquistato dal Chelsea e da lei visionato parecchie volte durante questo campionato. Ma come ha fatto a mantenere il segreto sui suoi spostamenti?»

«Sono stato aiutato dalla storia delle mie proprietà di Nervesa della Battaglia. Mentre molti mi credevano in Veneto, prendevo l'aereo e mi recavo in Inghilterra. Da Londra, in un paio di occasioni, sono ripartito al mattino della domenica giungendo a Milano alle 13, appena in tempo per correre a sedermi in panchina. Il nazionale inglese Greaves credo sia davvero forte. Speriamo ora che venga riaperta la porta ai calciatori stranieri, perché con Liedholm che ci ha promesso "soltanto" più una stagione, tanto per arrivare ai quarant'anni, dice lui, non c'è molto da stare allegri. In compenso abbiamo molti giovani calciatori italiani».

E' proprio su questi ragazzi che si è appuntata l'attenzione del selezionatore unico della Nazionale Giovanni Ferrari presente alla partita. Trapattoni, Salvadore e tutta la difesa del Milan potrebbero essere tenuti in considerazione in occasione della convocazione di lunedì prossimo per Italia-Irlanda del Nord. Ad ogni modo Ferrari ha anche presente il blocco juventino e soprattutto ricorda che ultimamente di convocati alcuni non ve ne è che uno. ... Sivori. Altafini, visto ieri all'opera, non sarà utilizzabile che in settembre.

Circa la partita il tecnico azzurro ha dichiarato che il caldo e la stanchezza si sono fatti particolarmente sentire su alcuni giocatori. Gli sono piaciuti il granata Cella, per il grande e generoso lavoro svolto e Trapattoni tra i rossoneri. Anche Buzzacchera, Salvadore, Ferrini (che però è uno dei più provati dalle fatiche del campionato) sono stati visti con molto interesse. Ferrari vorrebbe che fossero in programma partite dedicate ai giovani per poter valorizzare tutti gli elementi che lo interessano. Per ora però deve puntare solo sulle [illegible].

In quanto al Torino inutile sottolineare la soddisfazione con cui è stato accolto il prezioso pareggio con il Milan. La squadra aveva bisogno di ritrovare fiducia in se stessa ed i due recenti risultati, quello di Firenze e quello di ieri con i rossoneri, hanno creato una nuova e più serena atmosfera negli atleti di Santos. Il più felice di tutti è Locatelli che marcia ora alla media di un goal per partita. Dopo il difficile periodo di ambientamento iniziale l'italo-argentino finalmente giustifica la... lunga camminata che il segretario regionale Giusti ha fatto quest'estate sulla collina sopra Lecco alla ricerca dei documenti relativi al nonno dell'oriundo. Il giovane calciatore è apparso molto calmo al momento del tiro dagli undici metri, tiro che ha significato il pareggio. Il fatto è che in Argentina era lui l'incaricato dei rigori e non ne ha mai sbagliato neppure uno. Si sentiva quindi tranquillissimo. Ieri sera, a Rivarolo, nel breve ritiro post-partita Locatelli con Cella e il bravissimo Lancioni autore di una magistrale gara, è stato tra i più festeggiati. Meritatamente.

p. b.

Tra torinesi e milanisti tutto è avvenuto nel primo tempo

Locatelli risponde su rigore alla rete iniziale di Altafini

Il centravanti rossonero segna su errore della difesa avversaria - Lo stesso Locatelli era stato atterrato in area nell'azione del penalty - Diminuisce il ritmo dei milanesi nella ripresa

L'incontro non ha tenuto quello che prometteva. Sarà stata l'importanza della posta, sarà stato il calore veramente eccezionale della giornata, fatto sta ed è che nè l'una nè l'altra delle due squadre si è portata come meglio sa portarsi o per lo meno come si riteneva che sapesse portarsi. Il primo tempo si è svolto a vantaggio tecnico degli ospiti, tanto da far pensare, alla ripresa, che essi non avessero che da premere sull'acceleratore per passare e per imporsi. Ed il Torino, a sua volta, non è stato se stesso nella prima parte della partita: non dava prova della solita vivacità, appariva lento, sfuocato, come stanco. Nel secondo tempo invece, inaspettatamente la situazione si invertì. I granata si risvegliarono, ripresero a muoversi colla vivacità e colla mobilità che è loro solita, mostrarono maggior saldezza in difesa e miglior senso di intraprendenza all'attacco, e terminarono in tono quasi imperativo. Ciò, mentre il Milan calava di tono in modo impressionante: l'«undici» rossonero parve allora, come comportamento e come resistenza dissolversi come neve al sole. Immagine che richiama appunto il pensiero alla temperatura elevata registratasi sul campo.

Il risultato in sè è giusto, ma l'andamento di quel secondo tempo fa supporre che, se una squadra poteva vincere, questa era quella granata. Bastava che i torinesi avessero creduto più fermamente in se stessi; bastava che avessero avuto più peso e maggiore esperienza. Le occasioni favorevoli vi furono, e non vennero raccolte. Se raccolte avrebbero fatto crollare tribune e gradinate dall'entusiasmo. Ciò, mentre, in tutti gli ultimi quarantacinque minuti, i rossoneri più non riuscivano a piazzare un tiro degno di menzione nel rettangolo difeso da Vieri. In realtà, i tiri meritevoli di successo furono molto ma molto scarsi nel corso dell'intero incontro. Essi si riassumono forse in quello effettuato da Altafini, che mandò i rossoneri in vantaggio in inizio dell'incontro, e che ebbe successo anche col contributo di un errore della difesa granata. Il Torino, per conto suo, dovè il pareggio ad un calcio di rigore, che è parso essere conseguenza dei crismi della regolarità, e che fu magistralmente realizzato da Locatelli. Quindi scarsità realizzatrice delle prime linee, è una delle note che emanano dalla giornata. Nota che è tutt'altro che nuova; perchè finchè si insiste nel sottrarre uomini all'attacco per concentrarli nella difesa, non si può sperare di assistere ad opera costruttiva di tipo deciso e continuativo.

La giornata, come già accennato, era limpida e serena, di modo che il sole, dardeggiando senza economia su attori e spettatori, poteva fare i suoi comodi. E li ha fatti: è stata la prima giornata veramente calda che si sia sentita nella nostra città. Il recinto era colmo di circa ventisettemila persone fra paganti e non paganti. Forse erano in quantità leggermente inferiore al previsto gli appassionati venuti dalla Lombardia. Il Milan conta su di un numero di sostenitori inferiore a quello dell'Internazionale. Nessun incidente ha turbato l'incontro, che ha avuto svolgimento normale e regolare. Ci fu un momento, nella seconda metà del primo tempo in cui gli animi dei giocatori parvero riscaldarsi e le cose minacciarono di mettersi a male. Roba da poco comunque, chè l'arbitro seppe subito frenare le esagerazioni e mantenere la ostilità sul binario della correttezza.

Primo tempo dal tono complessivo superiore degli ospiti, come già accennato. V'era maggiore esperienza, miglior senso del mestiere, nell'undici rossonero. Anche esso giuocava molto abbottonato in difesa, ma i suoi contrattacchi, che Liedholm cercava di impostare in modo pratico, venivano condotti da uomini che la tecnica del giuoco la conoscevano meglio dei loro avversari. Con una eccezione sola: quella di Barison. Che, pur cambiando colori, è rimasto quello che era: corre forte e possiede un tiro potente. Uomo di giuoco e da combinazione non lo è. Al 13° minuto, appunto sulla sinistra, un collegamento esercitato da Liedholm fra Barison ed Altafini lanciava quest'ultimo in avanti. Il centravanti rossonero [illegible] in corsa due avversari, induceva in errore la [illegible] difesa granata, e da un angolo di tiro difficile anzichenò, sorprendeva Vieri mentre questi manovrava per restringere le possibilità dell'avversario, ed infilava il lontano settore basso della porta. Errore o non errore dei granata, il tiro era bello e preciso, e mandava in vantaggio il Milan.

Il punto di Altafini suonava un po' la sveglia al Torino. Il quale aveva già sciupato una bella occasione per la mania di Crippa di tenere la palla fino alla esasperazione. In quel primo tempo, un po' di confusione regnava pur sempre nelle file dei padroni di casa. Il solo Cella, che giuocava deliberatamente e [illegible] da terzino volante accanto a Lancioni, e che non rinunciava a compiere incursioni in avanti, correva e lavorava per quattro. I pochi in numero ed evanescenti in qualità attaccanti granata riuscivano però malgrado tutto a mettere in difficoltà gli estremi difensori rossoneri. Era appena decorsa una mezz'ora di giuoco, che, in una mischia nell'area di rigore degli ospiti, Locatelli, mentre stava per sferrare un tiro da pochi passi, stretto fra Maldini ed un compagno suo, veniva messo a terra. L'arbitro, che non si trovava lontano, accorreva subito indicando senza esitazioni il dischetto della massima punizione. Recriminazioni non vistose da parte dei milanisti. Tirava Locatelli stesso — che asserisce di mai avere sbagliato un «rigore» — e, con un tiro in realtà imparabile batteva Ghezzi. Chi non conosce il pubblico dei granata, doveva assistere alla manifestazione di giubilo a cui diede luogo quel pareggio, per giudicare, per convincersi di cosa esso sia in realtà. Un urlo solo di migliaia e migliaia di persone, con sventolio di stendardi e bandiere, con balzi di gioia da non si credere. I sostenitori del Torino formano un esercito che nessun altro in Italia può battere in fatto di attaccamento serio e tenace ai colori sociali.

Non vi fu altro, come palloni in rete, nel corso del rimanente della partita. Le due squadre avevano troppa paura di perdere, perchè si segnasse ancora. Il primo tempo si chiudeva così alla pari, ma comunque nel segno di una superiorità tecnica dei rossoneri.

Una impressione questa, che la ripresa doveva incaricarsi di cancellare. Più niente palloni in rete, e quasi più niente come giuoco, da parte degli ospiti. La loro compagine si dissolveva, diventava lenta, di cose di rilievo colla palla non ne faceva più. Il Torino invece [illegible] notevolmente di tono: correva, si dava d'attorno, si difendeva forte ed andava all'attacco con uno slancio che scombussolava più volte la estrema difesa avversaria. Fu allora che i granata si lasciarono sfuggire l'occasione di vincere l'incontro. Un po' di peso, un po' di esperienza, un po' di fiducia in sè, ed il giuoco era fatto. Sarebbe stato troppo bello, per quel pubblico, il quale accolse comunque il risultato di parità coll'entusiasmo che esso d'altronde meritava.

Vittorio Pozzo

TORINO: Vieri; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Cella; Danova, Locatelli, Tomeazzi, Ferrini, Crippa.

MILAN: Ghezzi; Maldini, Trebbi; David, Salvadore, Trapattoni; Vernazza, Liedholm, Altafini, Galli, Barison.

ARBITRO: Jonni.

L'italo-argentino Locatelli con un tiro forte realizza il penalty del pareggio granata contro il Milan (f. Moisio)

Un passo avanti dei napoletani

Il Lecco non resiste agli attacchi del Napoli (1 a 3)

Napoli, lunedì mattina.

Il catenaccio del Lecco ha resistito per quasi tutto il primo tempo. Il Napoli ha attaccato con una prima linea nuova di zecca, dove rientravano Gratton e Postiglione: il primo dopo circa due mesi di assenza in seguito ad un infortunio ed il secondo in sostituzione di Pivatelli, resosi indisponibile nel corso della settimana. Da una prima linea così rabberciata ben poco si poteva attendere ed il gioco distruttivo del Lecco ha potuto neutralizzare qualsiasi tentativo del Napoli. Il catenaccio neroazzurro è «saltato» su punizione tirata da Tacchi al 40' di gioco, poco fuori dell'area di rigore. Il tiro dell'argentino ha sorpreso il portiere Bruschini che si era lanciato troppo tardi in tuffo. Il fatto di dover neutralizzare lo svantaggio ha creato nuovi problemi al Lecco, che ha dovuto allargare le maglie della difesa e lanciare all'attacco i suoi uomini migliori, all'affannosa ricerca del pareggio. In questa fase il Lecco è piaciuto di più.

Al 12' della ripresa, dopo che l'arbitro aveva sorvolato su un fallo da rigore commesso da Sacchi su Postiglione, si aveva un improvviso capovolgimento di fronte. Bugatti usciva a vuoto su un pallone alto partito da sinistra e Gotti non aveva difficoltà a indirizzarlo nella rete incustodita.

Il pareggio trovava il Napoli rabbiosamente spinto alla riscossa e 2' dopo, su una palla lunga, Di Giacomo entrava deciso di testa. Il pallone veniva respinto dalla traversa ma lo ricuperava Di Mauro che indirizzava in rete, indovinando un corridoio libero, in un groviglio di uomini. Protestavano gli ospiti, reclamando forse il fuorigioco perchè Di Giacomo era rimasto a terra; ma l'arbitro, dopo aver interrogato il segnalinee, convalidava la rete. D'altra parte Di Giacomo nell'immediato corso dell'azione era rimasto a terra inattivo e non aveva influito con la sua presenza sull'andamento del gioco.

Il Lecco ha tentato di rimontare la corrente, poggiando soprattutto su Abbadie e Savioni. Ma gli altri componenti la prima linea hanno dimostrato poca incisività nella fase conclusiva, pur battendosi lodevolmente. Al 33' il Napoli s'è assicurata la vittoria con la terza rete segnata da Di Giacomo. L'azione era nata da un fallo commesso contro lo stesso Di Giacomo, che tirava la punizione poco dietro il limite laterale dell'area di rigore. La palla, ricca di effetto, stava entrando in rete a fil di traversa e Bruschini riusciva a deviarla di pugno alzandola in calcio d'angolo. Dalla bandierina rimetteva Tacchi, di Giacomo entrava di testa schiacciando in rete e sorprendendo tutti. Il conto dei calci d'angolo (10 a 4 in favore del Napoli) testimonia la superiorità della squadra locale. Ma bisogna dare atto ai giocatori del Lecco di aver lottato fino all'ultimo nel tentativo di capovolgere la situazione. Non più di 25 mila persone hanno presenziato all'incontro.

Ugo Irace

NAPOLI: Bugatti; Schiavone, Mistone; Rodi, Greco, Girardo; Di Mauro, Di Giacomo, Postiglione, Gratton, Tacchi.

LECCO: Bruschini; Facca, Taltemanti; Gotti, Sacchi, Duzioni; Savioni, Galbiati, Clerici, Abbadie, Gilardoni.

ARBITRO: Rigato, di Mestre.

Schlesser si ferisce a Le Mans in uno spettacolare incidente

LE MANS, lunedì mattina.

Il pilota francese Schlesser è rimasto ieri vittima di un incidente mentre, a bordo di una Ferrari tre litri, stava provando sul circuito di Le Mans in vista della prossima «24 ore». Nell'abbordare una curva la vettura di Schlesser ha urtato violentemente contro un paracarro ed è stata sbalzata sul lato sinistro della pista.

Dalla vettura, ridotta un rottame, è stato estratto il pilota il quale presentava fratture al braccio sinistro ed alla gamba destra. I sanitari dell'ospedale dove Schlesser è stato trasportato di urgenza assicurano che le condizioni del pilota non sono gravi. Sulla pista di Le Mans sono continuate le prove e la Ferrari Sport, che ieri aveva battuto il primato sul giro, pilotata oggi da Phill Hill ha di nuovo realizzato un tempo di rilievo girando in 3'54"8 alla media di Km. 100.[illegible].

Brighenti segna due reti e passa in testa alla classifica dei marcatori

Grave incidente a Griffith in Atalanta-Sampdoria: 0-3

Il terzino atalantino riporta la doppia frattura del perone in un fortuito scontro con Cucchiaroni

Dal nostro corrispondente

Bergamo, lunedì mattina.

La Sampdoria non ha incontrato molte difficoltà nell'assicurarsi la vittoria: rimane però da stabilire fino a che punto l'incidente occorso a Griffith (frattura del perone della gamba destra), quando le squadre erano ancora in parità, abbia potuto influire sul rendimento della compagine bergamasca, oggi irriconoscibile. Giocare in dieci non è certo molto comodo, ma i giocatori atalantini non hanno mai dato l'impressione di saper reagire alla sfortuna. Difetto quindi di volontà, ma anche cattiva forma di troppi elementi, quali Maschio, Longoni, Gasperi (per di più falloso), Olivieri, Cometti; fra tutti il migliore è apparso Nova, che ha cercato di fare il possibile per rendersi pericoloso. La Samp ha invece pescato una buona vena e la piega che ha preso l'incontro le ha permesso di giocare al piccolo trotto, su un ritmo assai bene accetto ad Ocwirk, ottimo regista di centro campo, a Skoglund, insidioso e caparbio, e ai difensori, che hanno giocato sempre con calma e senso dell'anticipo. Cucchiaroni, dopo lo scontro con Griffith, non è stato più lui, ed ha combinato assai poco.

L'inizio è favorevole ai sampdoriani, ma poi gli atalantini si riprendono. Al 7' l'incidente di Griffith: il terzino si scontra con Cucchiaroni e rimane a terra. Viene portato fuori in barella e poi all'ospedale dove gli viene riscontrata la doppia frattura del perone destro. Dopo l'uscita del campo di Griffith, Pelagalli retrocede terzino, Olivieri si sposta sull'ala sinistra e Longoni alla mezz'ala. Al 18' un colpo di testa di Nova costringe Rosin a salvarsi in angolo. Al 25', però, Ocwirk «pesca» Brighenti bene appostato in area: scatto del centravanti, che con un tiro preciso manda la palla in rete. Il contrattacco neroazzurro frutta una serie di mischie e due tiri consecutivi, di Maschio e Skoglund, vengono respinti da Rosin: su un improvviso contropiede, Skoglund dalla destra traversa: Ocwirk raccoglie e infila. Sul 2 a 0 la partita non ha quasi più storia e anche nella ripresa la musica non cambia. I blu cerchiati mantengono sempre l'iniziativa e sprecano diverse buone occasioni. Cucchiaroni, tutto solo, trova modo di non segnare, e anche Ocwirk sciupa da pochi passi. Il terzo goal viene quasi in chiusura, quando la Samp ormai giocarella. Toschi va via sulla destra, fa tutto da solo, sfugge ad una carica di Gardoni e poi dà la palla a Brighenti, che non ha difficoltà a metterla in rete da pochi passi. Con questo goal il centrattacco della Sampdoria è passato in testa alla classifica dei cannonieri con 22 reti, distanziando di un punto il rossonero Altafini.

L'incidente di cui è rimasto vittima Griffith è stato involontario. Il terzino e Cucchiaroni stavano contendendosi un pallone spiovente: il sampdoriano sbilanciato è piombato sulla gamba del giocatore nerazzurro. Cucchiaroni, intuendo la gravità dell'incidente si è stretta la testa fra le mani. Sul campo, attorno al giocatore infortunato, sono accorsi dirigenti dell'Atalanta e il medico sociale dott. Benvenuto. Il terzino è stato trasportato fuori del campo in barella e negli spogliatoi ha ricevuto le prime cure. Successivamente Griffith veniva ricoverato all'ospedale «Matteo Rota», dove il responso degli esami radiografici confermava quanto già si temeva: doppia frattura esposta del perone della gamba destra. Lo sfortunato giocatore è stato ingessato; per lui il campionato è finito.

p. a.

ATALANTA: Cometti; Griffith, Roncoli; Gustavsson, Gardoni, Gasperi; Olivieri, Maschio, Nova, Pelagalli, Longoni.

SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi; Lojodice, Bernasconi, Vicini; Toschi, Ocwirk, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.

ARBITRO: Sebastio, di Taranto.

Griffith (al centro) il terzino atalantino ferito seriamente in un incidente di gioco

Inutile rimonta della Lazio a Ferrara contro la Spal (2-3)

La squadra romana perdeva 0-3

Ferrara, lunedì mattina.

Vittoria abbastanza facile della Spal che, dopo essersi assicurata il successo, nel secondo tempo ha rallentato il ritmo di gioco, consentendo quindi alla Lazio di accorciare le distanze. La squadra ferrarese si è lanciata fin dal fischio d'inizio all'arrembaggio della difesa ospite, segnando la prima rete dopo soli 3' di gioco con Massei.

Nei secondi 45 minuti di gioco, la Spal si rilanciava all'attacco per mettere al sicuro il risultato: ma Novelli, dopo una velocissima azione personale, sbagliava un facilissimo pallone davanti alla porta difesa da Pezzullo. Il goal era rimandato di soli due minuti: al 16' infatti ancora Novelli, scattato sulla sinistra, si beveva tre avversari e centrava: Bagatti, irrompendo sulla palla, non aveva difficoltà a segnare. A questo punto, la Lazio si buttava in avanti con l'effetto di allargare ancora di più le maglie della propria difesa: ne approfittava ancora Novelli che, ripetendo l'azione di poco prima sulla sinistra, impegnava Pezzullo in una difficile parata. Al 27' il terzo goal della Spal: Massei, scattato al centro, tirava stampando in pieno la traversa: la palla veniva ripresa da Bagatti, che rimetteva al centro e ancora Massei di testa metteva in rete. La partita a questo punto sembrava finita, ma la Lazio non disarmava e al 32' Morrone, riprendendo un passaggio di Bizzarri, batteva imparabilmente Matteini. Gli ultimi minuti di gioco vedevano ancora la squadra romana impegnata in un veemente serrate e proprio allo scadere del tempo Bizzarri, in sospetta posizione di fuorigioco, segnava la seconda rete. Quindi il fischio di chiusura.

a. m.

SPAL: Matteini; Rota, Bozzao; Scappi, Catalani, Riva; Bagatti, Massei, Taccola, Carpanesi, Novelli.

LAZIO: Pezzullo; Molino, Del Gratta; Carradori, Napoleoni, Carosi; Mariani, Rozzoni, Prini, Morrone, Bizzarri.

I marcatori della serie A

22 goal: Brighenti (Samp.);
21: Altafini (Milan);
16: Manfredini (Roma);
15: Firmani (Inter); Milani (Padova);
14: Sivori (Juventus);
13: Charles (Juventus); Vernazza (Milan);
13: Rozzoni (Lazio); Lojacono (Roma);
[illegible]

Il vantaggio dei bianconeri sale a tre punti sul Milan e quattro sull'Inter

Burrascoso 1-0 della Juventus a Vicenza

Nicolò realizza per i campioni dopo nove minuti

Tumulto finale per un goal del Lanerossi segnato (e annullato) a tempo ormai scaduto

L'arbitro Adami concede un calcio d'angolo per i veneti nei secondi di recupero - La palla spiove in area e come De Marchi la colpisce di testa viene fischiata la fine - I giocatori non capiscono e Pula cui era pervenuta la sfera la spedisce in rete - La polizia ha dovuto proteggere il direttore di gara stretto dai vicentini mentre usciva dal campo - Vivaci proteste in tribuna

DAL NOSTRO INVIATO

Vicenza, lunedì mattina.

La Juventus prevedeva una lotta dura ma la realtà è andata oltre le previsioni e è venuta fuori una battaglia eccezionalmente aspra da cui la squadra bianconera è riuscita, si può dire miracolosamente, ad uscirne vincitrice. A dar alla giornata un tono drammatico è venuto poi il tumultuoso finale con il gol del pareggio segnato dai vicentini a tempo scaduto e che l'arbitro, avendo fischiato la fine immediatamente prima, non ha potuto concedere. Allora si è avuta da parte dei giocatori del Lanerossi e del pubblico una violenta reazione contro l'arbitro, che ha richiesto l'intervento della forza pubblica per proteggere Adami stretto dai giocatori urlanti mentre stava uscendo dal terreno di gioco. Sulle tribune si intrecciavano proteste e insulti ed altissime voci, spettatori congestionati dal furore e dal gran caldo, tendevano i pugni urlando contro tutti.

E' bene soffermarsi subito a questo episodio che è stato senza dubbio il più clamoroso della giornata. La Juventus, che aveva segnato con Nicolò appena dopo 9 minuti di gioco, stava accanitamente difendendosi contro il «serrate» degli avversari, un «serrate» che durava dal primo della ripresa.

A tempo già scaduto, Adami concedeva un calcio d'angolo al Lanerossi. Diciamo a tempo già scaduto perché su questo punto le due parti sono pienamente concordi. Tutti gli orologi denunciavano che si stava giocando in tempo di ricupero, erano 35" per alcuni, 40" secondo altri. L'arbitro controllava il suo orologio mentre veniva tirato il corner. La palla concludeva la sua parabola sulla mischia davanti alla porta e veniva toccata di testa da De Marchi. Nello stesso momento Adami fischiava la fine, ma i giocatori forse non avevano capito, l'azione continuava, Pula ricuperava la palla nella mischia e da pochi passi mandava nella rete. Con larghi gesti delle braccia l'arbitro faceva sapere che il gol non era valido e si avviava verso gli spogliatoi, ma è in questo momento che è scoppiato il putiferio.

La tesi era questa: che l'arbitro, avendo fatto tirare il corner a tempo scaduto, aveva l'obbligo di lasciare terminare l'azione. Una tesi alquanto ardua, perché nulla impone all'arbitro, non il regolamento e nemmeno il buon senso, di lasciar continuare il gioco oltre il tempo che egli giudica concluso. Certo egli avrebbe fatto meglio a fischiare prima che il calcio d'angolo venisse tirato oppure lasciare il gioco appena calciata la palla e prima che essa planasse davanti alla porta. Ma se egli ha peccato, non è dal punto di vista del regolamento [illegible] da quello della psicologia. Un arbitro di esperienza sa evitare questi tranelli. Probabilmente se la palla fosse entrata in rete con il colpo di testa di De Marchi, il pareggio sarebbe stato [illegible] concesso, ma la convalida di una conclusione in due tempi, a tempo scaduto, sarebbe stato non solo un errore [illegible]

[illegible] sistema di marcature di cui il perno era costituito dal controllo di Sivori sul quale era stato posto l'estrema sinistra Fusato. Per coprire la zona lasciata vuota da quest'ultimo, Conti si spostava subito all'estrema opposta, Panzanato, magnifico in tutta la partita, stava su Nicolò, Garzena giocava libero, e De Marchi si spostava su Charles.

Bloccando tutte le pedine più importanti, il Lanerossi tendeva ad assicurarsi almeno il pareggio, ma inopinatamente il gol di Nicolò mandava tutto all'aria. L'azione maturava, come si è detto, al 9', partita da Sivori che, dopo aver carambolato fra due o tre avversari, passava a Stacchini. Nuovo palleggio dell'ala a base di finte e piccoli scatti a conclusione dei quali Stacchini allungava lateralmente a Nicolò. A questo punto l'azione si concludeva rapidamente. Nicolò, fatti alcuni passi, tirava rasoterra a due o tre metri dal limite dell'area, la palla [illegible] saltellando verso la porta, Battara si buttava in tuffo, ma la palla, urtando in un'irregolarità del terreno, gli scavalcava le mani protese e entrava in rete.

Ecco quindi la Juventus di fronte alla reazione avversaria. Pula, che avrebbe dovuto controllare Boniperti, avanzava per dare maggiore consistenza al gioco offensivo, Garzena stesso abbandonava la posizione di libero, e De Marchi approfittava del piazzamento arretrato di Charles per spingersi a rincalzo degli avanti. Non si segnalava tuttavia nulla di notevole e si doveva giungere fino al 30' perché Vavassori, mai impegnato pericolosamente fino a questo momento, fosse costretto a prodursi in una portentosa parata alla in angolo su una errata deviazione di testa di Leoncini su centro di Menti. Al 35' un fallo di Mazzia contro Pula provocava una punizione a due calci in area. Conti fingeva di toccare lui la palla, ma la lasciava invece a Garzena che immediatamente la passava a Pula. La finta di Conti aveva ingannato la difesa bianconera, la quale aveva aperto un varco al tiro di Pula, fortissimo, da una quindicina di metri. Vavassori intuì la direzione della palla e si buttò coi piedi avanti in tuffo, il pallone rimbalzò sulle scarpe del portiere, si alzò a campanile e deviò verso il fondo uscendo in corner.

In tutto questo tempo la Juventus non riuscì a produrre un gioco organico e coordinato. La sua cattiva giornata era manifesta. L'impeto degli avversari, la decisione con cui essi piombavano sull'atleta che aveva la palla, la durezza delle marcature, avevano sconvolto la manovra juventina. Particolarmente tenuto d'occhio era Sivori che non si trovava mai alle prese con meno di due o tre avversari. Il suo angelo custode, Fusato, non badava troppo ai mezzi per riuscire nel suo intento e si capiva che era l'uomo che avrebbe potuto far scattare i nervi del juventino. Ma Sivori, ora caricato duramente, ora afferrato per la maglia, rinunciò praticamente a giocare. L'attacco naturalmente ne soffrì, le azioni si fecero sempre meno ricche di gioco, il lavoro più forte lo svolgevano i terzini e i laterali fra i quali si era piazzato anche Charles.

La situazione si aggravava nella ripresa perché il Lanerossi iniziava di slancio. Al secondo minuto un tiro di Garzena era deviato in corner, con un tuffo «in extremis», da Vavassori. L'attacco insisteva con una energia crescente, per lunghi minuti la Juventus non riusciva a varcare la metà campo, tutta asserragliata davanti alla sua porta a far da baluardo agli attacchi avversari. L'impeto del Lanerossi era ammirevole, non appena un attacco falliva, subito esso si riorganizzava e l'assalto riprendeva a ritmo incalzante. In certi momenti non si vedevano che Sivori e Stacchini sulla linea di mezzo campo ad attendere gli eventi. Le occasioni di contrattacco non erano numerose, ma data la protesione all'offensiva di tutta la squadra avversaria, esse si presentavano tuttavia propizie. In uno di questi contrattacchi, Stacchini, impegnato in un palleggio contro Zoppelletto oltre il necessario, non vide o trascurò Sivori che attendeva smarcato a una decina di metri sulla stessa linea.

Dietro, tutti gli uomini erano impegnati a fondo a salvare la vittoria. E' stato un lavoro da gigante. A quattro minuti dalla fine Leoncini si precipitava come un bolide a mandare con un gran tiro in angolo la palla soffiandola sui piedi di Fusato a pochi metri dalla porta. E' stato un salvataggio miracoloso. Ormai la Juventus stava aggrappata tutta a quel gol di Nicolò segnato in inizio di partita. Scontando dieci, venti volte il pericolo, la Juventus giunse all'ultimo minuto quando si verificava l'episodio di cui abbiamo già detto.

Sugli scudi tutta la difesa juventina e particolarmente Cervato che si è battuto come un leone. Vavassori ha la sua grossa parte di merito con le due grandi parate di cui abbiamo detto. Charles ha sentito più di ogni altro il caldo, ma è stato particolarmente prezioso nel grande lavoro difensivo svolto. Boniperti si è battuto al limite delle sue forze, Mora ha disputato un bel primo tempo ma, risentendo di un dolore all'inguine, è calato nella ripresa. Mazzia ha lasciato troppo spesso la zona che gli era stata assegnata e la difesa ne ha risentito. Stacchini sta crescendo.

La partita è stata però dominata dal Lanerossi, come iniziativa, come impeto, come sequenze di azioni. Fra i migliori Panzanato, De Marchi, Conti, Menti, Pula, Garzena. Resta un miracolo come la Juventus sia riuscita a salvare la vittoria da quella furia di assalti che parvero in certi momenti addirittura sommergerla. Alla fine Boniperti esclamava negli spogliatoi: «Ad ogni domenica si fa sempre più dura». E Sivori commentava: «Così non si gioca» ed alludeva alle irritanti scorrettezze del suo guardiano. Ma questo è il pedaggio inevitabile che ogni capolista deve pagare. E la Juventus lo sa.

Ettore Berra

LANEROSSI: Battara; Zoppelletto, Garzena; De Marchi, Panzanato, Savoini; Conti, Menti, Siciliano, Pula, Fusato.

JUVENTUS: Vavassori; Leoncini, Sarti; Boniperti, Cervato, Mazzia; Mora, Charles, Nicolò, Sivori, Stacchini.

ARBITRO: Adami, di Roma.

INCASSO: L. 12 milioni (primato della stagione).

Il bianconero Sivori controllato da Fusato in Lanerossi-Juventus a Vicenza (Tel.)

La rete segnata da Bruno Nicolò nei primi minuti della gara di Vicenza (Telefoto)

Davey Moore batte Valdez per k.o. alla prima ripresa

LOS ANGELES, lunedì mattina.

Il campione mondiale dei pesi piuma Davey Moore ha conservato ieri il titolo mettendo k.o. al primo round il giovane Danny Valdez.

Il combattimento è durato complessivamente 2'48".

Per questa sua prestazione, che non ha superato neanche i tre minuti, Moore ha guadagnato 25.000 dollari (pari a circa 16 milioni).

L'Inter non perde ma delude anche col Bologna a San Siro: 0-0

Gatti respinge sulla linea di porta un tiro di Pascutti poi trattiene l'accorrente Demarco - Occasioni fallite da Bicicli e Lindskog - Furlanis perde 4 denti in uno scontro con Firmani - Herrera fischiato e protetto dalla polizia

Milano, lunedì mattina.

Uno squallido zero a zero ha interrotto, allo stadio di San Siro, la sconfortante serie delle sconfitte nerazzurre; ma il responso, negativo anche agli effetti della lotta per il titolo, ha sancito in forma più che mai evidente e perentoria il declino di una compagine troppo spremuta, priva ormai di giuoco e di ritmo. Le cautele e le riserve (non sempre ortodosse) della retroguardia, sono riuscite o bene o male ad evitare goal al passivo; ma a centro campo la manovra discontinua e frammentaria, ha dato poco impulso all'attacco, il quale a sua volta si è strenuamente impegnato per creare situazioni da goal che poi sono state malamente sciupate. Ed anche gli errori di tiro commessi da Bicicli e da Lindskog, che a pochi passi dalla porta hanno «sbucciato» palloni più che facili, sono valsi a confermare che la percezione del giuoco è sfumata e che i riflessi non rispondono più al disperato appello degli atleti.

Il Bologna, tutt'altro che chiuso, ha cercato di sfruttare il contropiede, senza mai buttarsi allo sbaraglio: una partita onesta, senza infamia e senza lode, contro avversari decisi e sovraccarichi di volontà, ma fuori condizione e qualche volta anche poco convinti delle loro possibilità. Campana è stato l'animatore della prima linea, specialmente nel primo tempo, mentre Vinicio ha dovuto lottare contro Guarneri e contro Bicchierai spesso dediti al giuoco robusto pur di non farsi battere.

Si è incominciato con buone promesse, perché Santarelli è stato chiamato presto al lavoro (tiri di Firmani e Morbello), ma al 13' Campana è sbucato solo davanti al giovane portiere Da Pozzo, che se l'è cavata con una respinta d'intuito. Il Bologna ha continuato a palleggiare con calma ed avvedutezza, correndo i maggiori pericoli negli ultimi minuti del primo tempo: una pallonata (violento tiro di Lindskog) ha messo fuori combattimento Fogli colpito alla nuca; un tiro di Firmani che sembrava dovesse infilare l'angolo alto, è stato salvato dal portiere a tre minuti prima del riposo. Furlanis, ferito alla bocca dopo uno scontro con lo stesso Firmani, ha dovuto lasciare il campo per la medicazione. Nulla però di entusiasmante, né da una parte né dall'altra con prevalenza offensiva dei nerazzurri.

Il secondo tempo si apriva con l'episodio più emozionante della giornata: Pascutti avanzava sulla sinistra e prevenendo la maldestra uscita del portiere, spingeva il pallone verso la porta incustodita. Gatti, retrocesso d'urgenza riusciva a sviare debolmente il pallone, che poi Bicchierai spediva in angolo: un salvataggio davvero miracoloso ed anche non troppo regolare, perché dopo avere deviato il pallone che stava entrando in porta, Gatti ha trattenuto in qualche modo l'accorrente Demarco. Al 5' un guizzo di Morbello metteva Bicicli in condizioni di segnare da tre o quattro passi: ma l'estrema destra, infiltratasi al centro, [illegible] in pieno il pallone calciando a vuoto. La stessa papera verrà commessa da Lindskog al 29' su passaggio esatto di Corso; poi gioco sempre più languido, sotto il sole quasi estivo, con qualche sprazzo finale del Bologna. Anche i più accesi sostenitori nerazzurri accorsi con trombe e con vessilli, sono rimasti afflosciati; poi al segnale di chiusura, le consuete bordate di fischi hanno trasformato lo stadio in una bolgia.

Niente da fare: l'Inter è ormai spenta, atleticamente e tecnicamente. Herrera, protetto alle spalle da alcuni agenti di P.S. sulla panchina ed all'uscita del rettangolo di gioco) è apparso assai preoccupato. L'avversario non risultava né difficile, né estremamente gagliardo: un'Inter normale, anche se in giornata mediocre sarebbe passata. Invece, nonostante il generale impegno e l'energico apporto del possente Bicchierai, la palla di piombo del surmenage ha rallentato e falsato tutto. Non c'è più spinta, non c'è più mordente, non c'è più [illegible]. Nessuna dichiarazione è stata rilasciata alla fine dal cupo e taciturno Herrera, mentre all'esterno dello stadio di S. Siro la forza pubblica doveva controllare l'esodo della folla (molti gli evviva all'assente Angelillo). Rassegnazione tra i calciatori nerazzurri, sudati e provatissimi, si è appreso più tardi che Furlanis ha terminato l'incontro con quattro incisivi rotti, mentre Firmani nello scontro, ha riportato un ematoma all'occhio sinistro, rimasto gonfio e chiuso.

Leo Cattini

Internazionale: Da Pozzo; Picchi, Gatti; Balleri, Guarneri, Bicchierai; Bicicli, Lindskog, Firmani, Corso, Morbello.

Bologna: Santarelli; Marini, Pavinato; Furlanis, Capra, Fogli; Perani, Demarco, Vinicio, Campana, Pascutti.

Arbitro: Francescon (di Padova). Quarantamila spettatori.

Montico su rigore pareggia per il Bari a Padova: 1 a 1

Padova, lunedì mattina.

Una partita tra una squadra che lotta affannosamente per non retrocedere, sul terreno di una compagine che non ha invece preoccupazioni di classifica, non offre normalmente possibilità di bel gioco. Gli ospiti del Bari, sin dalle prime battute, si sono chiusi nella propria area arretrando oltre ai due interni, Conti e Montico, anche le ali, specialmente Catalano e lasciando Virgili praticamente solo all'attacco con compiti di guastatore.

Il Padova ha allora iniziato la serie dei suoi attacchi, continuandoli praticamente sino al termine della gara. I padroni di casa non sono mai riusciti a dare un ordine alle loro manovre, attaccando quasi alla cieca. Solamente Milani e una sola volta Crippa sono riusciti ad impegnare Magnanini con improvvisi tiri, per lo più da fuori area. Gli ospiti hanno disputato una partita gagliarda, cercando con commovente impegno di sopperire, con la velocità e l'agonismo, alle deficienze del loro bagaglio tecnico.

La rete del Padova è stata segnata dopo 28' di gioco, su calcio di punizione battuto da Milani; Tortul ha raccolto di testa e realizzato. Solo al 42' si è avuta l'azione che ha deciso la partita. Un pallone tutt'altro che insidioso era rovesciato in area patavina da Catalano. Cervato, contrastato da un avversario, si aiutava, per rinviare, con un braccio. L'arbitro non se n'avvedeva ma i giocatori baresi lo prendevano d'assalto trascinandolo dal segnalinee. Questi aveva visto bene per loro fortuna ed il rigore era quindi accordato. S'incaricava del tiro Montico, che batteva Pin con un pallone sulla destra del portiere. Tortul ha segnato al 30' un goal che l'arbitro ha annullato per carica al portiere.

PADOVA: Pin; Blason, Cervato; Scagnellato, Azzini, Radice; Tortul, Barbolini, Milani, Rosa, Crippa.

BARI: Magnanini; Baccari, Romano; Tagnin, Seghedoni, Mazzoni; Catalano, Montico, Virgili, Conti, Cicogna.

Arbitro: Campanati di Milano.

Nella ripresa la Roma travolge il Catania: 4-1

Roma, lunedì mattina.

Una delle migliori partite viste allo Stadio Olimpico quest'anno, forse la più bella; vi hanno dato vita due squadre impegnate in aperta battaglia.

Il primo goal — autorete — è avvenuto al 7' della ripresa; Pestrin centrava da fondo campo, Michelotti entrava per liberare ma spiazzava il portiere e non riusciva che ad infilare la propria rete. Il pareggio catanese è venuto al 18' per merito di Castellazzi. Il miglior goal della giornata è stato il secondo della Roma: al 21' Manfredini, su centro di Pestrin, ha superato Zannier e da oltre il limite ha tirato un raso terra angolato contro il quale il pur bravo Gaspari non ha potuto neanche tentare la parata. Al 27' la Roma conferma con Orlando. Al 40' ancora Manfredini ha insaccato il goal, tirando dopo essersi destreggiato in area; Gaspari ha respinto ed Orlando non ha avuto difficoltà ad infilare la rete da pochi passi.

* L'U.S. San Paolo di Torino ha vinto ieri nella palestra torinese della Michelin un torneo di pallavolo.

* Al Motovelodromo torinese si è svolto ieri un torneo pre-campionato di hockey su prato; ha vinto il Cus Torino davanti al Fiamma Torino, all'Ulsp Collegno

Il campione mondiale Brabham vince il G. P. automobilistico di Bruxelles

Boscochiesanuova: Boffa (Maserati) 1° - Brillante prova di Zanarotti (Fiat Stanguellini Junior)

Nostro servizio particolare

Bruxelles, lunedì mattina.

L'australiano Jack Brabham, al volante di una «Cooper», ha vinto ieri nella capitale belga il «Gran Premio» automobilistico di Bruxelles. Brabham si è imposto in due delle tre «manches» su cui la competizione era articolata e si è aggiudicato meritatamente la vittoria che, per regolamento, sarebbe stata assegnata al concorrente che nelle tre prove avesse totalizzato il minor tempo complessivo.

La corsa automobilistica belga è stata una specie di «anteprima», in quanto non era valevole per il campionato del mondo ed era stata disertata da alcuni tra i più quotati piloti tra cui quelli della «Ferrari».

Hanno esordito ieri, sul tracciato belga, le «Porsche» formula uno ed il loro comportamento è stato positivo solo a metà. Lo svedese Bonnier «prima guida» della «Porsche», ha infatti vinto la «manche» iniziale in 45'40"6 (alla media oraria di Km. 131,547), poi non è più stato elencato nel successivi ordini d'arrivo. Evidentemente la macchina tedesca ha accusato qualche imperfezione ed ha dovuto essere ritirata.

Nella seconda e nella terza batteria Brabham non ha avuto praticamente rivali, dopo essersi piazzato al terzo posto nella gara d'apertura. Nella seconda competizione, l'australiano ha fatto segnare un tempo leggermente superiore a quello di Bonnier, 45'4"2 alla media di Km. 130,423. In questa seconda «manche» ha ben figurato l'ex-campione mondiale di motociclismo Johnny Surtees che ha fatto registrare il giro più veloce alla media di Km. 133,683. Stirling Moss, invece, al volante di una «Lotus» non si è piazzato che settimo.

Tra i più tenaci antagonisti del vincitore sono stati Roy Salvadori (Cooper) che nella prima selezione si è classificato secondo, alle spalle di Bonnier, e il neozelandese Bruce McLaren (pure su Cooper).

Nella terza ed ultima selezione, Brabham ha dovuto difendersi da un vivace attacco di Stirling Moss che gli ha insidiato a lungo la vittoria.

Ecco le classifiche:

Prima batteria: 1. Bonnier (Svezia «Porsche») in 45'40"6, media di Km. 131,547; 2. Salvadori (Inghilterra «Cooper») in 46'02"3; 3. Brabham (Australia «Cooper») in 47'0"7; 4. McLaren (Nuova Zelanda «Cooper») in 47'1"5; 5. Marsh (Inghilterra «Lotus») in 47' 16"4; 6. Ireland (Inghilterra «Lotus») in 47'30".

Seconda batteria: 1. Brabham in 45'4"2, media Km. 130,423; 2. McLaren in 46'13"9; 3. Marsh 47'35"7; 4. Ireland 48' 0"4; 5. Bianchi 46'19"6; 6. Allison (Inghilterra «Cooper») a un giro; 7. Stirling Moss (Inghilterra «Lotus») a un giro.

Terza batteria: 1. Jack Brabham (Australia «Cooper») 46'15"9; 2. Stirling Moss 46' 17"; 3. McLaren 47'13".

Classifica finale: 1. Brabham («Cooper») punti 5; 2. McLaren («Cooper») p. 8; 3. Marsh («Lotus») p. 12; 4. Bianchi («Emeryson-Maserati») punti 16; 5. Allison («Cooper») p. 19; 6. Moss («Lotus») punti 22.

B. Z.

La corsa veronese

Verona, lunedì mattina.

Il napoletano Menmato Boffa, su «Maserati 2000», si è aggiudicato il primo posto assoluto sul 15 km. del percorso della gara in salita Stallavena - Boscochiesanuova col tempo di 7'34"7/10, senza tuttavia riuscire a battere il prestigioso primato stabilito da Cabianca su «Osca 1500» nel 1958 con 7'20"3/10.

L'«exploit» forse più significativo di questa quarta edizione della corsa è costituito dal secondo posto assoluto (e primo nella cat. juniores) che il veronese Gastone Zanarotti ha conquistato su «Fiat Stanguellini 1100» in 7'39"6/10, di soli 4"9/10 inferiore a quello di Boffa; la sua prestazione è tanto più notevole, data appunto l'esiguo scarto di tempo che lo separa dal primo classificato, in possesso di un mezzo di cilindrata quasi doppia. Zanarotti ha attribuito il proprio successo ai perfezionamenti apportati quest'anno alla «Fiat Stanguellini» nel motore e nelle sospensioni.

Una folla foltissima si è assiepata lungo tutto il percorso, seguendo con passione le fasi dell'interessante competizione: hanno preso il via 128 concorrenti su 184 iscritti, 9 si sono ritirati e 4 sono giunti fuori tempo massimo; la gara era valevole per il campionato italiano di velocità delle vetture «gran turismo» (tutte le classi), per il Trofeo della montagna per le categorie turismo, sport e «juniores» e per il campionato femminile gran turismo. Ecco la classifica generale:

1) Boffa Menmato, su «Maserati 2000», in 7'34"7/10 (media chilometri 118,880); 2) Zanarotti Gastone, su «Fiat Stanguellini 1100», in 7'39"6/10 (media km. 117,642); 3) Lualdi Edoardo, su «Ferrari gran turismo 3000», in 7'42"1/10 (media km. 116,936); 4) Moroni Gianfranco, su «Lancia Dagrada» in 7'44"3/10; 5) Pagliarini Nando, su «Ferrari gr. tur. 3000» in 7'46"; 6) Sianga Gianfranco, su «Osca 1000» in 7'54"1/10; 7) Cabianca Giulio.

Balestra sconfitto da Sardo nel torneo «Carlin» di pallone

Si sono iniziate le eliminatorie per il «Trofeo Carlin» di pallone elastico. A Cuneo la Spe locale guidata da Allemanni ha piegato dopo aspra lotta il Callianese di Alba guidato da Corino per 11 a 10. Incerta la lotta pure ad Acqui dove il C.S.I. Beccaro (Galliano II) ha battuto il Cordial Alberti (Manzo) per 11 a 0.

Vittoria a sorpresa di Sardo (Aspe di Ceva) contro Balestra (Bapst di Torino) per 11 a 4 nella partita di Alba, mentre a Torino, Feliciano (Eda di Torino) ha sconfitto Solferino (Acqui Terme) col severo punteggio di 11 a 2.

Domenica prossima verranno disputate le semifinali, a Cuneo Sardo incontrerà Feliciano e ad Acqui, Allemanni affronterà Galliano II.

Berruti corre i 100 m. in 10"7 nella gara di apertura a Padova

Padova, lunedì mattina.

L'olimpionico Livio Berruti, reduce dal Giappone, è tornato a gareggiare oggi sulle piste italiane partecipando alla riunione interprovinciale di apertura, al campo di Arcella, nella quale si sono schierate al completo le squadre delle Fiamme Oro, della Virtus Este e del Cus Padova. Berruti si è imposto facilmente, come era previsto, nei 100 metri segnando 10"7 e precedendo Bellotti (11"), Trevisan, Mombellardo

Nella Lega professionale

27 SERIE A

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V.	N.	P.	Fuori casa V.	N.	P.	Reti F.	S.
Juventus	40	27	11	1	1	7	3	4	[illegible]	32
Milan	37	27	11	1	1	4	6	4	[illegible]	[illegible]
Inter	36	27	10	[illegible]	[illegible]	5	4	4	[illegible]	[illegible]
Roma	33	27	10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiorentina	32	27	9	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sampdoria	32	[illegible]	10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	37
Catania	30	27	9	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	37
Padova	28	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	10	34	34
Bologna	28	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atalanta	25	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spal	24	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lanerossi	24	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	23	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Torino	22	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	20	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lecco	20	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]
Udinese	20	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	10	[illegible]	[illegible]
Lazio	14	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TOTOCALCIO

I primi nove risultati della colonna riguardano la Serie A.

Risultato	Partita	Segno
0-3	Atalanta-Sampdoria	2
0-0	Inter-Bologna	X
0-1	Lanerossi-Juventus	2
3-1	Napoli-Lecco	1
1-1	Padova-Bari	X
4-1	Roma-Catania	1
3-2	Spal-Lazio	1
1-1	Torino-Milan	X
0-0	Udinese-Fiorentina	X
4-2	Alessandria-Messina	1
0-0	Verona H.-Venezia	X
2-3	Savona-Modena	2
0-1	Marsala-Cosenza	2

29 SERIE B

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V.	N.	P.	Fuori casa V.	N.	P.	Reti F.	S.
Ozo Mant.	36	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	36	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	35	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	37	[illegible]
Reggiana	34	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	33	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Simmenth.	32	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pro Patria	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catanzaro	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Prato	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Parma	29?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Alessandr.	28?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Como	28?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11	33	[illegible]
Sambened.	28?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Novara	28?	[illegible]	10	4	[illegible]	[illegible]	4	[illegible]	37	[illegible]
Brescia	26?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Triestina	26?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genoa (*)	25	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4	27	[illegible]
Verona	23	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	10	[illegible]	[illegible]
Foggia	22?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Marzotto	16	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

(*) Penalizzato di 7 punti.

RISULTATI DI SERIE B

Partita	Risultato
Alessandria - Messina	4-2
Catanzaro - Brescia	2-1
Como - Foggia	3-1
Genoa - Reggiana	0-1
Palermo - Sambenedett.	2-0
Parma - Novara	1-0
Prato - Triestina	1-0
Pro Patria - Marzotto	3-0
Simmenthal-O. Mantova	0-0
Verona - Venezia	0-0

Schedina di domenica prossima

Bari-Napoli; Bologna-Udinese; Fiorentina-Spal; Juventus-Inter; Lazio-Lanerossi; Lecco-Torino; Milan-Roma; Padova-Atalanta; Sampdoria-Catania; Catanzaro-Genoa; Venezia-Palermo; Cosenza - Cagliari; Pistoiese-Livorno.

RISERVE: Marzotto - Verona H.; L'Aquila-Pescara.

Nella Lega semiprofessionale

27 Serie C - Gir. A

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V.	N.	P.	Fuori casa V.	N.	P.	Reti F.	S.
Modena	36	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Biellese	33	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bolzano	31	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Saronno	31	27	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]
Mestrina	30	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Savona	30	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pro Verc.	30	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fanfulla	29	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]
Spezia	[illegible]	27	7	4	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sanremese	26	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cremon.	26	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Legnano	24	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pordenone	23?	27	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Casale	23?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varese	23?	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]
Entella	22	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]
Treviso	22?	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Piacenza	20	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

RISULTATI

Partita	Risultato
Biellese-Mestrina	1-2
Bolzano - Pro Vercelli	1-0
Cremonese - Pordenone	1-1
Entella - Fanfulla	2-1
Legnano - Spezia	1-1
Sanremese - Piacenza	4-2
Saronno - Casale	2-0
Savona - Modena	2-3
Varese - Treviso	0-1

27 Serie D - Girone A

RISULTATI: *Asti - Pietrasanta 0-0; *Cuneo-Sestri L. 3-1; *Casale Pelli-Cenisia 5-1; *Derthona-Novese 2-2; *Rapallo-Chieri 0-0; *Finale L.-Rapallo 2-1; *Pontedera-Massese 0-1; Sangiovannese-*Sammargher. 2-1; Imperia-*Sestrese Doria 1-0.

CLASSIFICA: Rapallo p. 40; Imperia 31; Rapallo 31; Sestri L., Derthona, Asti, Pietrasanta e Cuneo 26; Pontedera, Sangiovannese e Casale Pelli 27; Finale L. 25; Sammargheritese 23; Sestrese Doria e Chieri 22; Massese, Novese 21; Cenisia 18.

Serie D - Girone B

RISULTATI: Sondrio-*Aosta 1-0; *Falck Arcore - Seregno 1-0; *Inverano-Pro Sesto 1-0; *Ivrea-Lilion S. V. 4-2; Leffe-*Meraldinese 1-0; *Solbiatese-Crema 0-0; Gallaratese-*Trevigliese 2-0; *Trinese-Falck V. 1-1; *Vigevano-Magenta 2-0.

CLASSIFICA: Ivrea 41; Meraldinese 37; Trinese 33; Gallaratese 35; Inverano 30; Falck Vobarno 29; Vigevano, Falck Arcore e Sondrio 28; Trevigliese 25; Seregno, Lilion S. V. e Leffe 23; Aosta 22; Solbiatese 21; Magenta 20; Pro Sesto e Crema 18.

TOTOCALCIO - Monte premi L. 310.179.688

Col. vinc.: 2-X-2; 1-X-1; 1-X-X; 1-X-2-2

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	6	2	L. 10.388.000
Con 12 punti	393	46	L. 405.000

TOTIP - Col. vinc.: 1-2; 1-X; 1-2; 1-2; X-X; X-1

Ecco il dettaglio delle sei corse indicate dalla schedina:

P. Lotteria batt. A (Agnano, tr.) 1. Tornese 2. Nievo

P. Lotteria batt. B (Agnano, tr.) 1. Crevalcore 2. Dragon Hanover

P. Lotteria batt. C (Agnano, tr.) 1. Kressoria 2. Quick Song

Pr. F. Albani (Arcoveggio, tr.) 1. Carlas 2. Falesia

Pr. Albano (San Siro, galoppo) 1. Toccata 2. Varenna

Pr. Piacia (Capannelle, galoppo) 1. Turlini 2. Dolciana

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	55	1	L. 153.381
Con 11 punti	939	90	L. 8.444
Con 10 punti	7525	370	L. 1.100

Nel campionato di serie B clamoroso risveglio dei «grigi»

Fanello trascina l'Alessandria alla vittoria sul Messina: 4-2

Tre goals del ventiduenne centravanti, «capo cannoniere» del torneo - La quarta rete dei piemontesi realizzata da Marmo - Per gli ospiti segna due volte la mezz'ala Landoni - Infortunio a Sicurani

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì matt.

Sotto la improvvisa prima vampata d'estate il Messina si è sciolto ieri ad Alessandria come un pezzo di burro. Nella secca sconfitta subita dagli isolani per 2 a 4 sono pure precipitosamente svanite tutte (o quasi) le speranze di promozione dell'undici allenato da Arcari. Trascinati da un Fanello in grandi condizioni, smaniosi di rifarsi la faccia di fronte al proprio pubblico i «grigi» hanno giocato ieri per i primi 45' un football razionalissimo, veloce, incisivo. Per nulla curanti delle eleganti ma sterili trame intessute dai giallorossi, i piemontesi hanno badato al sodo, portandosi al riposo con un eloquente e solidissimo 3 a 0. Nella ripresa, con gli atleti quasi tutti provati dalla calura, la gara ha mutato volto, perdendo vivacità e freschezza. Il Messina ha provato — debolmente però — a recuperare lo svantaggio, ma vi è riuscito solo in parte e, nell'occasione della seconda rete, quando i grigi erano ridotti in dieci per un infortunio a Sicurani.

Giovanni Fanello, il ventiduenne capocannoniere della serie B, ha segnato tre delle quattro reti per la sua squadra, rafforzando in modo vistoso la sua posizione di prestigio tra i realizzatori del torneo. La sua prestazione è stata assolutamente positiva. Ha siglato il primo punto con la forza, ha ottenuto il secondo con stile, ha realizzato il terzo (nella ripresa) con azione tenace e piena di «grinta». Diciamo subito e senza incertezze che se l'Alessandria condurrà onorevolmente in porto questo suo sfortunato torneo, gran parte del merito toccherà a lui, al piccolo «rossino» di Catanzaro, un fascio di muscoli potenti, una volontà di ferro, una prontezza di riflessi eccezionale.

Il Messina ha ripetuto, pressapoco, la deludente prova fornita alla fine del girone d'andata a Novara, quando venne sconfitto per 1 a 2. Anche stavolta i siciliani hanno giocato in modo poco convincente, disponendo dapprima la difesa con un dispositivo che era una via di mezzo tra il «catenaccio» ed il «sistema» puro (e perciò non aveva i pregi nè dell'una nè dell'altra tattica), poi cercando senza troppa voglia un ricupero quasi impossibile.

All'inizio le due compagini si fronteggiano con una serie di accorgimenti «difensivi» che frastornano il pubblico. L'Alessandria adotta però misure semplici, Fanello (con il numero sei sulle spalle) fa il battitore a sostegno di Bercellino, mentre Migliavacca arretra per controllare Fraschini, il «cervello» dell'attacco messinese. Tra i giallorossi la confusione invece è rimarchevole: Cardillo (numero 3) gioca come terzino destro, Dotti (numero 2) fa il terzino volante, Spagni (numero 6) fa lo stopper a ridosso di Fanello, Radaelli (numero 4) passa a sinistra e «marca» Vitali.

La prima manovra di rilievo è per l'Alessandria e si conclude con un tiro — parato — di Migliavacca. Un minuto dopo (al 7') i grigi sfondano. Rimessa laterale di Melideo, palla a Migliavacca che invita Fanello: il «rosso» palleggia di testa, evita con un tocco Spagni, fa sette-otto passi in corsa e due metri prima dell'area sferra un tiro spettacoloso che manda la sfera ad incastrarsi all'incrocio dei pali.

Il Messina tenta di riparare ed al 12' Fraschini, dopo uno sbaglio di Sicurani, ha la palla buona a dieci metri da Notarnicola, ma cincischia, s'impappera e dà modo a Bercellino di liberare. L'Alessandria riprende il comando del gioco ed al 21' passa ancora. Notarnicola (un riscatto positivo il suo) rinvia da fondo campo, Cardillo sbaglia l'intervento e Bettini fugge, palla al piede. Giunto quasi a fondo campo l'ala centra lungo, lo spiovente termina sul lato destro dell'area dove Marmo colpisce il pallone con un colpo di testa «a tuffo»: la traiettoria è precisa ma un po' lenta e Braviglieri potrebbe fermarla se non giudicasse (sbagliando) il pallone a lato. Così non è: la palla picchia contro la faccia interna del palo destro e carambola in fondo al sacco.

Il Messina, sempre con «i tomi» aridi e poco disinvolti, ritenta l'offensiva: al 27' Sacchella segna, ma l'arbitro annulla su sbandieramento del segnalinee. Al 32' un tiro di Fanello passa a lato della rete di Braviglieri, poi è Migliavacca a mancare il bersaglio. Notarnicola è di turno al 41' per fermare in due tempi un tiro ravvicinato di Fraschini. Il giro delle lancette dei secondi su arriva il terzo goal alessandrino. Palleggio Migliavacca-Bettini, passaggio a Fanello — smarcato fra tre avversari — uno scatto bruciante, un tocco per evitare l'uscita di Braviglieri ed il punto è fatto.

Si ricomincia ad andatura tranquilla. Il Messina pare disinteressarsi del risultato, mentre i piemontesi si tengono in atteggiamento prudente. Nelle file siciliane i difensori sono ora nei ruoli indicati dalla formazione. Fraschini impegna Notarnicola (3') con un tiro da lontano, imitato da Alessi poco dopo, con eguale esito. Grande occasione fallita da Vitali al 6' e splendida deviazione in corner (7') di Braviglieri su rasoterra bruciante di Fanello.

Al 9' il Messina ottiene il primo goal. Punizione di Radaelli, scambio Fraschini-Landoni e preciso tiro diagonale dell'interno. Il solito minuto di intervallo, poi l'Alessandria riporta le cose allo stato originario. Migliavacca suggerisce la manovra lanciando Bettini che, pronto, spiazza Fanello: il centravanti stanga sul palo, corre verso destra dove la sfera è schizzata, sopporta tranquillamente la «carica» di Stucchi e batte Braviglieri con un diagonale inesorabile. Quattro a uno. Al 17' s'infortuna Sicurani (forse una distorsione al ginocchio destro) che esce dal campo, rientra per sette minuti e se ne va definitivamente.

Ridotti in dieci i grigi subiscono ora la pressione (sempre impacciata) del Messina, che al 30' ottiene il secondo punto. Intesa Fraschini-Landoni e tocco conclusivo di quest'ultimo, sbucato con la palla sotto controllo a pochi passi da Notarnicola. Emozioni la partita non ne fornirà più. Il caldo e la fatica annebbiano le idee ed appannano il vigore. Si va lentamente verso la fine, che l'arbitro Lelia fischia con un paio di minuti d'anticipo.

Giuseppe Barletti

ALESSANDRIA: Notarnicola; Melideo, Giacomazzi; Sicurani, Bercellino, Pizzollo; Marmo, Vitali, Fanello, Migliavacca, Bettini.

MESSINA: Braviglieri; Dotti, Stucchi; Radaelli, Cardillo, Spagni; Sacchella, Fraschini, Alessi, Landoni, Carminati.

Arbitro: Lelia.

Landoni (a sinistra) precede l'intervento di Sicurani e batte il portiere dei grigi

Il capolista Venezia pareggia a Verona 0-0

Verona, lunedì mattina.

Conclusione equa di una partita giocata a ritmo sostenuto, ma senza una netta prevalenza di una squadra sull'altra. Il primo tempo è stato caratterizzato da una infruttuosa pressione dei locali che schieravano una formazione di fortuna con sei titolari assenti, di cui quattro all'attacco, che ha visto così aggravata la sua cronica sterilità; a turno Cosma, Corso e Savoia hanno perduto tre occasioni favorevoli davanti alla porta avversaria.

Anche nella ripresa si è avuta una leggera superiorità territoriale degli scaligeri di fronte ai lagunari.

Il Novara beffato (0-1) dal contropiede del Parma

La rete degli emiliani segnata da Calzolari al 38' della ripresa - Grande prova di Baira

Dal nostro corrispondente

Parma, lunedì mattina.

Quando ormai sembrava che il Novara avesse raggiunto il proprio obiettivo, che era quello di conquistare un risultato di parità, è giunta addosso ai piemontesi la doccia fredda del gol del Parma, realizzato dall'ala destra Calzolari in una azione di contropiede. Così il Novara doveva lasciare sconfitto il Tardini di Parma, dopo avere ampiamente dimostrato di poter conquistare almeno un punto.

Se lo perse, il Novara lo deve anche in parte ad un attimo di presunzione che ha preso un po' tutti i suoi atleti: è stato quando, a pochi minuti dalla fine (38' del secondo tempo), sul secondo calcio d'angolo a proprio favore, gli azzurri si sono portati tutti nella metà campo del Parma. Un difensore locale ha rimandato, Lulich ha lanciato in profondità Calzolari, il cannoniere della squadra, che ha superato il lento Udovicich e ha fulminato Lena da pochi passi.

Il Novara perdeva in tal modo la partita, dopo aver sfiorato appena un attimo prima il successo pieno; è stato quando Bramati, con una ubriacante azione personale, ha superato prima Sentimenti V e poi Silvagna, e ha sparato con grande potenza nell'angolo destro della rete difesa da Rocchia. Ma il portiere del Parma ha sfoderato un intervento da campione ed è riuscito a pugni chiusi a deviare in angolo. Fu proprio quel corner a risultare fatale ai piemontesi.

Nel complesso l'undici novarese ha tenuto il campo con autorità e con bravura. L'allenatore Facchini aveva disposto i suoi uomini secondo un rigido schieramento di copertura, con Baira piazzato a fianco del centromediano Udovicich e con Testa e Zeno in funzione di mediani. Punte avanzate di questo schieramento erano Bramati e Manzino, con Canto e Donino in funzione di suggeritori. Così disposto, il Novara ha confuso a lungo le idee del Parma che non riusciva a raccapezzarsi ed a impostare un gioco tale da far breccia nel munito dispositivo difensivo degli azzurri. Qui Baira ha recitato ancora la parte del primattore, con una prestazione davvero eccezionale. Con lui si sono distinti il portiere Lena, Udovicich e l'ex-juventino Donino.

a. c.

PARMA: Rocchia; Panara, Silvagna; Neri, Sentimenti V, Carrano; Calzolari, Moriggi, Remondini, Lulich, Baldi.

NOVARA: Lena; Zanetti, Scaccabarozzi; Testa, Udovicich, Baira; Manzino, Zeno, Canto, Donino, Bramati.

* La Torino-Tigliole d'Asti per dilettanti è stata vinta dall'alessandrino Giorgio Zancanaro, che ha battuto sul traguardo, in volata, per 10", il biellese Sorbetto. Il vincitore ha stabilito la media primato della corsa: chilometri 42,654.

* A Cumiana, nella Coppa Martiri, ciclistica per allievi, Bruno Vaschetto, di Alba, ha vinto su Desajmonet, della Società Ciclistica Rostese.

* A Torino il circuito ciclistico «Coppa Cavagnero» per dilettanti ENAL è stato vinto, alla media di km. 40,126 e con tre macchine di vantaggio, da Bortolazzo, della Polisportiva di Candiolo.

Fatale al Genoa la vivacità della Reggiana: 0-1

Dopo le nette vittorie contro Sambenedettese e Novara i rossoblù cedono a Marassi alla veloce squadra emiliana - Rete di Volpi al 32' del primo tempo - Beraldo infortunato - In avanspettacolo ottima prova di Castano fra i juniores della Juventus vittoriosi per 3 a 0 sui liguri

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

I ragazzi della Reggiana hanno fermato il «volo» del Genoa; per i rossoblù, dopo il 5 a 0 con la Sambenedettese e il 4 a 0 di Novara, è venuto questo 0 a 1, un risultato sconcertante se si tiene presente la vivace dimostrazione di forza delle giornate scorse, ma risultato giusto perchè nel football contano assai le condizioni fisiche dei giocatori e ieri a Marassi i granata emiliani hanno nettamente superato i rossoblù liguri in fatto atletico. Quasi tutti ventenni (il più vecchio è il mediano Corsi, nato nel dicembre del 1937, e il più giovane è il centroavanti Volpi, nato nel 1941), gli ospiti hanno disputato l'incontro alla garibaldina, senza concetti tattici astrusi, applicando il «WM» puro, correndo però dal primo all'ultimo minuto, con rapidi spostamenti di gioco, aiutando all'occorrenza il compagno in difficoltà. Una bella squadra veramente, che merita il posto che occupa in classifica, una compagine che con un po' di fortuna potrebbe conquistare sul serio la promozione in serie A.

Il Genoa, forse, non credeva di dover affrontare un avversario di tanto riguardo; probabilmente, i due netti successi precedenti devono avere narcotizzato alcuni giocatori, caduti nella illusione che ormai tutto dovesse essere per loro facile. La partita con la Reggiana ha di colpo destato questi «addormentati», ha fatto loro capire che — specialmente in serie B — occorre per prima cosa correre, anche se il cielo è terso e il sole caldo, anche se costa fatica.

Dall'euforia dei facili successi alla delusione di una bruciante sconfitta il passo è stato troppo brusco, e si sono visti atleti nervosi, ripicchi illogici con avversari che avevano soltanto il torto di sapere fare meglio. Ne ha sofferto la praticità del gioco e la confusione è regnata sovrana. Perchè il Genoa ha attaccato molto, ma la sua azione non aveva respiro; era una manovra che finiva sempre per stringere al centro, dove Bean era controllato a vista da un Martiradonna in gran giornata. Dominio territoriale che non aveva come conseguenza il comando tecnico del gioco. E la prova si è avuta nel fatto che il portiere granata Ferretti, che pure s'era infortunato nei primi minuti, non ha avuto difficoltà a fermare i pochi tiri scagliati a rete da Bean, Pantaleoni e Marmiroli.

Un Genoa piuttosto opaco e una Reggiana volenterosa, scattante, pronta ad approfittare di ogni circostanza favorevole, fortissima in difesa con De Ponti, Corsi e Martiradonna, e dinamica all'attacco per il gioco pronto di Greatti, Tribuzio e specialmente di Volpi. Questa la sintesi dell'incontro che ha dato agli appassionati tifosi genovesi un altro dispiacere. Ma non è il caso di prendersela con l'arbitro, o tanto meno con gli avversari, gli errori sono stati tutti da una parte sola, e purtroppo dalla parte dei liguri.

I granata hanno forse conseguito più di quanto speravano per conservare le possibilità di una promozione; hanno vinto su un campo che era considerato difficile, ma la vittoria è giusta e la loro esplosione di gioia al fischio finale di Annoscia è comprensibile, come logica la dimostrazione di simpatia che i reggiani hanno tributato al loro allenatore Del Grosso, a cui va ascritto il merito di avere presentato una formazione di giovani, tutti abili nel controllo della palla, tutti pronti allo scatto, tutti precisi nei passaggi. Un gioco che non è sempre possibile ammirare neppure in serie A.

Ed eccoci alla breve cronaca dell'incontro, disputato alla presenza di ventimila spettatori circa, in una giornata di avanzata primavera. I rossoblù (in maglia bianca per dovere di ospitalità) hanno attaccato in forza subito, sperando di liquidare la partita in quattro e quattr'otto. Un assalto in piena regola alla rete di Ferretti, che al 9' in uno scontro con Occhetta rimaneva a terra, per rialzarsi zoppicante. In un quarto d'ora i padroni di casa hanno tirato sette calci d'angolo. Ma la loro pressione non ha dato frutti concreti, anzi i pericoli maggiori sono da registrare sotto la rete di Franci sui rari ma rapidissimi contropiedi dei granata. Dopo un palo colpito da Greatti, la rete degli ospiti: fallo di Rivara sullo stesso Greatti pochi metri fuori dell'area di rigore, tiro di Tribuzio e deviazione di testa in goal del giovanissimo Volpi che ha sorpreso Franci in uscita: zero a uno, al 32'.

La reazione del Genoa è stata rabbiosa: qualche calcio d'angolo, qualche intervento più spettacolare che difficile dello «zoppo» portiere ospite, ma di concreto proprio nulla. Anzi, i guai peggiori sono successi ancora davanti a Franci, che ha dovuto sfoggiare una parata d'intuito per evitare a Greatti di segnare il secondo goal (41'). Alla fine del primo tempo un infortunio a Beraldo, che è rientrato nella ripresa all'ala destra (e poi all'ala sinistra), lasciando il suo posto di terzino a Bauzzi, con Occhetta mediano e Corradi spostato a sinistra. Il gioco non è mutato; attacchi senza estro dei liguri, azioni isolate di alleggerimento ma molto pericolose, degli emiliani, e fu buona fortuna per Franci che Sardei abbia sbagliato un paio di grosse occasioni da goal. Da segnalare un palo colpito da Marmiroli su tiro da lontano.

Tutto qui il Genoa di ieri, un Genoa in giornata negativa, che ha sentito il primo caldo e ha forse sofferto il ritmo imposto alla gara dagli avversari. Ma dove prendevano il fiato quei «donnoli» granata? Alla fine parevano ancora freschi ed erano certamente felici per il gran passo fatto verso il traguardo massimo, quello della promozione in serie A.

* *

L'incontro Genoa-Reggiana è stato preceduto dalla gara juniores Genoa-Juventus valevole per la Coppa De Martino. Hanno vinto i bianconeri torinesi per 3 a 0, con reti di Sartore, Stacchino e Cavallito. Il portiere Ferrero ha parato un calcio di rigore. I giovani juventini hanno dato spettacolo di bel gioco e sono stati applauditi durante e dopo la gara. Da segnalare l'inclusione di Cavallito nel ruolo di mediano laterale; il ragazzo pare più adatto a questi compiti.

Ha piaciuto anche Castano, che al termine della prova era evidentemente soddisfatto: «Sono guarito e posso anche dire di essere pronto a rientrare in prima squadra, se Gren lo vorrà. La partita con il Genoa è stata un valido collaudo. Non ho risentito alcun dolore al ginocchio e non mi ha fatto neppure difetto il fiato».

Giulio Accatino

GENOA: Franci; Corradi, Beraldo; Bauzzi, Rivara, Piquè; Marmiroli, Pantaleoni, Bean, Occhetta, Frignani.

REGGIANA: Ferretti; De Ponti, Caliani, Corsi, Martiradonna, Piacenza; Tribuzio, Greatti, Volpi, Sardei, Ogliari.

ARBITRO: Annoscia, di Bari.

Incidenti in Palermo-Sambenedettese: 3-0

Portato fuori a braccia il terzino rosanero De Bellis - L'allenatore della squadra ospite colpito al viso da un limone

Dal nostro corrispondente

Palermo, lunedì mattina.

Un finale piuttosto burrascoso si è verificato ieri in occasione della partita Palermo-Sambenedettese, vinta dai siciliani per 3 a 0. A due minuti dal termine, in uno scontro con il centrattacco avversario Beni, il terzino palermitano De Bellis si infortunava alla gamba sinistra ed era portato fuori a braccia. Il pubblico, già eccitato per la tattica difensiva degli ospiti, si sfogava con fischi ed un nutrito lancio di limoni, uno dei quali colpiva al volto l'allenatore della squadra ospite Radio.

Il Palermo ha colto la sua vittoria nel secondo tempo, dopo aver attaccato inutilmente nei primi 45 minuti. La gara nel primo tempo ha avuto momenti scabrosi, dopo che l'arbitro aveva annullato al 20' una rete di Fantini per intervento falloso di Alicata sul portiere.

Il primo goal rosanero valido è giunto all'ottavo minuto del secondo tempo su calcio d'angolo. Sulla traiettoria del tiro, effettuato da Moroni, Bernini ha deviato di testa a Fantini ed il centravanti è stato pronto a mettere a rete da distanza ravvicinata. E' seguito un quarto d'ora di abbandamento del Palermo, nel corso del quale la Sambenedettese si è portata avanti, senza peraltro riuscire ad impegnare Anzolin. Il Palermo ha raddoppiato al 33' su contropiede: Alicata ha iniziato l'azione allungando a Bernini, il quale ha realizzato con un tiro rasoterra. Dopo cinque minuti terza rete rosanera con Alicata su passaggio di Fantini.

f. c.

Palermo: Anzolin; De Bellis, Benedetti; Ferri, Grevi, Malavasi; Del Medico, Mosca, Fantini, Bernini, Alicata.

Sambenedettese: Patrignani; Alberti, Volpi; Macozzi, Baston, Valentinuzzi; Campanini, Nicchi, Beni, Rumignani, Pennati.

Arbitro: Varazzani.

Il difensore del Palermo De Bellis condotto a spalle negli spogliatoi (Telefoto)

Nel torneo di serie C

Grave infortunio a Giorgi in Sanremese-Piacenza: 4-2

Sanremo, lunedì mattina.

Incontro veloce e piacevole, pieno di emozioni. Al 30' Novi realizza per i sanremesi su rigore, per atterramento in area di Gaslini, lanciato a rete. Al 30' Trapelli ristabilisce la parità su azione personale. Al 43' la Sanremese si riporta in vantaggio su tiro al volo di Pesanté. In apertura di ripresa il mediano sanremese Giorgi, che nel primo tempo aveva ricevuto un colpo al capo, abbandona il campo per un principio di commozione cerebrale.

Il Piacenza approfittava della sua superiorità numerica e attaccava in forza, sfiorando più volte il gol. Al 34', però, l'indiciottenne Gaslini, su azione di contropiede, fuggiva e infine toccava a Novi, che tutto solo non aveva difficoltà a segnare. Replica il Piacenza al 38' con una rete di Civardi, che su corner colpisce di testa la palla inviandola alle spalle di Bertini. Ancora emozioni per la Sanremese (al 31' l'arbitro annulla un gol del piacentino Maccarini, per fuori-gioco dello stesso giocatore), che al 40' si assicura finalmente il successo con un'altra rete di Novi, ancora servito di precisione da Gaslini.

Si frattura la gamba sinistra in Marsala-Cosenza un giocatore

MARSALA, lunedì mattina.

Durante l'incontro Marsala-Cosenza, valevole per il campionato di calcio Serie C, girone C, conclusosi con il risultato di 0-1, il mediano del Cosenza, Castarici, si è fratturato la gamba sinistra in seguito ad uno scontro fortuito con il proprio compagno di squadra Lenzi.

Grossa sorpresa nella corsa ippica dei milioni ad Agnano

Crevalcore danneggia Tornese e Kracovie vince il Premio Lotteria

Il driver Vivaldo Baldi squalificato per aver ostacolato l'azione del cavallo di Brighenti nella finale - Successi di Tornese, Crevalcore e Kracovie nelle batterie

L'arrivo vittorioso della francese Kracovie davanti a Tornese nella finale del Gran Premio Lotteria (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Napoli, lunedì mattina.

Giornata trionfale per l'allevamento francese del trotto: Kracovie ha vinto il Gran Premio della Lotteria, La Charmeuse si è imposta nella prima gara di consolazione. Veramente a sorpresa il successo di Kracovie nell'undicesima edizione della corsa dei milioni. La sua è stata una vittoria certo fortunata: la inattesa decisione della corsa si è avuta in non più di 300 metri, esattamente fra i 1250 ed i 1550. In quel momento, sotto gli attacchi di Tornese, Crevalcore, che aveva preso la testa in partenza, stava cedendo: Vivaldo Baldi, che gli era in sediolo, compiva un gesto che ci limiteremo a definire «poco sportivo». Visto che non c'era più niente da sparare, Baldi spostava verso l'esterno il suo cavallo, lasciando un largo varco allo steccato dove il belga Vercruysse era pronto ad infilare Kracovie.

In quel momento Tornese era in leggero vantaggio, ma la francese, trottandogli all'interno lungo la curva, si avvantaggiava ed all'uscita della piegata era quasi sulla stessa linea del rivale; nel minimo spazio però si agganciavano le ruote dei due sulkies ed era solo sulla retta finale che ciascuno era in grado di fare il proprio sforzo; quello che di Kracovie era più redditizio e la giumenta francese guadagnava a poco a poco su Tornese: sul palo i due cavalli erano divisi da poco più di un'incollatura. Il pubblico era ammutolito per la sorpresa. Nessuno si attendeva il successo di una cavalla francese — che portava in corsa i colori di una scuderia belga, quella di Madame Van Rillas — anche se si trattava di una cavalla di grandi mezzi, che aveva recentemente trottato all'ippodromo parigino di Enghien nel tempo di 1'16" e 6/10 al chilometro.

Si era incominciato in un magnifico pomeriggio di sole: all'appuntamento con il gran premio mancava soltanto Hickory Fire, in precarie condizioni fisiche; restava in scuderia e il suo posto era preso — con chances molto minori — da Siciliana. Pubblico forse minore che negli anni precedenti, ma pur sempre strabocchevole. Nessuna emozione nella prima batteria: Tornese — offerto a uno contro dieci — prendeva la testa in partenza e conduceva senza molta fatica al palo d'arrivo, sempre angulato da Nievo.

Nella seconda manche Crevalcore dall'esterno rubava il tempo in partenza e si portava al comando. Lo incalzava il gruppo, ma il morello teneva un passo assai sostenuto e vinceva comodamente, mentre in un finale serratissimo (occorreva la fotografia per stabilire i posti all'arrivo) Brogue Hanover aveva la meglio su Fiamengo, La Charmeuse e Sandalwood.

Gran favorito Quick Song nella terza eliminatoria, ma era invece la francese Kracovie ad imporsi sul medesimo Quick Song partito molto adagio ma rinvenuto fortissimo in arrivo. A Tornese veniva accreditato il ragguaglio al chilometro di 1'19"7; a Crevalcore di 1'17"4; a Kracovie di 1'18"9.

Si giungeva così alla finale. Il tempo intanto si era coperto e spirava un vento abbastanza gagliardo. Dietro l'autostart si allineavano nell'ordine: Kracovie (Vercruysse), Brogue Hanover (V. Guzzinati), Quick Song (Baroncini), Tornese (Brighenti), Nievo (U. Bottoni), Crevalcore (V. Baldi). I più pronti erano Tornese e Crevalcore, ma era l'allievo di Vivaldo Baldi ad andare al comando, mentre sbagliavano brevemente Nievo, Kracovie, Brogue Hanover e più a lungo Quick Song. Fortissimo il primo attacco di Tornese a Crevalcore, che però resisteva; gli rimaneva all'esterno però Tornese, mentre si riavvicinavano gli avversari; sulla penultima retta Tornese rinnova il suo formidabile attacco a Crevalcore, che gli si opponeva ancora, ma, poco prima dell'ultima piegata, accusava la fatica e cedeva, qui si verificava la sbandata in fuori di Crevalcore, che dava via libera a Kracovie.

Per la terza volta, così, l'allievo francese si imponeva nel Gran Premio Lotteria: nel 1951 fu prima Gelinotte, nel 1959 la vittoria toccò a Icare IV (ma portava i colori italiani della scuderia Sandra). L'atto di Vivaldo Baldi, però chiaramente antisportivo, è stato aspramente criticato da tutto il pubblico, il quale ha mal accettato che per una rivalità personale si sia finito per lasciare la vittoria ad una straniera.

Elvio Rossi

Ordine di arrivo della finale (L. 16.000.000, m. 1660): 1. Kracovie (Vercruysse), di Madame S. Van Rillas; 2. Tornese (Brighenti); 3. Quick Song (Baroncini); 4. Nievo (U. Bottoni); 5. Crevalcore (V. Baldi); 6. Brogue Hanover (V. Guzzinati). Tempo della vincitrice al km. 1'17". Tot.: V. 58; P. 18-14; A. 33. Nella consolazione «A» vittoria di La Charmeuse (Merville), in 1'20"6 davanti ad Andalù ed Ali; nella consolazione «B» prevaleva invece Ellen Hanover (Casoli), in 1'20"5 precedendo Murier e Tehran.

Al Convegno indetto dalla provincia di Torino

Il volto del Piemonte potrà mutare con un piano regionale di sviluppo

I lavori della seconda giornata - Relazioni sui problemi dell'industria, dell'urbanistica, delle comunicazioni - Domenica prossima ultima seduta e conclusioni del presidente prof. Grosso

Il convegno di studio su «la provincia di Torino nel quadro dello sviluppo regionale» è proseguito ieri con le relazioni sui problemi dell'industria (prof. Salvatore Chiaudano), dell'urbanistica (professor Giampiero Vigliano), delle grandi comunicazioni (ing. Felice Bardelli). La seduta conclusiva del convegno avrà luogo soltanto domenica prossima onde permettere al presidente prof. Grosso di tener conto dell'ampio contributo dei molti relatori ed oratori, nel tirare le conclusioni delle due giornate di dibattiti.

Il rigoglioso sviluppo della industria torinese, il problema della localizzazione delle nuove attività, l'opportunità di un piano provinciale di coordinamento, sono stati i temi principali dell'intervento del professor Chiaudano. Ricordando i dati che già abbiamo riportato sull'assorbimento annuale di nuovi lavoratori a Torino (dai ventisei ai trentaseimila, di cui dodicimila soltanto offerti dalle giovani leve locali), il relatore ha particolarmente insistito sull'urgenza di provvedere efficacemente all'istruzione professionale. Il concludendo, egli ha voluto precisare di esser d'accordo sulla necessità di un piano a patto che ciò non significhi dirigismo e soffocamento della libera iniziativa.

Su gli aspetti urbanistici del problema ha parlato l'architetto prof. Giampiero Vigliano. Stiamo assistendo ad un vasto fenomeno di decentramento industriale: in poco più di un quinquennio, trecento industrie si sono dislocate in una cerchia di ventitrè comuni vicini. E' un fatto positivo ma che inevitabilmente pone tutto un insieme di questioni gravi: immigrazione, abitazioni, assistenza, servizi, trasporti collettivi, centri di addestramento professionale.

Dipenderà dalle soluzioni che sapremo dare: «Si profilano possibilità nuove che possono mutare entro pochi decenni il volto del Piemonte. Preordinare o programmare gli sviluppi futuri, disciplinare e organizzare gli insediamenti industriali e residenziali, ricercare l'equilibrio città-campagna, sono i compiti che attendono quanti — amministratori pubblici, tecnici, studiosi — più sentono responsabilmente la gravità dei problemi trattati in questo convegno».

Citiamo ora dalla terza ed ultima relazione di ieri, quella dell'ing. Bardelli, sulle grandi comunicazioni. Asse nord-sud: il traforo del Bianco è in fase di avanzata realizzazione, quello del Gran San Bernardo è in costruzione; sono aperte le autostrade da Ivrea a Torino e da Savona a Ceva. Il proseguimento di quest'ultima verso Torino è già progettato fino a Fossano e si attendono approvazione e contributi dello Stato. Per il completamento da Fossano a Torino, come da Ivrea-Quincinetto a Saint Rhémy-Gran San Bernardo, deve intervenire direttamente lo Stato attraverso l'Anas. Sarà così completato il collegamento nord-sud dalla Francia e dalla Svizzera alla Liguria.

Asse est-ovest. Il progetto del traforo del Fréjus è pronto e la società italiana è costituita: si attende la formazione di quella analoga francese e la stipulazione della convenzione internazionale. Dal Fréjus e da Torino verso Est, è già progettata l'autostrada per Piacenza che a Tortona si collegherà con la Milano - Serravalle - Genova: la relativa società è già costituita e non si attende che l'approvazione del contributo statale. Col raddoppio in corso della Torino-Milano, questo complesso di opere è destinato a dare al Piemonte un'adeguata rete autostradale.

Quanto alle ferrovie, l'ing. Bardelli ha chiesto che le linee piemontesi siano finalmente completate e modernizzate sia nel servizio che negli orari: in particolare, ha spezzato ancora una lancia per la ricostruzione della Torino-Cuneo-Nizza.

Impossibile citare i molti e autorevoli interventi (dal prof. Pacces all'ing. Brossa, dal com. Baricco alla signora Talamo, all'arch. Berlanda, al dott. Bertone). In attesa delle conclusioni che domenica prossima esporrà il presidente prof. Grosso, l'on. Donat Cattin in chiusura di seduta si è già fatto interprete del convincimento prevalente, della necessità cioè che a portare avanti il piano regionale sia naturalmente qualificata l'unione delle province piemontesi (attraverso l'Ires e i vari specifici assessorati), alle quali opportuni provvedimenti di legge dovranno dare i poteri effettivi per attuare quanto unanimemente chiesto dal convegno odierno.

g. gi.

Sanguinoso duello rusticano tra due gemelli a Corato

Bari, lunedì mattina.

A Corato, in contrada Lama di Grada, i gemelli Vincenzo e Cataldo Leuci, di 26 anni, che lavoravano nel loro orto, sono venuti a diverbio per motivi d'interesse e dalle parole sono passati al duello rusticano. Cataldo ha colpito con una coltellata allo stomaco Vincenzo, il quale, soccorso da un contadino che si trovava in un vicino podere, è stato trasportato all'ospedale, ove, sottoposto a intervento chirurgico, versa in fin di vita.

Dalle prime indagini è risultato che il dissidio era sorto per una vendita di verdura fatta da uno dei gemelli e non voluta dall'altro. Il feritore è latitante ed è ora ricercato dai carabinieri.

Stamane, al processo per l'assassinio di Maria Martirano

Una donna dice d'avere incontrato il Ghiani a Milano la sera del delitto

Anche questa testimone come la Reana Trentini è guardarobiera - Si chiama Maria Del Tedesco e afferma di ricordare con sicurezza di essersi intrattenuta con Raoul, all'angolo fra via Olona e piazza Sant'Agostino - Gli chiese se la madre era ancora a casa, perché intendeva andare con lei in un bar per vedere alla tv la "Partita a scacchi", come infatti fece - Se fino ad oggi ha taciuto è perché l'avv. Sarno la scongiurò di mantenere il segreto

Raoul Ghiani (a sinistra) e Carlo Inzolia al banco degli imputati (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Non è uno scherzo del destino: o meglio non è soltanto uno scherzo del destino, ma una drammatica realtà. La sorte di Raoul Ghiani è, praticamente, nelle mani di due donne: anzi, guarda caso, di due guardarobiere. Una può segnare la sua definitiva rovina, l'altra potrebbe essere la sua clamorosa salvezza. Ed entrambe sembrano [illegible] con eguale tenacia, con immensa fiducia nelle proprie capacità mnemoniche. Reana Trentini ha già esaurito il suo compito, confermando di avere veduto il giovanotto incontrare Maria Martirano, la notte del delitto, nell'atrio del palazzo di via Monaci n. 21, ed è stato come se avesse indicato in lui l'assassino. Oggi toccava a Maria Del Tedesco affrontare la sua prova, che non è meno difficile dell'altra, né meno impegnativa. Sarebbe sufficiente che desse la sensazione di essere più che sicura dei suoi ricordi: ed ecco che il problema al quale è legata la sorte di Ghiani potrebbe, in questo caso, almeno in teoria, diventare di una delicatezza e di una gravità impressionanti.

Avrebbe dovuto essere, questa Maria Del Tedesco, il testimone della sorpresa dell'ultima ora, arma dell'ultimo minuto. Purtroppo, l'ansia di possedere una carta importante da giocare con una certa efficacia ha favorito quello che [illegible] un segreto. Per mesi, la signorina rimase nell'ombra; poi un giornalista milanese, per di più [illegible] innocentista, non seppe e non volle tradire il proprio dovere professionale e così oggi Maria Del Tedesco si presenta ai giudici preceduta da un notevole clamore.

Cosa ha in serbo Maria Del Tedesco, di tanto importante da poter essere quasi arbitra di una situazione e da potere costituire, per l'Accusa, «l'altra faccia della Luna»? Il ricordo di una circostanza, che per Ghiani ha un valore incommensurabile: Maria Del Tedesco è sicura di avere incontrato Raoul Ghiani la sera del delitto, ma non a Roma, come Reana Trentini, bensì a Milano.

Come, dove, quando? Il racconto di Maria Del Tedesco è semplice, nelle sue linee generali. Purtroppo per lei, e per Ghiani ovviamente, non ha possibilità di riscontri obiettivi. Maria Del Tedesco fa parte di quei testimoni ai quali si può credere o non credere, senza per questo parlare di malafede: come Bernardino Ferraioni, per esempio.

Dunque: Maria Del Tedesco arrivò a questa sua grande scoperta cinque o sei settimane dopo l'arresto di Ghiani. Era amica della madre del giovanotto: la aiutava a lavare e a stirare, in un primo momento; poi i rapporti si mutarono e non furono più di lavoro. L'arresto di Raoul la colse di sorpresa. Non poteva rendersi conto che quel giovanotto fosse un assassino. Una sera, mentre era a casa di Ghiani, in via Tarquinio Prisco, la madre del giovanotto stava sfogliando il Radiocorriere del mese di settembre, nella speranza di potere trovare — così spiega Maria Del Tedesco, una signorina friulana che ha raggiunto la quarantina e da venticinque anni vive a Milano — un qualche elemento che potesse essere utile alla difesa del figlio.

«D'un tratto — dice la teste — lo sguardo mi cadde sui programmi televisivi della sera del dieci settembre 1958. Lessi: "Ore 22: la Partita a scacchi di Marostica e Feste a Napoli". Fu allora che rammentai tutto. Rammentai, cioè, che quella sera, mentre andavo a casa dei miei amici, avevo incontrato Raoul Ghiani all'angolo fra via Olona e piazza Sant'Agostino. Era appena uscito di casa. Indossava un impermeabile di nylon blu e dei pantaloni grigi.

«Sono certissima che la memoria non mi tradisce. Mi capitava raramente di incontrare Raoul fuori di casa. Quella poi era una serata particolare perché non sapevo se avrei trovato la signora Clotilde, la madre di Ghiani, a casa.

«Mi fermai a parlare con lui. Gli chiesi se avrei trovato sua madre in casa. Alla sua risposta affermativa, lo salutai ed entrai nel portone. La signora Clotilde stava sistemando la stanza da pranzo ed era incerta sul modo in cui avrebbe trascorso la serata. Decidemmo di andare al bar di piazza Filangieri, per vedere lo spettacolo alla televisione: la Partita a scacchi di Marostica e la Festa a Napoli: Piedigrotta. Quella sera tornai a casa molto presto».

Maria Del Tedesco raccontò subito quello che riteneva di potere ricordare con sicurezza, all'avv. Sarno la scongiurò di tacere, perché — lo spiegò — «era convinzione comune che i magistrati, in istruttoria, tendevano verbalizzare soltanto le testimonianze a carico di Ghiani». E' per questo che soltanto oggi sarà possibile a Maria Del Tedesco di ripetere quello che è certa di aver veduto.

Non vi è dubbio che è un intervento, il suo, suggestivo. Quale valore può essere attribuito al racconto dell'ultima testimone alla quale Ghiani ha legato la sua speranza, è difficile dire. In questi casi, la verità [illegible]. A tutto può essere dato credito e a niente. Maria Del Tedesco è ben sicura di quello che ricorda. Ma è sufficiente per annullare il resto?

Guido Guidi

Le posizioni dell'Accusa e l'allargamento dell'indagine

Finora i nuovi testimoni citati dalla Difesa non hanno migliorato la posizione degli imputati

Dal nostro inviato

Roma, lunedì mattina.

L'interesse per il processo Fenaroli, in occasione della ripresa odierna, è ancor più vivo del consueto. Perché? Il fatto è che tutti sono curiosi di vedere quali nuovi risultati abbia a dare il colpo di timone recato dalla famosa ordinanza del 23 marzo, mediante la quale la Corte, con notevole larghezza, ammise nuove prove e accertamenti. Nei quattro giorni di udienza della settimana scorsa, durante i quali si sono registrati i primi effetti di quella decisione, [illegible] l'ordinanza, recante la firma del presidente Michele La Bua, è stata ispirata dalla convinzione che, nell'interesse della verità, sia utile controllare tutto. Soltanto così è possibile sapere con certezza che cosa ci sia dietro alla facciata di altrimenti ipotesi accusative o difensive; se si tratti di consistenti realtà o di illusioni. Il metodo (che è poi l'unico ammissibile, nell'epoca del trionfo della ricerca sperimentale) ha già dato molti frutti. Parecchi miti sono crollati; nebbie e fantasmi sono stati sostituiti da viva luce e da realtà. Ecco i punti salienti:

1) E' sfumata la controistruttoria. La deposizione dell'ex-tenente dei carabinieri Mario Santini (un giovane che si occupò del delitto Martirano con lodevole zelo) è stata proficua. Ha sventato i sospetti che l'istruttoria e le indagini siano state unidirezionali. Le ricerche della squadra mobile avevano virtualmente il presunto «quarto uomo», Gaetano Martirano: introiti suoi, circa 75 mila lire al mese (45 mila lire provenienti dallo stipendio di segretario di una facoltà universitaria; il resto, guadagnato esercitando un'attività di piazzista di caffè); introiti della moglie insegnante, 70 mila lire al mese; bilancio familiare in equilibrio; la «600», da lui acquistata per girare come piazzista, pagato mediante la cessione del quinto dello stipendio; nessun «chiodo» in giro; escluso qualsiasi parassitismo nei confronti della sorella Maria, la vittima: a costei egli aveva puntualmente restituito 30 mila lire avute in prestito per una riparazione all'auto, dopo l'incidente. Soddisfatto dell'impostazione data alla propria esistenza, Gaetano Martirano aveva più volte rifiutato i lauti stipendi che gli offriva il cognato Giovanni Fenaroli.

Insomma, la traccia seguita dalla questura in un primo tempo era stata abbandonata quando era apparsa evidentemente errata. La deposizione dell'ex-tenente dei carabinieri Mario Santini è stata la prova del caso che ha confermato l'infondatezza di quei sospetti. [illegible]

2) [illegible] ... scritto il comportamento di Giovanni Fenaroli di fronte alla sciagura. E' stata una narrazione che, coincidendo con quelle tratteggiate dalle persone più diverse, come Gaetano Martirano, Eschilo Brielli, Alcibiade Basili, Egidio Sacchi, induce quasi a dire: «ecco un vedovo che ha il conforto facile». Per qualche istante, con il volto coperto dalle mani, singhiozzò; poi, in un drink, trovò la forma di ricomporsi. Del furibondo strazio d'un uomo cui sia stata trucidata la moglie, nemmeno l'ombra, quando, appena giunto in via Monaci, fu sconsigliato di vedere il cadavere della moglie.

3) Sempre più scottante la polizza. La nuova indagine dibattimentale, riguardo alla famigerata polizza di 150 milioni sui rischi di una morte violenta della sventurata signora, confermò tutte le circostanze dell'Accusa. Per di più, mise in chiaro un fatto nuovo che proverebbe l'intimo legame fra l'assassinio e l'assicurazione: poche ore dopo la scoperta del delitto, il rag. Egidio Sacchi, per ordine di Fenaroli, cercava un abboccamento di parlare da Milano con il comm. Mascucchelli, l'uomo che a Roma era stato l'intermediario nella stipulazione dell'inquietante contratto.

4) I gioielli: la realtà sconfigge il romanzo. — La romanzesca ipotesi, secondo la quale un misterioso personaggio abbia potuto nascondere i gioielli alla Vembi per compromettere Ghiani, è stata frantumata dagli stessi testi citati su richiesta della Difesa: il direttore della ditta dott. Vincenzo Palmieri e l'ex-collega del presunto sicario, Giorgio Fiorani. Non è affatto vero che tutti potessero entrare inosservati nello stabilimento. E ancora: la camera oscura, in teoria, era un nascondiglio ideale per i gioielli. Il Fiorani, senza malanimo né partito preso, anzi soltanto perché esplicitamente incitato dall'avv. Caracciutti, disse come stavano le cose: quelle scatole di prodotti chimici erano là da un pezzo, nessuno le usava, né pensava a gettarle via. Insomma, se il caso fortuito non avesse spinto il tecnico Aldo Dusi a tentare un imprevedibile esperimento, mediante l'impiego degli acidi di quella scatola, nessuno mai avrebbe scoperto i gioielli.

5) Barbaro e le leggende — Il tenente colonnello dei carabinieri Santy Montarro ha recato un prezioso contributo a una più chiara visione della realtà delle cose. Come è noto, egli ha narrato come l'autorità giudiziaria abbia acconsentito a che Vincenzo Barbaro fosse accompagnato nella camera oscura della Vembi, essendosi egli detto sicuro di trovarvi la confessione del «vero» assassino di Maria Martirano. L'esito negativo di quella spedizione ha convinto persino gli ultimi illusi che Vincenzo Barbaro è tutto un «bluff», anche quando si dice depositario di notizie sensazionali sul delitto di via Monaci.

Ma il sopraluogo è stato utile, soprattutto perché ha sfatato certe strane leggende, secondo le quali Fenaroli, Ghiani e Inzolia sarebbero stati rinviati a giudizio per effetto di un fazioso partito preso.

Finora, l'allargamento delle indagini ha rinsaldato la tesi dell'Accusa. La situazione si capovolgerà nei prossimi giorni? Basta porre questo interrogativo per comprendere l'interesse della prossima udienza.

Furio Fasolo

Stamane davanti al tribunale di Roma

Inizia il processo a Mary Fiore per la vicenda delle ragazze-squillo

Deve rispondere di organizzazione di casa di prostituzione e di favoreggiamento allo sfruttamento, reati che comportano da un minimo di sei ad un massimo di dieci anni di reclusione - Con lei, sono accusate altre cinque persone - Parti lese sono ventuno belle ragazze (attricette di quarto o quinto rango) fra cui la più nota è la danese miss Hanna Rassmussen

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Sei imputati, fra cui due uomini, uno dei quali decisamente latitante perché si trova nel Libano da dove è ben difficile che rientri in Italia per difendersi; ventuno belle ragazze che hanno assunto il ruolo di parti lese (la più nota è forse Hanna Rassmussen, perché sostituì saltuariamente l'ex-imperatrice Soraya nel cuore di Raimondo Orsini) e alle quali nessuno può contestare il diritto di costituirsi parte civile per pretendere il risarcimento dei danni subiti; e quarantadue testimoni: questo il processo per il più recente scandalo delle ragazze-squillo a Roma.

In due udienze, oggi e domani, nelle intenzioni del presidente del tribunale dottor Giallombardo, anche se si dovesse arrivare alla sentenza verso mezzanotte, il problema dovrebbe essere risolto.

E' una storia, questa, che è riuscita a rimanere avvolta nel suo assoluto segreto per settimane e settimane. Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Antonio Corrias, era sul punto quasi di chiudere l'istruttoria sommaria, quando una indiscrezione di un testimone alzò il velo su quanto la Magistratura aveva accertato. Si parlò di ragazze vendute per un milione di lire, data la natura dei «clienti» che si rivolgevano a Mary Fiore, colei, cioè, che era riuscita a tenere in pugno le fila della organizzazione. La cifra era notevolmente esagerata. Le «tariffe», diciamo così, erano di gran lunga inferiori. In ogni modo, salvo errori, oscillavano da un minimo di ventimila ad un massimo di duecentomila lire.

In che cosa consisteva la organizzazione? Nulla di trascendentalmente originale. L'unico elemento di rilievo è che Mary Fiore, una bella donna quarantenne molto nota nella «haute» di via Veneto, il «reclutamento» lo portava a termine in un ambiente «raffinato».

Dunque, tra oggi e domani — ammesso sempre che si presentino — i giudici potranno accertarsi che fra le ragazze, diciamo così, vittime (quanto poi lo siano realmente, è un discorso molto complesso, sebbene sul piano giuridico questa è la definizione) vi sono attricette di quarto o quinto rango, e una ex-miss, Hanna Rassmussen.

E' vero che Mary Fiore ha sempre respinto ogni addebito, negando di avere organizzato il traffico delle ragazze-squillo e negando di avere intascato una «tangente» sul prezzo stabilito, ma, secondo le indagini, il sistema da lei studiato era di una semplicità notevole. Quale proprietaria di un istituto di bellezza, aveva la possibilità di coltivare molte conoscenze; i «clienti» sapevano che rivolgendosi a lei avrebbero trovato modo di passare qualche ora in compagnia di una bella ragazza; sapevano che lei metteva a disposizione due appartamentini, magnificamente attrezzati, in via Mercalli e in via Salaria; e sapevano, infine, che aveva una notevole discrezione.

Che cosa si rimprovera alla Mary Fiore?

La legge, riguardo a questa attività, è estremamente severa. Le accuse che raggiungono Mary Fiore, arrestata ormai da oltre sessanta giorni, sono gravi: organizzazione di casa di prostituzione; favoreggiamento allo sfruttamento. Impossibile fare un calcolo approssimativo: ma vi è da supporre che la pena potrebbe oscillare fra un minimo di sei e un massimo di dieci anni di reclusione.

Con Mary Fiore, sono imputati: un libanese, George Albert Tabet, che è tuttora latitante e che assume (per quel che si è potuto stabilire) di essersi limitato a «riempire» le serate di alcuni suoi amici capitati in una città ad essi sconosciuta; un giovanotto, Ernesto Bisogno, il quale dovrà difendersi soltanto dall'accusa di essersi spacciato per commissario di P.S.; tre ragazze: Eleonora Ausses, Tommasina Serfona e Anna Maria Trippetta.

Per tutti, tranne che per Ernesto Bisogno, sarà una impresa niente affatto semplice difendersi dall'accusa d'aver violato (chi favorendo la prostituzione, chi sfruttandola) la legge Merlin.

Pubblico Ministero è il dott. Antonio Corrias; Hanna Rassmussen si costituirà parte civile, con l'assistenza dell'avv. Fernando Ciarrapico; difensori saranno gli avvocati Giuliano Vassalli, Romolo Persiani, Pietro Lia, Guido Scoffa, Enrico Jovane, Michele Strina e Adolfo Gatti.

E' quasi superfluo dire che il processo sarà celebrato a porte chiuse.

g. s.

I funerali di Brocchi e di Giani Stuparich

Genova, lunedì mattina.

Ieri mattina alle dieci si sono svolti con grande solennità i funerali di Virgilio Brocchi; presenti i più cari amici ed estimatori del romanziere e una grande folla. La salma, dopo l'assoluzione nella chiesa parrocchiale di S. Ilario a Nervi, è partita per Castelleone, in provincia di Cremona, dove lo scrittore trascorse la sua fanciullezza.

La salma è stata visitata ieri dal vicepresidente della Camera, on. Paolo Rossi, e nuovamente dal sindaco onorevole Vittorio Pertusio.

Trieste, lunedì mattina.

Trieste ha reso commosso omaggio alla salma di Giani Stuparich, giunta ieri mattina da Roma e trasportata al cimitero di Sant'Anna, dove era stata allestita una camera ardente.

Un reparto di granatieri e fanti ha presentato le armi alla salma dello scrittore medaglia d'oro della prima guerra mondiale.

Il feretro è stato recato fino alla tomba a spalla da otto ex-ufficiali dei granatieri. Aprivano il foltissimo corteo i tre figli del defunto, il sindaco di Trieste, i parlamentari triestini, gli scrittori triestini Quarantotti-Gambini, Biagio Marin e Onorio Bianchi.

Davanti alla tomba il dottor Timeus, presidente della compagnia volontari giuliani, ha letto la motivazione della medaglia d'oro al valor militare che Giani Stuparich guadagnò nella prima guerra mondiale sul Carso.

Nella chiesa di Crespellano (Bologna)

Una «bravata» sacrilega denunciata dal card. Lercaro

Bologna, lunedì mattina.

Il cardinale Giacomo Lercaro ha indirizzato ieri sera al clero e ai fedeli dell'archidiocesi una notificazione per denunciare un «ignobile sacrilegio» commesso a Crespellano.

La notificazione si riferisce a un episodio avvenuto ieri mattina nella chiesa parrocchiale. Il parroco di Crespellano, don Carlo Federici, al termine di una funzione religiosa, durante la quale aveva unito in matrimonio due giovani del luogo, veniva avvertito che sul piano superiore di un inginocchiatoio si trovavano alcuni frammenti di ostia consacrata, lasciati cadere da un giovane che si era avvicinato durante la funzione al sacramento. Varie persone riferivano a don Federici che l'atto sacrilego era stato compiuto da un giovane.

Informati dell'accaduto, i carabinieri del posto identificavano l'autore del gesto per il ventunenne Mario Aureli, residente in località Chiesanuova di San Martino in Casola.

L'Aureli faceva parte di un gruppo di giovani i quali, col loro contegno irriverente, avevano provocato all'inizio della funzione religiosa le rimostranze del parroco, il quale li aveva invitati ad uscire dalla chiesa o a mantenere un contegno corretto. L'Aureli si era presentato per ultimo alla balaustra e aveva ricevuto il Sacramento; poi era tornato al suo posto, nascondendo il volto dietro le mani giunte come in preghiera. Terminata la cerimonia religiosa, sempre secondo voci raccolte in giro, l'Aureli si sarebbe vantato del gesto sacrilego. Interrogato dai carabinieri, egli ha negato quanto gli veniva contestato, asserendo che le parti di ostia consacrata gli erano sfuggite di bocca in seguito a colpi di tosse causatigli da un accesso incontrollabile di riso per gli scherzi di alcuni compagni.

A contrastare questa versione, rimane però il contegno apertamente scorretto del giovane e dei suoi compagni. Le indagini dei carabinieri sono volte ad appurare le modalità del fatto, e continueranno oggi con l'escussione di persone presenti nella chiesa.

Nella sua notificazione il cardinale Lercaro sottolinea la gravità del sacrilegio, che il Codice di diritto canonico punisce con la scomunica e l'infamia, e che viene a colpire tutta la Chiesa e in modo particolare la comunità cattolica bolognese «nel più profondo dei suoi sentimenti e nel più geloso dei suoi affetti». «Non vi sono parole sufficienti — dice il Cardinale — per esecrare e condannare il gesto inconsulto, le cui responsabilità non si arrestano all'autore immediato, forse più che altro vittima di un ambiente che molti elementi hanno concorso a creare: per lo sciagurato noi sentiamo un senso di amareggiata commiserazione». Sentendo «vivo e urgente» il bisogno di una espiazione, il Cardinale indice per giovedì prossimo a Crespellano una «giornata di riparazione», che inizierà alle ore 8 con una Messa celebrata dallo stesso cardinale e si concluderà alla sera con una solenne processione penitenziale.

In fiamme a Crevacuore filati per 50 milioni

Borgosesia, lunedì mattina.

I magazzini della filatura Felice Trabaldo e della tessitura fratelli Trabaldo, situati in edifici contigui nello stabilimento che sorge alla periferia di Crevacuore, sono stati distrutti da un incendio sviluppatosi all'alba di ieri. Alle 4,30 la guardia notturna aveva effettuato la consueta ispezione senza notare nulla di anormale: mezz'ora dopo un passante scorgeva del fumo e dava l'allarme. Un attimo dopo fiamme altissime avvolgevano il capannone che ospita i magazzini. Accorrevano i vigili del fuoco di Ponzone, Borgosesia e Biella il cui intervento ha evitato che le fiamme si estendessero agli edifici attigui contenenti il macchinario.

E' andato distrutto un notevole quantitativo di fibre tessili per un valore di circa cinquanta milioni. Si presume che l'incendio sia stato provocato da autocombustione.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

ALLE PORTE DI PINEROLO

Una moto con due giovani si schianta contro un'auto

Un operaio morto e due altri feriti - Ventisei turisti russi feriti in un pullman uscito fuori strada presso Roma - Numerosi altri incidenti stradali

Pinerolo, lunedì mattina.

Un giovane operaio è morto e altri due sono rimasti feriti in seguito ad un grave incidente stradale avvenuto ieri mattina alla periferia della città. Il diciottenne Pier Giorgio Mià, residente a S. Secondo di Pinerolo, stava alle ore undici percorrendo la strada provinciale Pinerolo - San Secondo diretto alla propria abitazione, alla guida di una motocicletta sul cui sellino posteriore era un suo amico, il diciassettenne Aldo Ribotta, pure residente a San Secondo.

Giunti nel centro della frazione di Miradolo, i due hanno visto improvvisamente pararsi dinanzi a loro una «600» guidata dall'operaio Bruno Colpi, di 45 anni, residente a Pinerolo in via Des Geneys 14. Il Colpi proveniva da una stradina laterale che porta all'alveo del torrente Chisone e, immettendosi sulla provinciale, non si è accorto della motocicletta coi due giovani. La moto è andata così a schiantarsi contro la portiera sinistra dell'auto e sia i suoi passeggeri che il Colpi sono rimasti feriti.

I tre venivano trasportati con un'autoambulanza della Croce Verde all'ospedale «Edoardo Agnelli». Qui il Mià decedeva nel tardo pomeriggio per frattura della base cranica; il Ribotta è stato ricoverato per frattura della gamba sinistra, stato di choc, trauma cranico e il Colpi per ferite al braccio sinistro e stato di choc.

Pier Giorgio Mià, il giovane motociclista morto nell'incidente di Pinerolo

ROMA — Un pullman di turisti sovietici che transitava ieri pomeriggio verso le 16,00 sulla Via del Mare diretto a Ostia-Lido, all'altezza del chilometro 12, per evitare di investire una «Giulietta», ha sbandato, andando a finire contro un albero. Nell'urto, 26 passeggeri sono rimasti feriti. Venti di essi sono stati trasportati all'ospedale di San Giovanni, uno a quello di Santo Spirito e cinque all'ospedale di San Camillo. Quattro sono stati ricoverati in osservazione. Gli altri presentano ferite di lieve entità, e sono stati sottoposti alle cure del caso. Sul posto dell'incidente si è recata la polizia stradale per stabilire le responsabilità. Anche l'autista del pullman è rimasto ferito.

DESIO — Un morto e tre feriti formano il tragico bilancio di un violento scontro avvenuto sulla nuova strada Valassina all'incrocio di Carate Brianza. Un'auto guidata da Giovanni Arcara, di 26 anni, da Monza, che aveva a bordo la quarantasettenne Maria Casiraghi, pure da Monza, si è scontrata con un'altra macchina su cui erano il venticinquenne Mario Mauri e la diciannovenne Pinuccia Galli, entrambi da Inverigo. Lo scontro aveva conseguenze mortali per l'Arcara, che aveva riportato gravissime lesioni interne. Sono stati ricoverati la Galli, per ferite e contusioni giudicate guaribili in venti giorni; il Mauri e la Casiraghi per ferite e contusioni varie.

AOSTA — Sulla statale 26 nei pressi di Nus, un motociclista, Battista Barliex, di 27 anni, stava dirigendosi verso Chambave quando si vedeva tagliare la strada dal pedone Natale Chatrian, di 63 anni, da Fenis. L'investimento era inevitabile e i due cadevano sull'asfalto: il Barliex batteva violentemente il capo sul selciato e veniva ricoverato all'Ospedale Mauriziano di Aosta con prognosi riservata, mentre lo Chatrian è stato giudicato guaribile in venti giorni.

CASALE — Urtata e gettata a terra da un'auto la giovane Gaetana Giovenco, di 25 anni, residente a Casale, è stata ricoverata con lo schiacciamento del piede destro e sospetta frattura e giudicata guaribile in venti giorni. La giovane viaggiava seduta di traverso sul sellino posteriore di una moto pilotata dal fidanzato; in viale Priocco una macchina che viaggiava in senso opposto ad alta velocità le ha sfiorato la punta dei piedi facendola cadere a terra.

POIRINO — Il 7 corrente, nel tratto Poirino-Villanova, il signor Piero Santini, di 43 anni, abitante a Poirino, veniva investito da un'autobotte. Trasportato all'ospedale locale, vi era stato ricoverato con prognosi riservatissima per frattura della base cranica. Il poveretto ieri è deceduto.

ACQUI — Il sessantatreenne Guido Succi, di Acqui, è deceduto all'ospedale della nostra città a seguito di un incidente stradale. Il Succi, in bicicletta, stava percorrendo la statale n. 30 quando, in regione Madonnalta, veniva investito da un autotreno. Nell'incidente il ciclista ha riportato gravi lesioni craniche e malgrado le cure ha cessato di vivere.

ALESSANDRIA — Al bivio Casalcermelli-Castelceriolo, la motocicletta condotta dal dipendente comunale Pierino Lumi, di 41 anno, recante sul sellino posteriore la signora Cielia Pavan, di 38 anni, è ribaltata. Il Lumi ha subito la frattura di numerose costole e choc traumatico, la Pavan è stata ferita al viso. Entrambi sono degenti all'ospedale.

ULTIME NOTIZIE

Concluso il simposio medico di Rapallo

Il recupero dei bimbi mentalmente tardivi

Non è sempre una utopia dare un certo grado di intelligenza a chi ne è scarsamente provveduto

DAL NOSTRO INVIATO

Rapallo, lunedì mattina.

Si è concluso a Rapallo il Simposio nazionale per il recupero dei bambini psichicamente sub-normali, comunque mentalmente invalidi, caratterizzato da una consultazione pubblica tra i genitori di tali minorati e i vari esperti del singolare problema: che si è venuto ormai imponendo anche all'attenzione dell'opinione pubblica italiana, dopo che in altri Paesi europei e d'oltre Oceano e nella stessa Russia ha trovato varie soluzioni. Il futuro di quei fanciulli, che, abbandonati alla mercé del caso, continuerebbero anche da adulti a vivere in una eterna fanciullezza, è evidentemente quanto preoccupa le madri ed i padri: i quali si domandano: che accadrà di loro quando noi non ci saremo più? La condanna di quegli infelici, tali per varie cause di cui nè essi nè i genitori sono responsabili, deve essere revocata; perchè la natura stessa non la giudica del tutto definitiva ed è pronta ad aiutare medici, psicologi e pedagoghi a riformarla, solo che essi intervengano, con azione coordinata, il più tempestivamente possibile, sorretti dagli aiuti dei reggitori della cosa pubblica.

Non è oggi più assurdo affermare che un'alta percentuale dei bambini sub-normali può essere reinserita gradualmente nella vita sociale produttiva, senza peraltro volere ambire a una correzione completa del loro stato di anormalità. I mezzi necessari a tale scopo, per quanto costosi, non risulteranno, infine, spese sprecate, anche qualora ci si limiti a giudicare il problema sotto il puro aspetto economico-finanziario; perchè molti sono i lavori cui potranno essere adibiti quei ragazzi che la natura ha condannato solo condizionalmente, cioè subordinatamente all'indifferenza o meno di chi potrebbe aiutarli e mettere in moto almeno parte di quel processo di evoluzione psichica che malaugurate cause prenatali hanno fermato al suo sorgere.

E' come dire che in una notevole percentuale dei bambini psichicamente arretrati non tutto l'ingranaggio fisiologico psico-intellettivo è deficiente e che, se l'accidentale sbarramento al suo perfezionato sviluppo non può essere completamente rimosso prima che sia troppo tardi, tuttavia è sovente possibile qualche suo rabberciamento, sino a consentire agli interessati quel minimo di vita in comune con i fortunati soggetti normali, sufficiente a farli considerare elementi parzialmente produttivi e non infelici creature destinate soltanto a popolare squallidi istituti di ritiro. Ma, raggiungere un certo grado di capacità intellettiva e lavorativa, non significa ancora, per troppi acquisire anche una autosufficienza, una autonomia sia pure per le più semplici esigenze della vita. Occorre sempre per essi una guida intelligente e amorevole.

Ecco, quindi, la preoccupazione che deve muovere sempre per la protezione di questi oligofrenici, cioè deboli di intelligenza, fragili di fronte ai più modesti quesiti del vivere, lentissimi nell'apprendere, e che nell'insieme costituiscono una larga gamma di gradazioni. La società, torniamo a dirlo, ha interesse al loro recupero sia pure parziale. I genitori infelici — come abbiamo sentito esplicitamente affermare durante il Simposio — da essa non reclamano che una efficiente protezione per quando essi non potranno più darla; un aiuto, d'altronde, che altri in forma più tumultuaria chiedono ed ottiene sotto aspetti sanitari ed economici per altri soggetti colpiti da minori jatture.

Molte domande gli esponenti delle famiglie interessate hanno rivolto ai vari esperti, durante lo svolgimento delle discussioni congressuali, per la impostazione di provvidenze cui le famiglie stesse intendono dare nel frattempo diretta vita, mostrando non soltanto la meravigliosa potenza motrice dell'affetto per le proprie creature minorate, ma offrendo valido esempio di una superiore evoluzione intellettiva. Così sono stati avanzati chiari piani per assicurazioni speciali. D'altra parte, un gruppo ospedaliero è stato mosso a prospettare un suo intervento assicurativo - assistenziale - educativo, con controllo da parte dei genitori e garanzie medico-psicologiche, a condizione di avere dalle industrie specializzate gli strumenti di lavoro necessari per laboratori protetti a prezzi possibilmente ridotti o a pagamenti dilazionati. Speciali laboratori protetti, d'altra parte, potrebbero essere realizzati presso i grandi stabilimenti industriali, in modo da impiegarvi, per lavori adeguati, gli eventuali figli minorati dei normali dipendenti. In essi si concretizzerebbe un auspicato metodo di cura, attraverso la soddisfazione nel lavoro. E' probabile che un invito rivolto in tal senso alla Federazione dei Cavalieri del lavoro sia presto accolto.

Indubbiamente poliedrici sono gli aspetti del problema del reinserimento dei sub-normali psichici nella famiglia, nella società e nel lavoro; ma un esame comparativo di quanto è stato già fatto a tale scopo in altri Paesi è di felice auspicio anche per quanto concerne il nostro. Tale rassegna è stata esposta dettagliatamente nel congresso, al quale il prof. H. H. Dijk, dell'Aja, ha riferito direttamente la felice soluzione ottenuta in Olanda.

Dare un certo grado di intelligenza a chi ne è scarsamente provveduto non è, dunque, sempre utopia, anche se per intelligenza devesi considerare una energia particolare, sui generis, che, per grado e forma, varia da individuo a individuo, anche nel soggetto normale, come un patrimonio innato; tanto che — come afferma qualcuno — ove se ne potesse fare la registrazione grafica, si avrebbe per ogni individuo un quadro personale così specifico da uguagliare almeno quello delle impronte digitali.

Angelo Viziano

Nebbia dopo il sole in Riviera

La splendida giornata che ha richiamato sulle spiagge numerosi bagnanti, si è guastata nel pomeriggio dopo le 16. Una fastidiosa nebbia, la terza della stagione, ha invaso il golfo di Genova e l'intero arco ligure. Nella foto un gruppo di bagnanti nel mare di Diano (Telefoto a «Stampa Sera»)

Alla sbarra stamane uno dei più efferati e macchinosi criminali

Brividi di orrore all'Assise di Vienna per il processo al «Landru austriaco»

Max Gufler uccise quattro donne (e forse molte di più) e ne depredò altre tre, con false promesse di matrimonio - La sua tecnica: romantici annunci sui giornali, che seducevano mature zitelle; le induceva a partire con lui «verso la felicità» e (fattosi consegnare i risparmi) le affogava dopo averle drogate

Dal nostro corrispondente

Vienna, lunedì mattina.

Alle otto e mezzo di stamane comincia, a Vienna, il processo contro Max Gufler. Un quotidiano viennese definiva ieri il suo caso come «il più sensazionale e nello stesso tempo più raccapricciante di tutta la storia criminale austriaca». Per la verità, non si tratta di una iperbole rettorica.

Basti pensare ad alcuni dati tecnici del processo, che durerà sei settimane. Gli atti, che superano le 16.000 pagine dattiloscritte, non potranno, per mancanza di spazio, essere concentrati nell'aula del tribunale e di volta in volta si dovrà portare davanti ai giudici la parte utile all'udienza del giorno; sempre per mancanza di spazio, non potrà entrare in aula neppure l'abbondantissimo materiale di prova — indumenti femminili, macchine per cucire, dentiere e gioielli — che costituisce il macabro bottino accumulato dall'assassino nella lunga via dei suoi delitti. Più di 60 testimoni e 10 esperti verranno a deporre davanti alla Corte ed ai giurati.

Ecco la lista dei crimini certi attribuiti al Landru austriaco e contenuti negli amplissimi atti d'accusa contro di lui. Assassinii per rapina ai danni della prostituta viennese Emilie Meistrangolata; della cuoca Josefa Jelinek, narcotizzata e poi della Josefine Kamiltner, narcotizzata e gettata nel Danubio; della possidente Maria Robas, narcotizzata e affogata in un ruscello; della giornalaia Julia Nass, narcotizzata e buttata anch'ella nelle acque del Danubio. Truffe matrimoniali ai danni di Berta Weiss, Franziska Mayr e Maria Schnaizer, depredate dall'imputato, che prometteva di sposarle, di tutti i loro risparmi. Tentato omicidio contro Karl Kovaricek, aggredito nella sua bottega e gravemente ferito da un colpo di rivoltella sparatogli dal rapinatore alla testa. Tentato omicidio, infine, contro il rappresentante di oggetti preziosi Richard Wagner.

Gufler infierì su costui con particolare crudeltà: lo fece salire sulla propria utilitaria, gli offrì il solito liquore che dava alle sue vittime femminili, un intruglio rosso cupo mescolato a un sonnifero, lo derubò di un campionario di gioielli, cercò di trascinarlo svenuto sino al Danubio; ma poi, come il Wagner cominciò a rinvenire, montò di corsa in macchina e puntò freddamente la vettura contro la vittima; passò e ripassò tre volte, in su e in giù, sul corpo straziato, e, credutolo infine morto, ripartì.

Si sospetta che Gufler abbia assassinato un numero imprecisato di altre donne, i cui cadaveri sono stati rinvenuti nel corso dei tre anni dell'istruttoria: nei resti di alcune sono state trovate tracce di un potente sonnifero, ma, dato che la morte risaliva a molti anni addietro ed era quindi impossibile stabilire una perizia molto precisa, i loro nomi, che saranno presenti come un'ombra su tutto il processo, sono stati lasciati fuori dall'atto di accusa.

L'assassino, pochi giorni dopo l'arresto, nell'autunno del 1958, confessò di aver ucciso la Kamiltner, la Robas e la Nass. Senonchè, alcune settimane fa, in vista del processo, ha ritrattato la confessione, affermando che gli era stata estorta con mezzi illeciti dalla polizia. Se oggi, nel corso dell'interrogatorio davanti alla Corte, Gufler resterà arroccato sulla ritrattazione, avrà allora inizio il più spettacolare processo indiziario della cronaca giudiziaria austriaca di questo dopoguerra.

Specialità di Gufler era quella di raggirare povere donne sole sul declino degli anni: le quattro assassinate che gli si addebitano sulla coscienza oscillavano tutte fra i 46 e i 60 anni. La sua tattica era quasi sempre la stessa: entrava in contatto con le vittime inserendo promettenti annunci sui giornali sotto poetiche sigle, come «Viaggio verso la felicità», oppure «Tutto per te». Le lettere, piene di promesse e di poetici richiami, con cui replicava alla risposta delle illuse, raggiungevano immancabilmente lo scopo.

Le sventurate credevano che fosse quello l'uomo del destino, si affidavano completamente a lui, gli consegnavano il piccolo conto in banca, con cui — diceva il Gufler — avrebbero aperto un negozio in un'altra città e lì avrebbero cominciato, insieme, una nuova vita. Con la sua macchina di rappresentante di una ditta di elettrodomestici (l'attività legale della sua doppia vita) veniva a prenderle per il viaggio verso la felicità; le vittime, dopo avergli affidato i soldi, caricavano sulla vettura tutte le loro cianfrusaglie e partivano per il viaggio senza ritorno.

Il criminale Max Gufler

Enzo Bettiza

Dichiarazioni del ministro Colombo

L'industria deve contribuire alla evoluzione dell'agricoltura

Innanzitutto approntando i beni strumentali di cui ha bisogno, tenendo conto degli sviluppi colturali in atto e delle dimensioni delle aziende agricole

Roma, lunedì mattina.

Il ministro dell'Industria e Commercio on. Emilio Colombo ha parlato ieri, a conclusione dei lavori del Convegno di studi di economia e politica industriale organizzato dalla Confindustria.

L'on. Colombo, entrando immediatamente nel vivo del tema del Convegno, ha anzitutto rilevato che «quello dell'agricoltura è un problema che non consente a nessun cittadino italiano, investito o non di pubbliche responsabilità, di potersi mettere in posizione di attesa o di neutralità». Lo sviluppo economico, nel mondo moderno, si realizza attraverso il concorso attivo di tutti i settori produttivi, ed è per questo motivo che «se le differenze e le separazioni di settore dovessero essere presenti, non solo nell'ambito delle categorie, ma vi dovesse essere il sospetto di un mancato superamento di esse al vertice, dove sono le responsabilità di governo, allora sarebbe inutile discutere di politica di sviluppo.

Quanto ai rapporti tra sviluppo agricolo e sviluppo industriale, il ministro — dopo essersi dichiarato d'accordo con quanto aveva qualche giorno prima affermato nella stessa sede l'on. Rumor — ha sostenuto che la elevazione del reddito agricolo rappresenta uno dei presupposti di base per la tonificazione e la espansione del mercato interno, necessario — queste ultime — ad assicurare al crescente ritmo della produzione industriale una base certa di mercato più controllabile dei mercati esteri.

L'agricoltura attraversa indubbiamente un periodo di transizione verso forme più moderne e più dinamiche di produzione, ed è per tale motivo che in questo momento la politica industriale deve sollecitare gli operatori del settore ad integrare gli sforzi dell'agricoltura in una «visione globale» che, valutata prospettivamente, significa porre le basi per la crescita ulteriore del reddito del paese.

Come la politica industriale può — si è chiesto a questo punto l'on. Colombo — dare un contributo alla evoluzione dell'agricoltura italiana? Anzitutto l'industria può approntare per l'agricoltura i beni strumentali di cui ha bisogno tenendo conto delle evoluzioni colturali in atto e delle dimensioni delle aziende agricole: in secondo luogo, la fornitura dei beni capitali va fatta con una politica di prezzi che abbia come obiettivo il trasferimento al settore dell'agricoltura degli incrementi di produttività che si realizzano nell'industria, a seguito dell'applicazione del progresso tecnico.

Proseguendo nel suo discorso, il ministro Colombo ha sottolineato l'opportunità di alleggerire l'onere che grava sull'agricoltura per contributi assistenziali e previdenziali e ha dichiarato di condividere le richieste per una politica che faciliti gli investimenti in agricoltura.

Il museo Canonica a Roma

Il sen. Einaudi e donna Ida hanno presenziato ieri mattina all'apertura al pubblico del Museo Canonica, allestito nella «Fortezzuola» di Villa Borghese. Vi sono riuniti, in originali, modelli e calchi, la quasi totalità delle opere lasciate in ogni parte del mondo dallo scultore scomparso nel 1959. Le opere sono state donate da Canonica alla città di Roma nel 1950 (Tel.)

Rievocati i 96 Caduti nell'eccidio della Benedicta

Novi Ligure, lunedì mattina.

Sono stati commemorati ieri sul Monte Tobbio, nel Novese, nel 17° anniversario dell'eccidio, gli eroici 96 martiri della Benedicta che caddero sotto il piombo dei nazisti la notte fra il giovedì ed il venerdì santo del '44 mentre 400 loro compagni di lotta vennero deportati in Germania. Diecimila partigiani e familiari dei Caduti si sono portati in pellegrinaggio sul luogo dell'olocausto, con bandiere e vessilli. Il Comune di Casale Monferrato aveva inviato il proprio gonfalone alla cerimonia, organizzata dal Comitato per i valori della Resistenza di Ovada. Dopo la celebrazione della Messa al campo, officiata da un ex-cappellano partigiano, il sen. Sandro Pertini ha tenuto l'orazione ufficiale.

Gravissima sciagura alpinistica ad Oropa

Cade una cordata sul Mucrone: due morti ed un moribondo

Scalando l'erta parete Piacenza tre giovani biellesi diciannovenni precipitano per 70 metri sfracellandosi sulle rocce - Istantanea la fine per uno studente e per un perito elettrotecnico; per il terzo, un operaio, le condizioni sono disperate

Dal nostro corrispondente

Biella, lunedì mattina.

Tre alpinisti diciannovenni residenti a Tollegno, mentre tentavano di scalare in cordata la parete Piacenza del monte Mucrone, nella conca di Oropa, ieri pomeriggio sono precipitati da oltre 60 metri. Lo studente Dionigi Negro (frequentava l'ultimo anno presso l'istituto per geometri di Biella) ed il perito elettrotecnico Sergio Antoniotti sono morti all'istante; l'operaio Giuseppe Martin ha invece riportato la frattura della colonna vertebrale e giace all'ospedale di Biella sotto la tenda ad ossigeno in condizioni gravissime.

Risulterebbe che i tre amici erano alla loro prima scalata. Avevano già compiuto insieme diverse escursioni, ma non si erano mai cimentati in imprese alpinistiche vere e proprie. Addosso a una delle vittime è stata trovata una dispensa del manuale che il Cai ha compilato per gli allievi dei corsi di alpinismo (nessuno di essi però li aveva frequentati) e ciò conferma la loro inesperienza.

La parete Piacenza, che si innalza per circa 150 metri sul versante orientale del Mucrone, presenta difficoltà di quarto grado con passaggi di quinto, sproporzionate, ripetiamo, alle modeste capacità dei tre ragazzi. La sciagura è avvenuta verso le 14,20, mentre gli scalatori erano a metà circa della parete. L'Antoniotti era capocordata: seguivano il Negro e il Martin.

Quest'ultimo, ieri sera, nei rari momenti di lucidità, ha dichiarato che tutto accadde con rapidità fulminea: «Sentii improvvisamente uno strattone ed ebbi l'impressione di precipitare, solo perchè mi sentivo mancare il respiro, mentre tutto girava intorno a me».

Un attimo dopo i tre corpi sprofondavano per oltre mezzo metro nella neve ai piedi della tragica parete. Il Martin deve la salvezza al fatto che lo strattone impressogli dalla corda lo scaraventò lontano dalla roccia; i suoi due compagni, nel pauroso volo di circa 70 metri, si schiantarono invece contro la parete, fratturandosi entrambi il cranio e sfigurandosi orribilmente.

Quando riprese i sensi, il superstite, che agiva quasi come un automa, si slegò e si trascinò per una quarantina di metri invocando disperatamente aiuto. Udì le sue invocazioni Giuseppe Coda, intento a pescare rane nel laghetto delle Rose, che si precipitò alla stazione inferiore della funivia per dare l'allarme. Mentre le squadre del Centro di soccorso alpino del Cai partivano per il luogo della sciagura, da Biella salivano al Pian della Pissa i chirurghi Ceria e Trisoglio e l'infermiera Marchi, con tutto l'occorrente per un intervento di emergenza. I due medici prestavano così i primi soccorsi al Martin facendolo poi proseguire verso l'ospedale con una autolettiga della Croce Rossa.

Le salme del Negro e dell'Antoniotti giungevano a Oropa a tarda sera. Le squadre di soccorso le avevano trovate dopo non poche ricerche perchè dalla neve spuntavano solo una mano e un ciuffo di capelli. A rendere ancora più ardua la marcia degli alpinisti, che sprofondavano fino alla cintola nella neve molle, sopravvenne una violenta grandinata. Tra i soccorritori vi era un arrampicatore del Cai di Biella, che nella mattinata aveva scalato da solo la stessa parete, precedendo di poco i tre giovani, senza però incontrarli. L'autorità giudiziaria concedeva subito il permesso di trasportare in città le due salme, che sono state composte provvisoriamente nella camera mortuaria del cimitero.

La sciagura ha provocato grande commozione in città ed in tutta la zona. L'Antoniotti e il Negro, entrambi figli unici, erano amici inseparabili: il destino li ha uniti anche nella morte. Lo scorso anno, a carnevale, mentre compivano insieme un esperimento, erano stati investiti da uno scoppio: l'Antoniotti era rimasto seriamente ferito agli occhi, mentre l'amico suo scampava illeso all'esplosione.

Pietro Minoli

Due sorelle gemelle si conoscono dopo 54 anni

Entrambe sposate e molto prolifiche (diciotto figli) vivevano una a Lecco e l'altra in provincia di Bergamo

Lecco, lunedì mattina.

(*g. p.*) Due sorelle gemelle di cinquantaquattro anni, viventi rispettivamente a Lecco ed a Gandino (piccolo centro di una valle bergamasca) e che non si erano mai conosciute, hanno potuto vedersi e abbracciarsi ieri per la prima volta a Lecco nell'abitazione della prima: l'incontro, patetico ed emozionante, è avvenuto alle 10,30. La lecchese, signora Matilde Abbati in Paleari, è la moglie di un ex-vigile urbano, ora invalido, mentre la bergamasca è la signora Isolina Abbati in Ongaro, vedova di un operaio emigrato in Svizzera e colà morto qualche anno fa. Le due sorelle sono state molto prolifiche: la prima ha messo al mondo otto figli, dei quali sette viventi, e la seconda dieci, dei quali sei viventi.

Le due gemelle nacquero a Monza e vennero messe in un brefotrofio, ma dopo pochi mesi la loro vita si separarono del tutto perchè vennero adottate da due famiglie diverse; cosicchè non ebbero più modo non solo di vedersi, ma nemmeno di saper qualcosa l'una dell'altra. La Matilde venne allevata da una famiglia lecchese, poi da giovinetta andò a servizio in quel di Monza, dove conobbe il futuro marito e la nuova famiglia si stabilì dopo qualche anno a Lecco; la Isolina invece da Monza passò a Milano e da Milano a Gandino, dove conobbe il futuro marito, un operaio che si guadagnò da vivere emigrando in Svizzera. Per strana coincidenza le due gemelle si sposarono nello stesso anno, il 1928, e per di più a distanza di un solo mese; la lecchese ha avuto modo di conoscere una ventina d'anni fa i genitori e conserva una foto del padre, un distinto signore con gli occhiali e i capelli ricciuti. Le due gemelle, oltre ad assomigliarsi naturalmente molto fra di loro, assomigliano molto anche al padre.

A darsi da fare perchè le due sorelle potessero conoscersi ed abbracciarsi è stata la figlia maggiore della signora Isolina che, sentendo spesso la madre manifestare il desiderio di poter ritrovare la gemella mai vista, iniziò pazienti ricerche: queste sono approdate dopo molto tempo a buon esito alcuni giorni fa e così ieri mattina è avvenuto, come s'è detto, il commovente incontro con la corona di una nidiata di cugini che non avevano mai saputo gli uni della esistenza degli altri. Sia a mezzogiorno che a sera una gran tavolata ha radunato le due famiglie nella particolare, felice giornata.

Sciatrice genovese infortunata sui monti dell'Alta Valle Stura

Scendendo con quattro compagni dalla Colla Lunga è caduta fratturandosi una gamba - La slitta ha raggiunto, dopo molte ore, l'ospedale di Vinadio

Cuneo, lunedì mattina.

(*g. m.*) Una comitiva di cinque sciatori liguri, giunta ieri per trascorrere la domenica sulle nevi dell'alta valle Stura, è stata protagonista di una brutta avventura, che avrebbe potuto avere anche più tristi conseguenze senza il pronto intervento della squadra di soccorso alpino del Cai di Vinadio. Della comitiva facevano parte il dottor Pecorella, presidente del Cai di Savona, la signora Giuseppina Gerardi, di 45 anni, ex-campionessa di sci e altri tre giovani genovesi. Gli sciatori, dopo avere pernottato al rifugio del Laus nelle vicinanze del lago San Bernolfo, si accingevano stamane a raggiungere i piedi della cima Colla Lunga, ma nel pomeriggio, visto che il tempo andava peggiorando, decidevano di scendere a valle. Nella discesa la signora Gerardi, avvedendosi di lasciare indietro un ritardatario, frenava bruscamente la corsa per attenderlo; nell'effettuare questo repentino arresto la sciatrice cadeva malamente, fratturandosi la gamba sinistra all'altezza del terzo medio del perone.

Soccorsa dai compagni, riceveva le prime cure dallo stesso dottor Pecorella, che cercava d'immobilizzare l'arto, mentre uno dei tre giovani componenti la comitiva raggiungeva il primo centro abitato a darvi l'allarme. Immediatamente una squadra del soccorso alpino, capitanata dal dottor Vigna di Vinadio e composta dai valligiani Michele Bagnis, Cesare Dalpont e fratelli Albino e Battista Soldà, si portava sul luogo dell'incidente ad oltre 2000 metri d'altezza e con una slitta provvedeva al trasporto a valle dell'infortunata. Questa giungeva all'ospedale di Vinadio verso le 21. Le venivano riscontrati anche sintomi di congelamento al piede sinistro, provocato dall'essere rimasta immobile sulla neve per oltre tre ore in attesa degli aiuti.

Si sgozza con il coltello un agricoltore ovadese

Ovada, lunedì mattina.

Ieri mattina a Trisobbio, in località Marotta, l'agricoltore G. B. Bavazzano, di 56 anni, approfittando dell'assenza dei familiari, si vibrava un colpo di coltello alla gola stramazzando al suolo; più tardi, rincasando, i congiunti lo trovavano gravemente ferito, per cui lo facevano trasportare e ricoverare all'ospedale di Acqui, dove ora versa in gravissime condizioni. La causa dell'insano gesto del poveretto pare sia da ricercarsi in una seria forma nervosa.

Vincono 19 milioni ciascuno

Due "tredici" realizzati a Omegna e Vallemosso

Omegna, lunedì mattina.

Otto soli «13» sono stati realizzati ieri in tutta Italia: vincono 19 milioni e 388 mila lire ciascuno. I «12» sono 353 ed a ciascuno tocca 405 mila lire.

Due «13» sono stati vinti in Piemonte, uno a Omegna e uno a Vallemosso, in quel di Biella. I vincitori di Omegna sono già stati rintracciati. Sono i fratelli Piero ed Erminio Pastore, titolari della gelateria omonima sita in via Mazzini 51 e della ricevitoria del Totocalcio, Elio Botta, negoziante di frutta e verdura, abitante pure in via Mazzini, Franco Rodari titolare di un negozio di commestibili sempre in via Mazzini, Leo Di Cato, ex-carabiniere, commerciante in formaggi, Piero Cattini, titolare di un negozio di ceramiche e Giuseppe Gallina, scultore.

Da un anno e mezzo essi avevano formato una società; giocavano con un sistemino, con una spesa che al massimo raggiunge le 6 mila lire. Questa settimana hanno giocato 64 colonne, realizzando un «tredici» e sei «dodici» con una spesa di 3200 lire in sei.

Per quanto riguarda Vallemosso, il gestore della Locanda Leon d'Oro, dove ha sede la ricevitoria 3214 presso la quale fu compilata la schedina dei 19 milioni, Franco Bondi, dice di non ricordare assolutamente chi può avere effettuato la giocata. Il Bondi ha dichiarato che già l'anno scorso si verificò una vincita di un «12» ma la quota fu appena di 380 mila lire. La schedina risulta anonima: è una scheda a sistema di 36 colonne che avrebbe fatto un «13» e sei «12».

Cadavere d'una donna rinvenuto presso Salò

Sarebbe stata strangolata - Il fermo d'un pregiudicato

Brescia, lunedì mattina.

Il cadavere di una donna è stato trovato ieri mattina in una località isolata del comune di Salò. La macabra scoperta è stata fatta dai fratelli Luigi e Bruno Turina i quali, usciti di casa per recarsi a Messa, scorgevano il corpo disteso d'una persona avvolta in un impermeabile vicino al cancello d'ingresso del fondo che i Turina conducono in mezzadria. Alzato l'impermeabile, con orrore scorgevano il corpo seminudo d'una donna, sporco di sangue.

I Turina avvertivano subito i carabinieri, i quali riconoscevano nella morta una vicina di casa degli scopritori, tale Lucia Bocchio in Falappi, di 50 anni, divisa dal marito e che viveva con il figlio Franco, di 20 anni, che fa il sarto.

La vita della Bocchio non era molto regolare. Il figlio l'altra sera nel rientrare a casa non aveva trovato la madre, ma non si era allarmato. Solo ieri mattina aveva cominciato a impensierirsi per la sua assenza.

E' presumibile che la donna sia stata strangolata, ma la circostanza non è ancora stata confermata dalle autorità. I carabinieri di Salò hanno proceduto intanto ad un fermo del vicino comune di Roè Volciano. Si tratta del pregiudicato Giuseppe Negri, di 31 anni, da Villa di Salò. Il Negri è fortemente indiziato anche per alcune aggressioni verificatesi in questi ultimi tempi nel comune di Salò e danno di giovani donne.

Al milanese Cavallari il campionato di biliardo

St. Vincent, lunedì mattina.

Il milanese Cavallari, un veterano della stecca, si è aggiudicato il titolo di campione italiano di biliardo 1961 ed il gettone d'oro di 400 mila lire destinato al primo classificato, battendo nettamente il torinese Garzelli al termine di una emozionante «finalissima» nel grande salone del Casinò della Valle. Suo appannaggio (300 a 166) era stata la prima partita, ma Garzelli, con una entusiasmante rimonta, vinceva la seconda (318 a 194) riportando le sorti in parità. La terza prova vedeva nuovamente trionfatore Cavallari (300 a 148), proclamato perciò vincitore del secondo torneo nazionale di biliardo, intitolato alle «Nuove Terme di St. Vincent».

Al polentone di Molare 15 mila commensali

Grande banchetto a Rubbio

Molare, lunedì mattina.

Dieci quintali di polenta e due di baccalà per oltre quindicimila intervenuti dal Piemonte, dalla Liguria e perfino dalla Lombardia sono stati distribuiti ieri a Molare. Capeggiati dal capocuoco Santo Priano, di 74 anni, dodici cucinieri hanno issato con una solida catena e gru il nuovo calderone di rame del peso di 180 kg. costruito a Sampierdarena, introducendovi 700 litri d'acqua e 140 kg. di farina gialla e rimescolando poi a turno, con una lunga mescola di legno dalle 13 alle 17. In una damigiana d'olio cuocevano 2 quintali di baccalà e da capaci botti sistemate sotto il palazzo comunale sgorgava per tutti rosseggiante dolcetto per un totale di 10 ettolitri.

A Rubbio altre migliaia di buongustai hanno partecipato alla sagra del «super-polentone» confezionato con 10 quintali di farina e distribuito poi da graziose vivandiere, insieme ad una frittata di cento dozzine d'uova, decine di metri di salsiccia ed abbondante vino.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Profumo di mele

— Segna mezz'ora di ritardo — [illegible] disse la donnina delle arance, e indicò la lavagna appesa vicino all'orologio della stazione. Il [illegible] sguardo sostò per una frazione di secondo sull'insegna ristoro del bar, poi sulla propria mercanzia e sui vetri appannati del piccolo chiosco con palese [illegible]. Avrei scelto il bar, si capisce. Dove avrei trovato [illegible] sedermi, se optavo per il chiosco? Magari sulla panchina verde, così vicina che sembrava quasi farne parte. Ma che cosa avrei preso, da lei? Forse una arancia, da sbucciar con le dita; o un'aranciata; oppure una [illegible] gassosa, roba che [illegible] piaceva neanche ai bambini ormai. Sospirò, già rassegnata, tirò dentro la [illegible] ancor bruna e ricciuta e la chinò sul lavoro a maglia.

— Mi dà una gazosa? — dissi buttando la valigia [illegible] panchina calda del primo sole di primavera. La donnina alzò gli occhi, s'immobilizzò [illegible] le dita sui ferri. Le arance disposte attorno al vetro incorniciato dal telaio tinto in verde inquadravano il suo busto e facevano risaltare il turchese della [illegible] con un effetto ingenuo e non sgradevole da quadro votivo.

— Quand'ero giovane io — mi informò — le bottiglie avevano la pallina. Ma davvero le piace?

Le assicurai che mi piaceva. Purtroppo non era facile trovare una gazosa, certi locali non la tenevano. E dire che quel frizzante, quel profumo di erba fresca, di cedrina, di mandarino e di Dio sa chissà che altro ancora avevano il sapore dell'infanzia, delle cose perdute.

— Non mi parli del profumo — sospirò la donnina — per [illegible] una: prendiamo le arance. Buone, no? e quando le sbuccia sente odor di mare, di sole, le vien voglia di mordercí dentro. Ma il profumo di mele, vuol mettere!

Le chiesi perché non teneva mele, ed ella m'informò in tono pratico che il [illegible] non era possibile. A nessuno viene in [illegible] di comprare una mela alla stazione, un'arancia sì. Avrebbe dovuto avere un vero negozio, un locale un po' grande e in città, e cambiar licenza. E dire che a vent'anni si era fidanzata con un giovane fruttivendolo!

— Ero entrata per caso in negozio, e mi aveva colpito il profumo di mele, una cosa indescrivibile, [illegible]. Aveva mele di [illegible] sorta, piccole, gialle, rugose, o rosse e verdi, lucide, tonde, e anche bislunghe, e come ricoperte da [illegible] polvere color ruggine. Che profumo, le dico, che primavera! Il proprietario era un giovanotto che mandava avanti il negozio [illegible] la madre, una brava vecchietta che mi prese subito in simpatia, perfino quando seppe ch'ero senza dote e che il [illegible] ragazzo mi [illegible] leva sposare.

Le chiesi se non le piaceva proprio, o se il diavolo ci aveva messo la coda. Ella rispose senza esitare che si trattava della seconda ipotesi. Il giovanotto le piaceva, aveva qualche risparmio e molta buona volontà, le famiglie erano [illegible] Insomma, lei aveva [illegible] a preparare il corredo. Tutto a un [illegible] che è che non è... il fidanzato le annuncia con [illegible] trionfo che ha preso una grande decisione.

— Aveva venduto il negozio, capisce? e si era deciso a prendere una pescheria! Altro che profumo di mele. Mi portò subito a vederla... Che pena. Che odore. E quelle povere tinche nel secchio che boccheggiavano verso di me, [illegible] per chiedere aiuto.

Non si era sentita di sposarlo, e per due mesi [illegible] sopportato gli attacchi delle due famiglie (quella di lei, forse più per la buona sistemazione che sfumava, quella di lui inferocita all'idea che una poveraccia dicesse di no alla fortuna) finché tutti si erano stancati di supplicarla e di insultarla e le avevano dato pace. Nel frattempo aveva conosciuto Salvatore, un bel bruno che coltivava garofani e aveva una casetta in periferia.

— Ah, il profumo di pepe, vaniglia e cannella dei garofani nelle serre! Una [illegible] da mozzar il respiro. E Salvatore mi voleva bene...

C'era da crederlo, ché [illegible] graziosa con quella fronte bassa ma ben fatta, il naso forte di bella linea e la bocca soave: una fisionomia che ricordava quella della Fornarina, ma giudicai inutile dirlo. Le chiesi com'era andato in fumo anche questo matrimonio, ed ella mi guardò sbarrando gli occhi color talacco.

— Ma l'ho sposato, Salvatore mio! L'ho sposato. Lui aveva saputo dell'altro fidanzamento, e [illegible] nascoso la verità. Ossia i [illegible] propositi. Era stanco di vendere garofani, e intendeva rilevare una macelleria. Signore Iddio! Quei vitellini dagli occhioni miti, e l'odor dolciastro di sangue che [illegible] l'ammoniaca né le pompe riuscivano a togliere dai muri e dal pavimento! Io [illegible] ho resistito, che le devo dire? E son venuta via.

Riprese a muover svelta le dita attorno ai ferri e aggiunse con un sospiro: — Solo, Salvatore pensava a chissà che, ma io non avevo [illegible] altro [illegible] la testa, creda, solo non potevo sopportare né la vista di quelle bestie, né quell'odore acre e caldo di sangue. A lui volevo bene, glie l'ho detto ancora quando mi hanno mandata a chiamare perché stava male, e infatti mancò il giorno dopo per una broncopolmonite fulminante... mica perché io gli avessi fatto marcire il fegato, come dissero i [illegible] parenti. E così ho aperto questo chiosco e vendo gazose e arance, d'estate, d'inverno caldarroste e cocomerata e pastiglie alla menta. Si lavora poco d'estate, ancor meno d'inverno. Ma si vive.

Sbucciava un'arancia e assaporava adagio adagio gli spicchi, uno alla volta, mentre stringeva le narici per goderne il profumo. Povero Salvatore. Aveva fatto male, lei, [illegible] solo perché da floricultore è diventato macellaio. Ma bisognava convenire che la sua [illegible] stata una [illegible] strana, con quel fidanzato vendleore di mele che tutto a un tratto si [illegible] improvvisato pescivendolo, e un marito che aveva cambiato mestiere anche lui, subdolamente, senza dirle nulla prima.

Le chiesi se non aveva saputo più niente del fidanzato ed ella riprese a lavorare ai ferri con tanta alacrità [illegible] temetti di averla offesa. Invece l'avevo solo messa in imbarazzo.

— E' rimasto vedovo cinque o sei anni fa — disse finalmente — e sembra che voglia ritirarsi dal commercio. Sono fissi, al giorno d'oggi. Io però se avessi i capitali vorrei tanto aprire un negozio da fruttivendola, sa? e vender ravanelli, insalata, pere, angurie e mele, tante mele profumate. E' un genere fine. Un genere bello. Invece... Ecco a che mi [illegible] ridotta, per la mia testa pazza.

— Sbagliamo tutti — dissi, e vidi che si rasserenava perché quel luogo comune era proprio quello che lei si aspettava.

— Quando penso a Salvatore mi dico che sono stata una donna cattiva, senza [illegible]. Eppure quei vitellini mi facevano pena, tanta pena... No, [illegible] è che fossi senza cuore, [illegible] proprio soltanto pazza. E adesso è troppo tardi.

Lo diceva, ma non lo pensava. In fondo aveva ancora tutti i [illegible] sogni, a cinquant'anni, la speranza di poter davvero aprire un negozio pieno zeppo di mele, mele profumatissime rosse e verdi, o gialle, vizze, [illegible] tonde o schiacciate o bislunghe e affusolate: mele, insomma. E di aver un giorno la sorpresa di veder entrare in negozio lui, l'antico fidanzato, di sorprendere nel suo sguardo attonito un po' d'imbarazzo, poi di gioia, infine di sollievo mentre lei gli avrebbe preparato con garbo un bel cartoccio per [illegible] pirlo di mele, proprio come aveva [illegible] di fare coi clienti trent'anni prima.

Il mio treno stava arrivando. Quella mezz'ora era passata in un baleno. Pagai la mia gazosa e mi accomiatai dalla donnina delle arance con qualche buona parola. *Non [illegible] troppo tardi.* Ma questo le dicevo di [illegible] crederlo. *[illegible]: tutti sbagliamo...* Ma glie l'avevo già detto. Ci voleva qualche parola difficile, e le suggerii ch'ella probabilmente era allergica a certi odori, vuoi a quello di pesce, [illegible] a quello del sangue. Senza contare che in fondo era destino: e nessuno ci poteva far niente.

— Auguri per le mele — dissi, senza prendere il [illegible] ch'ella mi porgeva. Era un obolo [illegible] previdenza, una spinta verso le mele dal momento che sarebbe stato innaturale dirle in tutta sincerità che non trovavo affatto illogica la sua pietà per le tinche e per i vitelli e la sua durezza verso il subdolo e ormai defunto Salvatore.

Teodoro Brun

SULLE ORME DEI PIONIERI DELL'ANTARTIDE

Una spedizione al Polo Sud per crearvi un museo storico

E' formata da quindici componenti della Società antartica della Nuova Zelanda partiti alla ricerca di tutto quel che appartenne 50 anni or sono alla sfortunata missione inglese del capitano Scott - Gran parte del materiale [illegible] ogni specie è ancora in buono stato [illegible] conservazione e servirà ai neozelandesi per l'eccezionale museo

Nostro servizio particolare

Sydney, lunedì sera.

Quindici membri della Società antartica della Nuova Zelanda hanno in questi giorni iniziato a trascorrere qualche mese nel deserto ghiacciato del Polo Sud con lo scopo di ritrovarvi le tracce dei pionieri Scott, Shackleton, Amundsen, di restaurare [illegible] capanne [illegible] cui essi avevano alloggiato cinquant'anni or sono e di crearvi una specie di museo, forse perché sperano [illegible] in un non troppo lontano domani vi saranno dei visitatori...

Oggi non è più lo spirito d'avventura che guida le spedizioni al Polo Sud; è il desiderio di far progredire [illegible] tutte la scienza geografica, geologica, meteorologica, fisica e — dopo la suddetta spedizione della Nuova Zelanda — l'archeologia!

Per quanto deludente possa apparire a coloro che pensano al pericolo, tutte quelle équipes che partono in missione per il [illegible] Sud rischiano, [illegible] dubbio, la loro vita [illegible] di quanto non la rischiano gli alpinisti della domenica, i tuffatori sottomarini, o i piloti del volante. Su quei 14 milioni di chilometri quadrati di ghiaccio sventolano [illegible] attualmente decine di bandierine australiane, svedesi, americane, sovietiche, inglesi, francesi, tedesche. Quale paese non ha avuto, in realtà, la sua spedizione antartica? [illegible] sono ora al Polo Sud una stazione «Re Baldovino», una stazione [illegible]mont d'Urville e missioni giapponesi norvegesi e argentine. [illegible] quel territorio, vasto centocinque volte l'Italia, che si [illegible] come uno scudo all'incrocio di [illegible] oceani l'Atlantico, il Pacifico e l'Indiano), sessantasette paesi, parecchie decine [illegible] migliaia di scienziati e [illegible] tecnici dettero l'assalto per l'anno geofisico internazionale. Durante diciotto mesi, dal 1° luglio 1957 al 31 dicembre 1958, e trasformarono l'Antartide in un gigantesco laboratorio. Non si verificò alcun grave accidente, tranne quello del personale [illegible] base argentina [illegible] che non poté essere rifornito poiché il rompighiaccio non era riuscito a forzare la barriera ghiacciata. I componenti della spedizione furono dunque costretti a trascorrere un altro inverno a 86 gradi sotto zero. Ma essi erano continuamente forniti di viveri e medicinali paracadutati, ed erano collegati via radio con le altre stazioni.

Il moderno materiale ha, in parte, vinto l'Antartide: oggi si dispone di piccoli aerei [illegible] ricognizione, di elicotteri, ma anche di pesanti aerei da trasporto [illegible] i «Globemasters», [illegible] sono rompighiaccio americani e sovietici di oltre [illegible] mila tonnellate, collegamenti radio ultraperfezionati [illegible] permettono — a quanto pare — agli esploratori di giocare a scacchi a centinaia di chilometri di distanza... Esistono [illegible] snow-cars che sono enormi veicoli i quali procedono su quattro coppie di pneumatici larghi e piatti, sono in grado di trasportare gli apparecchi scientifici più fragili e costituiscono delle vere [illegible] semoventi.

Talune basi hanno l'aspetto di cittadine. Alla base francese Dumont d'Urville sono state attrezzate una ferrovia e una teleferica. A quella sovietica Mirny, due anni fa, il telefono collegava tra loro tutte le [illegible] individuali dei membri della spedizione. Ogni confort era possibile con lavatrici automatiche, elettrofoni, biblioteche, installazioni sanitarie, radar d'osservazione, piccole [illegible] elettriche. Mancavano i frigoriferi..., ma vi erano eccellenti cuochi che [illegible] vano [illegible] di compiere il loro mestiere in mezzo al ghiaccio...

Il solo clima non è cambiato dall'epoca dei pionieri: per intere settimane la temperatura si abbassa a —30° e le tempeste, che spazzano la neve a oltre 150 chilometri l'ora, soffiano per più di dieci mesi l'anno. Proprio in questa parte del mondo sono state registrate, durante l'anno geofisico, le più basse temperature. I sovietici hanno constatato a Sovietskaya 88,7 gradi sotto zero. Evidentemente, a tale temperatura, ogni minima goccia d'acqua si solidifica istantaneamente e si è obbligati, quasi sempre, a far girare i motori dei veicoli per tutta la notte onde evitare che la benzina si trasformi in ghiaccio, la qualcosa obbliga a tenere enormi riserve di carburante. Ciononostante, le condizioni di vita nelle confortevoli piccole dimore prefabbricate [illegible] confortabilissime, e talvolta gli scienziati [illegible] riusciti a far crescere cocomeri e pomodori alla luce artificiale con una temperatura circostante quasi sempre a —50 gradi.

[illegible] quando cinquant'anni or [illegible] si osò per la prima volta intraprendere un viaggio al Polo Sud, si trattò di un'avventura prodigiosa simile a quella che sarà domani il lancio del primo u[illegible] nello spazio. Il 13 dicembre 1911 Amundsen e cinque dei suoi compagni piantarono la bandiera norvegese al Polo Sud. Essi avevano lasciato Oslo il 6 giugno 1910! Sotto una tenda, Amundsen lasciava un messaggio [illegible] il [illegible] concorrente inglese capitano Scott, che raggiunse il Polo soltanto un mese dopo. Ritardata dalla tempesta, mancante di viveri e di medicinali, la squadra che comprendeva cinque uomini non [illegible] mai più ritorno: Scott e i suoi compagni morirono di freddo e di fame sotto una tenda a 11 chilometri [illegible] deposito di [illegible]... L'orribile avventura di quei pionieri destò molta impressione, tanto più che Scott lasciò un [illegible] diario in cui, giorno per giorno, raccontava la [illegible] spaventosa agonia.

«Noi esseri [illegible] hanno sofferto quanto noi in questi ultimi mesi... Siamo debolissimi; io posso tenere appena la penna fra le dita. Per mio conto, non rimpiango di avere intrapreso questa spedizione. [illegible] mostra la tenacia degli inglesi, il loro spirito di solidarietà e prova che essi sanno guardare in faccia la [illegible], oggi come ieri». Per molti anni queste parole dell'eroico capitano Scott furono regolarmente lette in [illegible] le scuole britanniche.

Dopo d'allora non vi furono che l'inglese Fuchs e l'australiano Hillary che, nel '58, per via terra, come Scott, hanno osato di intraprendere la spedizione con il sovietico Alexander Dralkin.

Oggi, ritrovare la capanne di legno di quei primi [illegible]tieri del Polo Sud è lo scopo dei componenti della spedizione [illegible] Nuova Zelanda, in modo [illegible] tutti i ricordini, i campioni geologici, i registri d'osservazione, i libretti di appunti, gli utensili da cucina ecc. degli sfortunati esploratori della spedizione Scott possano venire alla luce. La località è facilmente reperibile poiché oltre [illegible] l'anni or [illegible] quattro inglesi eressero [illegible] semplice croce fatta con due sci nel punto preciso in cui furono ritrovati i corpi di Scott e dei suoi cinque uomini.

b. a.

Come, cinquant'anni dopo, sono stati trovati, in una [illegible] capanna dell'Antartide, molti oggetti della sfortunata spedizione [illegible]. Con questi e [illegible] che [illegible], i membri della Società Antartica della Nuova Zelanda hanno intenzione [illegible] il museo storico [illegible]

E' STATA BATTEZZATA LA "LINEA ACCADEMIA 1961"

Presentata la nuova moda maschile ad un pubblico di esperti e di elegantoni

Dal ritorno del classico «doppiopetto» anche [illegible] abito da mattina alla [illegible] linea dei «frac», dei «tight» e degli «smoking» - Colori e tessuti

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Petronio, nell'antichità, lord Brummel nella storia [illegible] a noi, [illegible] rimasti esempi inimitabili di stile; la moda li ha presi a loro simbolo. Il «dandy» inglese ripeteva i canoni dell'«arbiter» [illegible] quando rispondeva a coloro che gli chiedevano quale [illegible] il segreto del suo [illegible]: l'uomo veramente elegante deve esserlo in maniera tanto sobria e contenuta da non essere assolutamente notato. I sarti italiani si sono rifatti a questa norma fondamentale, preoccupati dall'inflazione delle fogge «a sensazione» nella moda maschile in ogni parte del mondo e dalla rarefazione dell'eleganza, fatta di armonia e di equilibrio.

A rischio anche di trasformare [illegible] quella [illegible] dovrebbe essere la regola in una eccezione, in tempi in cui l'eccezione è diventata regola, l'Alta Moda Italiana ha innalzato la propria bandiera con due simboli: sobrietà [illegible] equilibrio. Questo hanno detto, in sostanza, le migliori «firme» italiane chiamate a confezionare e presentare i propri modelli per la nuova stagione dalla loro «corporazione», che risale al 1575 ([illegible] stemma ne reca la data sotto un paio di grandi forbici aperte, incorniciate nello scudo araldico) e ha conservato il suggestivo nome di «Accademia Nazionale dei sartori», inquadrato nella Federsarti e [illegible] l'appoggio del «Gruppo Industriale drapperia alta moda» (il tessuto è, insieme [illegible] il modello, una delle premesse indispensabili per l'affermazione [illegible] mondo di una moda maschile classicamente italiana) questo Ente condensa ogni [illegible] in una «Carta della moda» i canoni fondamentali degli indirizzi [illegible] si intendono dare alla confezione maschile.

Ieri [illegible] i risultati di questo sforzo comune — le firme dei modelli sono di grandi sartorie torinesi, milanesi, romane, napoletane, tarantine, baresi — sono stati presentati a Roma, alla stampa specializzata e a un pubblico di raffinati. Quale lo scopo di questo singolare défilé [illegible]schile? Lo hanno detto con molta [illegible] gli esponenti maggiori della categoria: «Noi abbiamo impostato la nostra iniziativa, fin dal principio, con la piena consapevolezza della grossa posta in giuoco: nella moda, [illegible] la moda e con la moda [illegible] impegnate le nostre attività produttive, è una partita [illegible] coinvolge interessi economici e di prestigio di non piccola [illegible], perché si possa indulgere a forme di espressioni della moda stessa non adeguate all'importanza e all'altezza del compito».

«Il mondo elegante — concludono i "sartori" — ci osserva e attende da noi di essere guidato nella scelta del modo di vestire. Inoltre, noi siamo anche osservati, [illegible] do particolare, dai grandi [illegible]ti di altri Paesi, chi in [illegible]uciosa attesa e [illegible] con poca convinzione sulle nostre capacità».

Il campo della confezione è [illegible] per se stesso [illegible] all'ispirazione, addirittura all'esibizionismo a sfondo personalistico; è quindi interessante sottolineare quali sono, invece, le indicazioni fondamentali di una moda configurata [illegible] condo indirizzi unitari, e che [illegible] battezzata linea *Accademia 1961*. Interessante [illegible] pratutto perché si tratta della foggia con [illegible] quale vestirà buona parte degli italiani per [illegible] anno. Non tutti, dato che [illegible] della nostra spo[illegible] è potente incentivo all'iniziativa di grandi industrie che [illegible] diffondendo sempre più la «confezione pronta». E, per la verità, una [illegible] novità principali [illegible] linea *Accademia 1961* è proprio una reazione all'«invadenza [illegible] produzione di serie»: vogliamo alludere alla ricomparsa del «doppiopetto», modello difficilmente adattabile in maniera corretta se non attraverso la confezione su misura e quindi poco agevole per quella «pronta».

L'«Accademia [illegible] sartori» non lo nasconde: si limita ad annunciare che, se da qualche [illegible] tempo a questa parte il «due petti» è tornato ad imporsi nella tenuta [illegible] pomeriggio formale, da oggi se ne estende l'impiego anche all'uso meno formale e di disimpegno, sottolineando questa adattabilità del classico [illegible] dello con l'impiego di tessuti decisamente da mattina.

Ciò significa che il modello [illegible] giacca ad un petto, pur rimanendo quello maggiormente adottato, non ha più l'esclusiva [illegible] assoluta [illegible] guardaroba maschile come negli scorsi anni.

Ecco ora le linee generali comuni al doppio e al monopetto, sono: giacca piuttosto lunga, aderenza al corpo specialmente nella zona toracica, spalle di linea sostenuta e leggermente più strette, morbide e pressoché prive di imbottitura, dietro liscio (anche se gli spacchi laterali restano nel completo a [illegible] pezzi di tono sportivo); i pantaloni [illegible] vanno gradualmente allontanandosi dalla «linea a imbuto» poiché, pur rimanendo della consueta ampiezza dal ginocchio alla scarpa, [illegible] abbondanti nella loro porzione superiore: il gilet è di rigore e preferibilmente nello stesso tessuto; in luogo [illegible] gilet fantasia, al [illegible] il modello a due petti [illegible] risvolti a sciallo. I calzoni [illegible] il monopetto da mattina e [illegible] affari, con risvolto, una novità, questa, soprattutto perché il risvolto sarà piuttosto alto (da 5,5 fino a 6 cm. per le taglie maggiori); nel doppiopetto, il risvolto vi sarà o no, a seconda dell'uso che si vuole assegnare all'abito. Ne restano privi i pantaloni dell'abito sportivo.

Se le giacche dell'abito da giorno si allungano, [illegible] cappotto e nel soprabito permane la tendenza alla lunghezza ridotta, [illegible] massimo poco al di sotto [illegible] ginocchio: [illegible] tutto esenti i modelli a manica raglan, considerandosi la manica raglan caratteristica della produzione di serie. Ricompare, inoltre, il classico soprabito da città del modello «semivita», con abbottonatura sotto finta.

Anche il *frac* e il *tight*, conservano l'accorciamento [illegible] falde delle [illegible] stagioni. Per lo *smoking* permane la preferenza per il risvolto a sciallo nel monopetto, riservato, però, alle occasioni di minore impegno: non potrà, ad esempio, essere mai accompagnato — raccomandano i grandi sarti — a una toilette femminile da gran sera. Riappare, quindi, lo smoking doppiopetto, con risvolti classici in seta coronata e (anche qu[illegible]a è una novità) camicia [illegible] frac con colletto a punte rovesciate.

Resterebbe da parlare [illegible] colori: non vi sono indicazioni rigide: grisaglie per il doppiopetto (realizzabili, comunque, in molti altri tessuti); grigi, in toni e disegni discreti per la tenuta da affari; sconfessione della formula *tweed-flanella* per il due pezzi, per il quale si impiegherà l'*homespun* nella giacca e il gabardine nei pantaloni (ne è stato presentato uno nero ruggine, [illegible] oliva [illegible] con camicia dal colletto a punte tonde). Per la tenuta estiva da pomeriggio, [illegible] scuro e scurissimo, insieme [illegible] marrone e grigio ferro; di [illegible] «testa di spillo» bronzo antico per l'abito [illegible] città a due petti; *granite* [illegible] notte per lo *smoking*. Da notare il costante incremento dei tessuti colorati, con nella preferenza per il grigio e per il blu, negli *smoking* destinati alla stagione estiva.

Anche se è lasciato un campo piuttosto [illegible] ai colori, la «linea accademia 1961», ieri sera [illegible] pubblica, conserva una certa unicità [illegible] la conferma del «doppiogrigio». «Più che di un colore — ci ha rivelato il "maestro sartore" romano Del Rosso, [illegible] sciatori e di ministri — si tratta di un effetto cromatico ottenuto dall'incontro di due tonalità di grigio, che devono generare una piacevole brillantezza».

Giorgio N[illegible]

Il caso del "Perù" sbagliato ha non pochi precedenti

Piccoli e grandi errori nei francobolli italiani

Roma, lunedì sera.

La recente vicenda dei francobolli sbagliati «del Perù», nella serie approntata [illegible] dalle Poste Italiane per celebrare il viaggio in Sud-America del presidente Gronchi, ci dà spunto per sfogliare le pagine della collezione filatelica d'Italia, alla ricerca di altri «sbagliati» di carattere geografico, storico [illegible] anacronistico.

[illegible] la [illegible] con la «serie decennale» [illegible] nel [illegible]. Ebbene, i due valori da una e due lire di questa serie vennero stampati senza l'indicazione «Poste Italiane», in contraddizione ad una norma dell'Unione Postale Universale, secondo la quale si stabiliva che «I francobolli postali debbono recare l'indicazione "Poste", o altra dicitura equivalente».

Un errore che a suo tempo diede vita ad un lungo dibattito storico-filologico, oltre che ai più ironici commenti dei collezionisti, fu quello riscontrato nel 50 centesimi violetto della serie «di Orazio», emessa nel 1936. [illegible] vignetta, [illegible] gradevole nell'insieme, il profilo del grande poeta latino appariva affiancato da una scritta sbagliata: Oratius invece che Horatius. Ma il bozzettista si difese spiegando come, per il valore da 50 centesimi, si fosse ispirato ad una medaglia del Museo di Cracovia, medaglia che, appartenendo al periodo della decadenza, recava la grafia senza la H. Ed il francobollo discusso rimase tranquillamente in corso, insieme agli altri valori della serie «del Bimillenario oraziano», in verità fra i più riusciti di quel periodo.

Nel 1937, nella serie emessa per celebrare gli Uomini Illustri, il secondo valore, [illegible] centesimi, fu [illegible] a Stradivarius: nella vignetta un ritratto del famoso fabbricante di violini. Ebbene quello [illegible] fu che un ritratto «di fantasia», perché non si conosce affatto una immagine di Stradivarius, anche se dell'arte del grande liutaio rimane preziosa testimonianza.

Passando agli ultimi anni, eccoci ad un francobollo sbagliato che [illegible] squillare molti campanelli d'allarme, ma [illegible] rimase poi in corso, sbagliato com'era. Vogliamo alludere al 20 [illegible] emesso nel 1950 in onore dei Pionieri dell'Industria laniera Gaetano Marzotto ed Alessandro Rossi.

Quale fu l'errore? La data di [illegible] di Alessandro Rossi, segnata al 1818. In realtà l'industriale venne a mancare nel 1898, a 79 anni. Secondo il francobollo, invece, egli sarebbe dovuto morire pressoché centenario, essendo nato nel [illegible]18.

Ma davvero clamoroso fu l'errore in cui incorse il disegnatore del francobollo emesso nel 1953, per commemorare Santa Chiara nel settimo centenario della sua morte. La vignetta mostra la facciata della Chiesa di Santa Chiara, nel lato inferiore, ed in alto l'immagine della Santa. Della Santa? Neanche per sogno. Quello che vediamo è solo un ritratto di Giacomina De' Settesoli, nobile benefattrice di [illegible] Francesco.

Il francobollo italiano che però detiene il primato degli sbagli è quello emesso nel maggio del 1956, per il cinquantenario della [illegible] del Sempione. Prima di tutto: la diligenza, disegnata sul lato sinistro [illegible] vignetta, [illegible] è «del Sempione», ma «[illegible] San Gottardo», essendo stata tratta di peso dal noto quadro del Coller «La Posta del Gottardo». In secondo luogo: la linea del Sempione, che nel francobollo appare servita da treni a vapore, fin dal giorno della sua inaugurazione funzionò a trazione elettrica. Terzo: accanto alla galleria con la «fumante vaporiera», il disegnatore ha segnato quella «seconda galleria» che, nel 1906, era molto di là da venire, essendo stata aperta al traffico solo nel 1922.

Oggetto [illegible] nota diplomatica presentata al governo italiano dal Capo della delegazione Jugoslava di Trieste, furono i due francobolli emessi nel '54 per la Televisione. Il governo di Belgrado aveva infatti rilevato che, nella cartina geografica della penisola, inquadrata nel minuscolo schermo televisivo, erano rimasti inclusi i territori della Zona B e parte dell'Istria.

[illegible] parlò persino di ritirare gli esemplari dalla vendita. Ma poi le [illegible] ritornarono tranquille, e la serie continuò a viaggiare sulle lettere e sulle cartoline, tutto il tempo stabilito per la validità postale. Abbiamo iniziato con i francobolli [illegible] viaggio in Sud-America del presidente Gronchi. Ebbene sapevate che anche il francobollo del viaggio in Nord-America, del '56, fu oggetto della sua brava critica? Quella volta non si trattò però del disegno. [illegible] «Visita [illegible] Presidente della Repubblica negli U.S.A. e nel Canada». [illegible] scritta italiana esatta sarebbe dovuta essere «negli Stati Uniti», non U.S.A. che significa [illegible] States America; una scritta inglese, cioè, fra le altre parole in italiano. Ma poiché «U.S.A. si usa», la dicitura non venne cambiata, ed il francobollo rimase quel era.

Lina Palermo

Un francobollo argentino per la visita di Gronchi

Buenos Aires, lunedì sera.

Un francobollo che commemora il viaggio in Argentina del presidente Gronchi verrà [illegible] domani 11 aprile [illegible] poste argentine.

Il francobollo recherà la dicitura «Visita [illegible] Presidente [illegible]» e sarà [illegible] color verde. Avrà il valore di due pesos e rappresenterà la statua dell'imperatore Traiano.

L'Istituto Poligrafico [illegible] tino ha stampato tre milioni di esemplari di questo francobollo.

Eletto il sindaco di Pisa

Pisa, lunedì sera.

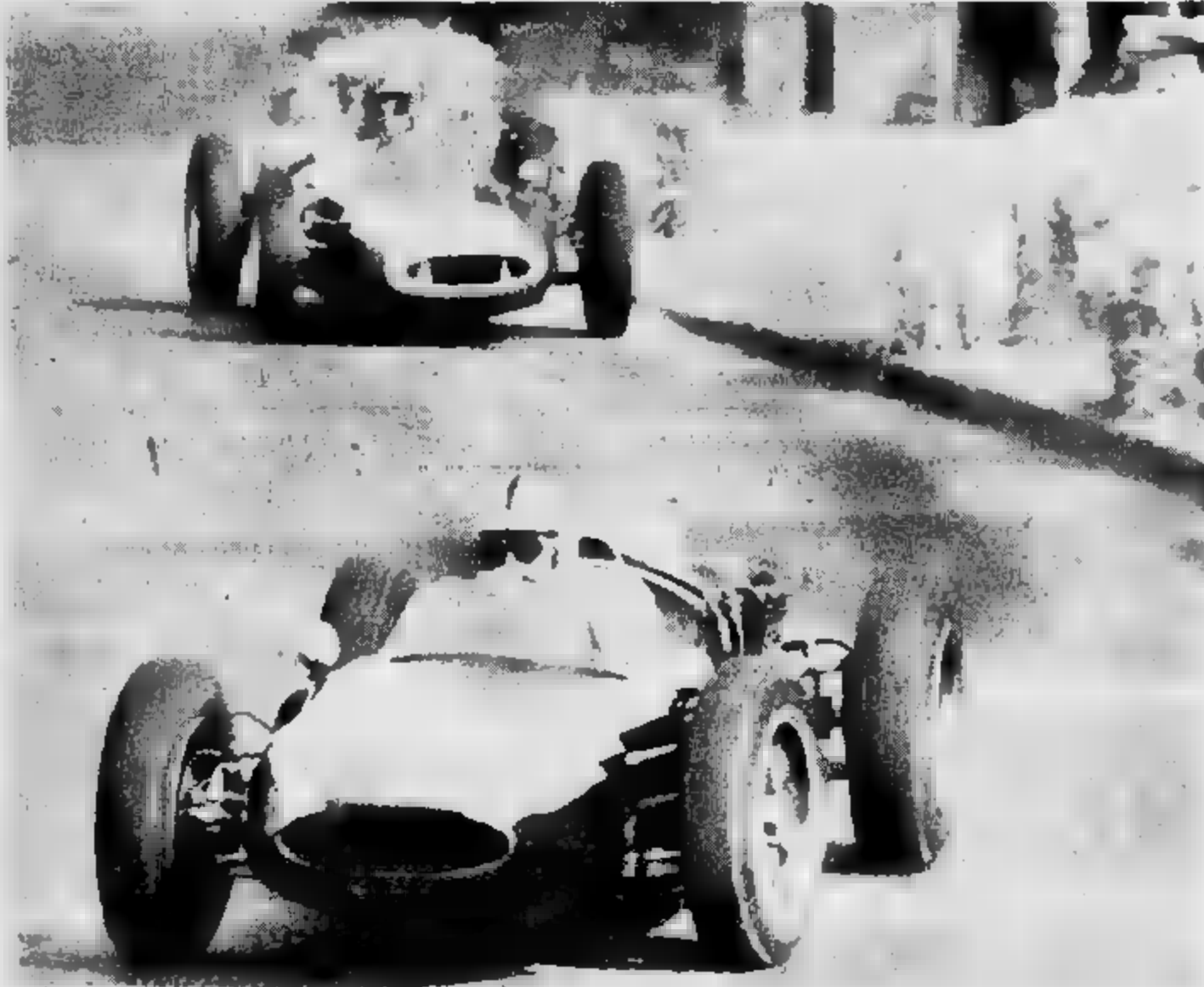
L'avv. Vittorio Galluzzi, del psi, è stato eletto sindaco di Pisa, nel corso della riunione di ieri sera del Consiglio comunale. Gli assessorati della Giunta sono stati così assegnati: tre al psi (Bargagna, Bennati e Bernardini) e [illegible] al psi (Benedetti, Cecchini F. Taccola). I due assessorati supplenti al psi.

Emozionante pareggio tra il Torino e i rossoneri del Milan (1 a 1)

Al 13' minuto (foto a sinistra) il centravanti rossonero Altafini, evitato Lancioni, ha battuto con un secco diagonale Vieri sotto lo sguardo ansioso di Cella. Nella foto a destra, il portiere milanista Ghezzi avanta con un piede, quasi in spaccata, una secca puntata di Cella strettamente controllato da Barison e David. L'incontro, che si è disputato alla presenza di 27 mila spettatori, è terminato in parità con una rete per parte (Fotografie Moisio)

Ancora vittoriosa la Juventus

Con un goal di Nicolè nei primi minuti dell'incontro, la Juventus è passata vittoriosa sul campo di Vicenza. Nella foto, Stacchini (a sinistra) e Savioni osservano un tiro di Mora (Telefoto)

Bruxelles: sfrecciano i bolidi in pista

L'australiano Brabham (che ha vinto il G. P. automobilistico di Bruxelles) guida una fase della gara a bordo della sua Cooper, davanti al neozelandese Mac Laren pure al volante di una Cooper. Brabham si è imposto in due delle tre «manches» in programma (Telef.)

Clamoroso trionfo di Van Looy a Roubaix

Sussulti finali della Parigi-Roubaix: sulle impossibili strade del Nord della Francia, lastricate a «pavé», sfreccia il gruppetto dei migliori guidato da Daems che è seguito da Kerkhove, Van der Verken, Geldermans, Van Looy e dal torinese Martin che poi sarà colto da una crisi di fame. La volata finale ha visto il facile trionfo del campione del mondo Van Looy (Telefoto)

Ha regalato cento milioni

Rientra in scuderia il cavallo «Kracovia» che ieri a Napoli ha vinto, davanti a Tornese, il Gran Premio della Lotteria facendo guadagnare 100 milioni di lire al possessore del biglietto a lui abbinato (Telefoto)

Quindici anni di caccia all'uomo, dieci mesi d'implacabile istruttoria

Ecco le accuse a Eichmann il mostruoso sterminatore di ebrei

Dei quindici capi d'imputazione, dodici prevedono la pena di morte per impiccagione - Trentanove testimoni, quattromila documenti di prova - Le copie di [illegible] ordini specifici dati da Eichmann per la "distruzione del popolo d'Israele"

(Nostro servizio particolare)

Gerusalemme, lunedì sera.

Domani inizia, in un teatrino presso la «Casa del Popolo» di questa città, un processo destinato a restare nella Storia: il processo contro Adolf Eichmann, autore dei più nefandi crimini nazisti. Lo Stato d'Israele ha preparato il dibattito con una istruttoria protrattasi dieci mesi.

Dietro questa estesa preparazione legale vi sono 15 anni di caccia all'uomo, svoltasi attraverso Europa, Asia e Sud America alla ricerca di un individuo responsabile della tortura, [illegible] degradazione umana e dell'assassinio di sei milioni di ebrei europei durante gli anni della seconda guerra mondiale.

Le specifiche accuse a cui Eichmann dovrà rispondere sono divise in quindici capi d'accusa, dodici dei quali prevedono per il colpevole la pena di morte. Quattro capi d'accusa riguardano i crimini contro il popolo ebraico in venti Paesi europei; altri sette concernono i crimini contro l'umanità in relazione alla persecuzione di ebrei, polacchi, jugoslavi, cecoslovacchi e zingari; uno è relativo al crimine di guerra derivante dalla persecuzione di ebrei nei Paesi occupati dalle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale. I rimanenti tre capi d'accusa (per i quali è prevista la pena di sette anni di carcere) riguardano la appartenenza dell'imputato alle organizzazioni naziste dichiarate criminali da un tribunale internazionale.

Fin dal giorno in cui agenti israeliani hanno scoperto che Adolf Eichmann, di 55 anni, viveva sotto mentite spoglie in Argentina, ossia nel maggio dello scorso anno, e lo hanno trasportato segretamente in Israele, le più importanti personalità della magistratura israeliana si sono preparate al processo. Trentanove testimoni, quattromila documenti di prova e parti delle quattromila pagine della deposizione che Eichmann ha reso alle autorità inquirenti sono pronti ad essere presentati in aula.

I trentanove testimoni sono ebrei residenti in Israele o in Paesi europei e in maggior parte di essi hanno avuto personalmente a che fare con Eichmann nella sua qualità di funzionario nazista. Tra essi vi sono l'ispettore Abner Less, della polizia israeliana, che ha raccolto in istruttoria la deposizione di Eichmann; Joel Brand, che durante la guerra trattò con Eichmann, a nome dell'Agenzia ebraica per la Palestina, nel tentativo di ottenere lo scambio di un milione di ebrei ungheresi con diecimila autocarri, e la moglie di Brand, che prese parte alle stesse trattative.

Un altro importante testimone sarà Philip Von Freudiger, che era a capo della comunità ebraica di Budapest all'epoca della conquista nazista dell'Ungheria. Altri testimoni saranno ebrei che vennero prelevati in Ungheria e Cecoslovacchia e costretti nei campi di lavoro e di sterminio, ebrei che sofferero la persecuzione nazista in Germania o altrove e, infine, persone che sono pronte a testimoniare la loro conoscenza dalle azioni compiute per ordine di Eichmann.

I documenti probanti comprendono le copie di 180 ordini specifici dati da Eichmann concernenti lo sterminio degli ebrei. Verranno presentati inoltre i verbali autografi della seduta del gennaio 1942, durante la quale i nazisti presero la decisione di distruggere tutti gli ebrei in tutti i Paesi occupati dalle truppe tedesche.

Il Procuratore generale, Gideon Hausner, un avvocato polacco di 45 anni il quale ha preparato un'accurata, ordinatamente legale presentazione dei fatti, ha dichiarato che il compito principale dell'Accusa sarà di provare che Eichmann ha fatto di più che eseguire semplicemente gli ordini dei suoi superiori, posizione che, come è stato anticipato, verrà sostenuta dalla Difesa.

Il principale difensore di Eichmann è il dott. Robert Servatius, un avvocato di Colonia, di 66 anni: uno dei legali del cosiddetto «gruppo di Norimberga» che difese i criminali di guerra nazisti durante il famoso processo del 1946. Servatius ha lasciato intendere che, nella sua difesa, Eichmann non negherà di essere stato a conoscenza della sorte finale riservata alle persone che egli mandava nei campi di eliminazione. Si pensa, tuttavia, che l'accusato cercherà di dimostrare che quanto accaduto a [illegible] persone non [illegible] non di sua responsabilità e che di sua responsabilità era semplicemente la organizzazione del prelievo degli ebrei dai vari ghetti e della fornitura dei mezzi di trasporto.

Come è stato indicato, egli cercherà di dimostrare inoltre che all'epoca cui si riferiscono i crimini, il popolo ebraico era «nemico» del suo Paese e, come tale, soggetto al trattamento riservato ai nemici.

La procedura per il processo è stata fissata con otto leggi speciali approvate dal «Knesset», il Parlamento d'Israele. Tra l'altro, queste leggi prevedono che una eventuale condanna a morte emessa nel caso venga eseguita mediante impiccagione e che nessuna dichiarazione di colpevolezza venga accettata.

In sintesi questi sono i capi d'accusa [illegible] Eichmann:

1) CRIMINE CONTRO IL POPOLO EBRAICO. Perché fra il [illegible] e il 1945, come capo del dipartimento per gli Affari ebraici della «Gestapo», e nel 1944, come capo della «Divisione operativa speciale Eichmann» a Budapest, egli si rese responsabile della distruzione fisica degli ebrei nel programma noto come «soluzione finale del problema ebraico», il cui scopo era la distruzione del popolo ebraico. Nel capo d'accusa è detto che Eichmann, insieme con altri, «decise la uccisione di milioni di ebrei: a) «mediante i campi di sterminio stabiliti ed organizzati con lo scopo di eseguire assassini in massa; b) «mediante gruppi operativi ("Einsatzgruppen") nei paesi dell'Europa orientale occupati dalle truppe tedesche»; c) «nei campi di lavoro in Germania e nei paesi occupati dalle truppe tedesche, dove gli ebrei erano ridotti in schiavitù, fatti perire di fame e torturati»; d) «mediante concentramenti locali e deportazioni in massa, [illegible] in dure e inumane condizioni in Germania e negli altri paesi dell'„Asse„».

[illegible] CRIMINE CONTRO IL POPOLO EBRAICO. Perché nello [illegible] periodo di tempo e nella stessa qualità dell'imputato già citati nel primo capo d'accusa, con l'intento di distruggere il popolo ebraico, Eichmann, insieme con altri, «ha posto milioni di ebrei in condizioni di vita calcolate per ottenere la loro distruzione fisica».

3) CRIMINE [illegible] IL POPOLO EBRAICO. Perché durante la sua appartenenza al Servizio di sicurezza ("S. d.") delle «SS» fino al 1939 e alla «Gestapo» dal 1939 alla fine della seconda guerra mondiale, Eichmann, insieme con altri, «causò grave danno fisico e mentale a milioni di ebrei, mettendo in schiavitù, riducendoli alla fame, deportando e infierendo [illegible] le persecuzioni tali persone e rinchiudendole nei ghetti e nei campi di concentramento in condizioni inumane».

4) CRIMINE CONTRO IL POPOLO EBRAICO. Perché nel 1942, in Germania, Eichmann, insieme con altri, «ideò misure per la sterilizzazione degli ebrei in Germania e nei paesi occupati dalle truppe tedesche allo [illegible] di impedire nascite fra gli ebrei e nell'intento di distruggere il popolo ebraico».

5) CRIMINE [illegible] L'UMANITA'. Perché Eichmann, [illegible] con altri, organizzò l'assassinio, la distruzione, la schiavitù e la deportazione della popolazione civile ebraica» in Germania e nelle nazioni controllate dall'„Asse„».

[illegible] CRIMINE CONTRO L'UMANITA'. Per i crimini di cui al primo capo d'accusa mediante «la persecuzione degli ebrei per motivi nazionali, razziali, religiosi e politici».

7) CRIMINE [illegible] L'UMANITA'. Perché Eichmann, «insieme con altri, organizzò la spoliazione delle proprietà degli ebrei residenti nei paesi anzidetti mediante provvedimenti inumani che comprendevano la rapina, la coercizione, il terrorismo e la tortura».

[illegible] [illegible] DI GUERRA. Perché Eichmann, «insieme con altri, organizzò il maltrattamento, la deportazione e l'assassinio degli abitanti ebrei degli Stati occupati dalle truppe tedesche e degli altri Stati dell'Asse».

9) [illegible] CONTRO LA UMANITA'. Perché fra il 1940 e il 1942, Eichmann, «insieme con altri, organizzò la deportazione di oltre mezzo milione di [illegible] polacchi con l'intento di stabilire famiglie tedesche in tali località». I deportati vennero in parte trasferiti in Germania «in condizioni di schiavitù, coercizione e terrorismo; in parte abbandonati in altre regioni della Polonia e della [illegible] dell'Europa orientale occupata dalle truppe tedesche; in parte concentrati in campi di lavoro organizzati dalle «S.S.» in condizioni inumane e in parte trasferiti in Germania con l'intento di «germanizzarli». Inoltre, per gli atti compiuti in base alla sua speciale nomina, avvenuta nel dicembre del 1939, a ufficiale incaricato dell'evacuazione della popolazione civile.

[illegible] [illegible] CONTRO L'UMANITA'. Perché per la speciale nomina di cui al precedente capo d'accusa, nel 1941, in Jugoslavia, Eichmann «organizzò la deportazione di oltre 14 mila cittadini sloveni nella parte [illegible] della Jugoslavia con provvedimenti coercitivi terro[illegible] e in condizioni inumane».

11) CRIMINE CONTRO L'UMANITA'. Perché ancora per la sua speciale nomina di cui sopra, durante la seconda guerra mondiale, in Germania e nelle aree occupate dalle truppe tedesche, «organizzò la deportazione [illegible] loro località di residenza di decine di migliaia di zingari e il loro trasporto nei campi di sterminio allo scopo di assassinarli».

12) [illegible] CONTRO [illegible]. Perché nel 1942, Eichmann, «insieme con altri, organizzò la deportazione di approssimativamente cento bambini e adulti civili del villaggio di Lidice, in Cecoslovacchia, trasportandoli in Polonia, e il loro assassinio in quello Stato».

13) «Appartenenza ad organizzazioni ostili, dichiarata organizzazione criminale dal Tribunale militare internazionale il 1° ottobre 1946: "Schutzstaffeln der Nsdap" (S.S.), dove ha raggiunto il grado di «Obersturmbannführer S.S.».

14) «Appartenenza alla "Sicherheitsdienst des Reichsführers S.S." (S.D.)».

15) «Appartenenza alla polizia segreta di Stato («Geheime Staats Polizei») nota come «Gestapo», in cui ha operato come direttore del dipartimento per gli affari ebraici».

R. S.

Ultimi tocchi alla gabbia di vetro a prova di pallottola (Telefoto)

La «Beth Haam» (Casa del Popolo) di [illegible] [illegible] quale si celebra il processo Eichmann (Telefoto)

Imputato di malversazione a Vercelli

Il P. M. chiede 2 anni per il commissario Bocchini

Sofferente di cuore, il funzionario di P. S. [illegible] dal servizio non ha potuto affrontare le emozioni del processo - Lette in aula le deposizioni in cui si dichiara innocente - L'on. De Caro, suo difensore, si è fatto rappresentare dal figlio

(Dal nostro corrispondente)

Vercelli, lunedì sera.

Si è aperto, stamane alle ore 9, l'atteso dibattimento davanti al Tribunale di Vercelli a [illegible] del commissario di P. S. dott. Ciriaco Bocchini-Padiglione, parente e compaesano del defunto senatore Arturo Bocchini, potente capo della polizia fascista, nato cinquantadue anni or sono a San Giorgio del Sannio (Benevento), imputato di truffa commessa con abuso di poteri e violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione, nonché di malversazione a danno di privati. Presiede il [illegible] Tacconi, giudici Flores e Rosso, cancelliere Esposito; sostiene l'accusa il dott. Mazzanti.

Le gravi circostanze che determinarono il rinvio a giudizio del commissario, attualmente sospeso dal servizio, emersero nel corso di una inchiesta condotta due anni or sono dall'ispettore generale di P. S. [illegible] Gerardo Della Pe[illegible] e provocata dal questore dell'epoca, comm. Tito Ricci. Dal vaglio di documenti e di testimonianze (trasmessi poi al giudice dott. Rosso, investito dell'istruttoria) venne alla luce che, in tempi diversi, il Bocchini avrebbe raggirato i fratelli Remo e Giovanni Bernascone, commercianti all'ingrosso di vini e quindi commesso le malversazioni a danno di altre persone.

Secondo l'accusa, il commissario avrebbe trattenuto lire 2 mila per spese di realtà mal sostenute su una somma di 30 mila versategli dal Remo Bernascone per l'ingaggio di un investigatore privato allo scopo di accertare se effettivamente una sua impiegata si comportasse in modo disonesto.

Tra l'agosto e il novembre 1956, il commissario si sarebbe fatto consegnare invece dal Giovanni Bernascone la somma di lire 45.575 per l'oblazione d'un reato contravvenzionale accertato dagli analisti della Stazione chimico-agraria di Torino ed un deposito cauzionale da versare all'Ufficio del Registro. Risultò invece dall'inchiesta che il Bernascone non era tenuto ad alcun versamento e che il Bocchini nulla aveva depositato, né alla cancelleria della Pretura né all'Ufficio del Registro.

Altro illecito penale, quello di avere cercato, non riuscendovi, di trattenersi 15 mila lire destinate alla composizione di una lite sorta fra Pietro Melone e un suo coinquilino, Amilcare Avonto. Infine, sostiene l'accusa, il dott. Bocchini avrebbe sottratto 12 mila lire allegate ad una domanda presentata da Emilia Thione, da Bianzè, nel gennaio 1958, allo scopo di ottenere l'autorizzazione ad organizzare una serata da [illegible] presso la locanda «Tre Merli».

La «suspence» che circondava il dibattimento è però caduta in parte: il dott. Bocchini e l'ex-ministro liberale onorevole De Caro, designato come suo patrono, non sono presenti all'udienza. Invano il pubblico che si accalca numeroso nell'emiciclo cerca le figure dei due, per diverse ragioni noti. Le ragioni della loro assenza sono presto concluse: l'on. De Caro ha delegato a rappresentarlo il proprio figlio adottivo, avv. Guido Del Basso De Caro; il dottor Bocchini è da [illegible]po ammalato seriamente di cuore; una emozione potrebbe di [illegible]guenza essergli fatale: poteva dunque prender parte ad un processo come questo senza correre rischi gravi? No, certamente. Il suo posto sul banco degli imputati è quindi vuoto, per cui verranno a mancare al processo due circostanze [illegible] attese: la deposizione dalla viva [illegible] del commissario, che non avrebbe [illegible]to mancato di toccare punte drammatiche e il confronto tra il dott. Bocchini ed i suoi accusatori; che senza dubbio sarebbe riuscito emozionante poiché il commissario avrebbe fatto di tutto per smantellare ogni accusa. Di conseguenza ci si deve affidare alla deposizione resa dal Bocchini al giudice istruttore presso il nostro Tribunale, quando prese veste penale l'inchiesta a suo carico: la legge il giudice Floris. L'atmosfera dell'aula, dapprima assai tesa, si allenta a poco a poco e il processo acquista un'altra dimensione, che preludia ad un andamento tranquillo, privo di sensazionali colpi di scena, come la vigilia lasciava prevedere.

Nella sua deposizione il dottor Bocchini respinge tutte le accuse elevategli e per i reati [illegible] [illegible] [illegible] stati contestati trova giustificazione che verranno sicuramente approfondite e dibattute dal collegio difensivo (avv. Guido De Caro, [illegible] Vallaro, avv. Mattaliano) che tenterà di dimostrare come i casi si siano svolti effettivamente così e non nel modo indicato dall'accusa. Certo è che vi sarà battaglia grossa, una battaglia che potrebbe anche spostare l'ago del processo. Mentre stanno sfilando i primi testimoni, si apprende intanto che l'avv. Faria, patrono di Remo Bernascone, recede dalla costituzione di parte civile perché il suo cliente è stato risarcito del danno patito. L'udienza continua con la chiamata dei primi [illegible] d'ac[illegible].

Dopo l'escussione dei testi, il P. M. dott. Mazzanti ha pronunciato la sua requisitoria insistendo in particolare sui reati di malversazione commessi da pubblico ufficiale nella vertenza Avonto-Melone e nel caso Emilia Thione di Bianzè. Ha pertanto chiesto l'assolutoria dai reati di truffa per amnistia e la condanna per i reati di malversazione continuata alla pena di [illegible] anni e due mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici, con il condono di due anni. Subito dopo sono cominciate le arringhe a difesa.

Walter Nasi

Risponderanno di decine di furti in Piemonte e Liguria

A giudizio due giovani banditi arrestati prima d'una rapina

Il furto di due biciclette a Quattordio per raggiungere più speditamente Alessandria fu fatale alla coppia di malviventi - Armati di una pistola scacciacani e di un coltello contavano di metter a segno un colpo fallito contro una tabaccheria di Torino

(Dal nostro corrispondente)

Alessandria, lunedì sera.

Con sentenza del giudice istruttore dott. Buzio, sono stati rinviati a giudizio del tribunale di Alessandria due giovani, Roberto Galletto, nato a Torino, e G. Battista Grazian, nativo di Vicenza, entrambi di 22 anni, detenuti nelle carceri di Alessandria dal settembre [illegible]. Devono rispondere di una serie di reati, per lo più furti di biciclette, portafogli e pendoli, porto abusivo d'[illegible], calunnia, autocalunnia.

Il Galletto, già ospite del «Ferrante Aporti» di Torino, arrestato dai carabinieri il 10 settembre [illegible] mentre col Grazian stava rubando due biciclette a Quattordio (Alessandria), confessava di averne sottratto altre venticinque in Riviera, ad Alassio, Genova ed Albenga e di avere svaligiato otto pollai [illegible]drino. Casualmente, alla fine dell'agosto [illegible] scorso anno, il giovane stringeva amicizia con il veneto, incontrato nella capitale piemontese, ove il Galletto aveva in precedenza rubato sette portafogli ed altrettanti torinesi. I due decidevano di perpetrare una grossa rapina ad Alessandria e durante il viaggio verso la [illegible] città compivano un paio di furterelli a Cuneo, forzavano le cassette delle elemosine in una chiesa di Poirino, sottraendo poche centinaia di lire e quindi si impossessavano (dopo avere saccheggiato alcuni pollai a Masio) di due biciclette rinvenute in una via di Quattordio, allo scopo di raggiungere più speditamente Alessandria.

Il furto di questi veicoli portava però al loro arresto, mandando in fumo la progettata rapina, per compiere la quale gli sciagurati amici si erano armati di uno scacciacani e di un coltello a serramanico. Il Grazian, interrogato dai carabinieri sulla sua delittuosa attività, si proclamava autore, oltreché di borseggi ai danni di camionisti cui era solito chiedere passaggi, anche di una rapina a mano armata presso Vicenza, con la complicità di tre persone di cui forniva ampie generalità, nonché di un grosso furto in una villa di Custoza ove si sarebbe impossessato di monili e oggetti vari per un importo di due milioni. Senonché nel corso delle indagini si è accertata l'inesistenza della rapina per cui il Grazian dovrà rispondere non solo di una serie di furti, ma altresì di calunnia per avere incolpato tre innocenti, da lui inspiegabilmente chiamati in causa per avvalorare la tesi di un delitto non compiuto, e di autocalunnia. Nel corso dell'istruttoria, sempre per la piena ammissione dei prevenuti, si è appurato che costoro [illegible] progettato una rapina in una tabaccheria di [illegible] Moncalieri a Torino, desistendo però dall'impresa poiché, dopo una serie di sopraluoghi, si erano accorti che in quel punto, non lontano dal capolinea del tram n. 4, vi era troppo transito di automezzi e di pedoni.

Sempre il Grazian durante le sue deposizioni, sia all'atto dell'arresto, come durante l'istruttoria, ha asserito che la maggior parte della somma a lui derivata dalla vendita della refurtiva sottratta nella villa di Custoza era stata [illegible]ta da un amico di Vicenza, di cui non ha voluto rivelare l'identità, quale «fondo» per pagare gli avvocati in caso di arresto.

Ora, al termine della complessa indagine giudiziaria, che ha reso necessario l'intervento e la collaborazione dei carabinieri di varie [illegible] del Piemonte, Liguria, Veneto, i due giovani prevenuti [illegible] stati deferiti, fermo restando il loro stato d'arresto, al Tribunale di Alessandria, il Galletto per rispondere di furti [illegible]ti e continuati e porto abusivo d'arma, il Grazian accusato di una serie di furti aggravati e continuati, calunnia, autocalunnia e porto abusivo d'arma.

Giovanni Camagna

Nuove [illegible] all'amico della donna uccisa nell'auto

Alessandria, lunedì sera.

Sempre nuovi guai per l'ex-impresario di pompe funebri Maurizio Romano, di 37 anni, che attende in carcere le decisioni del giudice istruttore circa la tragica morte dell'amante sua, l'infermiera Attilia Campagnola, di 32 anni. Il magistrato, che ha concluso l'istruttoria per il reato d'omicidio volontario, gli ha ora contestato altre due imputazioni: violazione agli obblighi [illegible] familiare ed atti immorali in luogo pubblico.

Il Romano, condannato giovedì [illegible] dal nostro tribunale a 4 mesi e 15 giorni di reclusione per avere alienato la propria auto posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria, sarebbe venuto meno ai suoi doveri nei confronti della moglie Renata Baruscotti e della figlia Clara, che conta ora 8 anni, le quali da tempo hanno dovuto lasciare il domicilio di Alessandria per risiedere a Cassinelle, nell'alto Monferrato, paese di nascita della donna. Il secondo [illegible] sarebbe stato da lui consumato unitamente alla giovane infermiera deceduta nelle prime ore del mattino del 28 agosto 1960 per un colpo di pistola alla tempia sinistra, in circostanze ancora misteriose.

I sacramenti ai cattolici di sinistra

Il confessore esigerà garanzie prima d'assolvere un milazziano

Il precetto pasquale ha dato occasione di precisare che non è valido il pentimento [illegible] formale ripudio della collaborazione con i comunisti

[illegible]

Roma, lunedì sera.

Ha agito bene un sacerdote che durante il periodo pasquale [illegible] [illegible] senz'altro [illegible] l'assoluzione ad uno «strenuo difensore del movimento Milazzo»? L'interrogativo fa parte di una serie di quesiti sacramentali posti in sede teologica ed ai quali ha risposto dalle pagine di un organo ufficiale ecclesiastico siciliano mons. Domenico Squillaci.

«Quello [illegible] [illegible] dice del movimento [illegible] — premette mons. Squillaci — vale per [illegible] quei movimenti detti di sinistra [illegible] cercano di attuare nel campo politico la collaborazione coi social-comunisti. Come devono [illegible] trattati nel tribunale della penitenza questi cattolici sinistroidi? Dobbiamo tenere presente che siamo ministri di Gesù Cristo e dispensatori [illegible] misteri di Dio che [illegible] i Sacramenti; specialmente [illegible] adempiere questo [illegible] ministero si richiede [illegible] noi fedeltà [illegible] [illegible] di Dio e della [illegible]. Si dice che i "Sacramenti sono per gli uomini", è vero, "ma per gli uomini capaci o disposti". Il sostenitore del movimento Milazzo non poteva essere assolto se non dopo formale promessa di desistere dalla sua cooperazione al comunismo».

Altro quesito posto era il seguente: «Il sacerdote trovandosi [illegible] [illegible] un comunista gravemente infermo, il quale con la parola e con la stampa aveva fatto propaganda di dottrine marxiste, e che rifiuta di fare qualsiasi pubblica ritrattazione, lo assolve e gli conferisce gli ultimi sacramenti: è da approvare il suo operato?»; tanto più che l'indomani «con meraviglia di tutti» gli si fanno solenni funerali religiosi? La risposta del teologo ricorda che il comunista in questione era incorso nella scomunica riservata in special modo alla Sede Apostolica, poi aggiunge: «Volendolo riconciliare con la Chiesa e con Dio bisognava esigere da lui l'abiura dei suoi errori e la professione di [illegible]: doveva fare questa ritrattazione giuridicamente, davanti al sacerdote, nei casi ordinari delegato dal vescovo, e almeno [illegible] a due testimoni. Questa ritrattazione, per [illegible] efficace, doveva poter giungere a quanti erano stati indotti nell'errore: i testimoni quindi dovevano avere la facoltà di divulgarla, e una divulgazione doveva esser [illegible] fatta anche a mezzo della stampa». Monsignor Domenico Squillaci lamenta che «non sono rari i sacerdoti» che in casi del genere passano sopra «le leggi della morale e della Chiesa», e che di conseguenza «non è raro il caso di pubblici e notori scomunicati, eretici, massoni i quali, con scandalo dei fedeli, vengono portati all'ultima dimora d[illegible] tutti gli onori della sepoltura ecclesiastica, senza che nulla sia stato divulgato della loro penitenza e della loro ritrattazione».

Filippo Pucci

In una piccola mostra a Villefranche

Nessuno aveva notato un autentico Modigliani

Il quadro era confuso con altri di poco pregio ed era in vendita a 12 mila franchi - L'aveva esposto per [illegible] [illegible] amico di Cocteau

[illegible], lunedì [illegible].

(m. r.) L'arte è un'opinione, secondo il signor Albert Lorent, che è il più attivo e competente organizzatore di manifestazioni artistiche a Villefranche-sur-Mer (e grande amico di [illegible] Cocteau). Convinto che la gran massa del pubblico è incapace di distinguere un [illegible] quadro da [illegible] crosta, Lorent aveva scommesso con un amico che avrebbe mescolato una tela d'autore alle decine di paesaggi che vengono abitualmente esposti alla «Galerie des Indépendants», nella cittadina di Villefranche, e che costano abitualmente da tre a settemila franchi.

I turisti di passaggio che in queste due settimane, fra la cappella di Cocteau e i negozietti artistici [illegible] [illegible] trati a vedere le pitture della «Galerie [illegible] Indépendants» sono [illegible] [illegible] indifferenti davanti ad una tela di 45x29 che rappresentava un angolo di Cagnes-sur-Mer e [illegible] portava un cartellino con su scritto: 12.000 [illegible]. Nessuno [illegible] intuito, neppur di lontano, che si trattava di un autentico Modigliani, già esposto nel 1953 al Museo Galliera e nel 1958 alla Galleria [illegible]pentier a Parigi insieme ad altre cento [illegible] del grande pittore. Il quadretto è firmato sul retro ed autenti[illegible] [illegible] appartiene alla signora Lisa Monteux.

Albert Lorent ha vinto la scommessa: nessuno ha non [illegible] riconosciuto il [illegible]gliani ma [illegible] ha voluto attribuire alla tela l'alto prezzo di [illegible] franchi, ed essa non è stata comperata.

Trecento monete d'oro rinvenute sotto una [illegible]

Sondrio, lunedì sera.

Una «corsa all'oro» si è verificata ieri a Sondrio, in una [illegible] [illegible] in località Agneda, nei pressi del fiume Adda, dove [illegible] una vecchia [illegible] [illegible] demolita. Si era sparsa la voce che in quella località si trovavano disseminate antiche monete d'oro e di bronzo.

Sul posto accorrevano numerosi cittadini i quali si mettevano a rovistare tra il materiale ed a scavare sotto la terra tra i calcinacci. Complessivamente [illegible] stato trovato oltre 300 monete le quali, esaminate da esperti, si sarebbero rivelate di oro purissimo: sembra accertato trattarsi di [illegible] del 16° e 17° secolo.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Si festeggia un anniversario

Un anno di jazz «made in Italy»

Tra gli avvenimenti pubblicati: il primo disco italiano di Helen Merril; la «Suite americana» di Piero Umiliani; «Il festival di Sanremo» con Jacques Pelzer

Un anno fa nasceva la collana discografica della Cetra «Jazz in Italy» con il proposito di trovare, prima ancora di incidere, quanto di meglio i musicisti italiani tenevano in serbo, forse da tempo. Un anno di vita, una sola candelina: sembra esagerato definirlo un anniversario. Eppure «Jazz in Italy» ha già dimostrato una maturità sorprendente: la raccolta dei «nomi» e «generi», conferiscono alla rassegna un'importanza non comune non soltanto entro i limiti di casa nostra, ma addirittura nel fiume mondiale.

La popolarità di Helen Merril, forse la più grande cantante jazz bianca, è nata proprio qui, tra i microsolchi della «Jazz in Italy» prima di spiovere il volo per le rubriche televisive, come «Moderato swing». L'incisione dell'Ep n. 2 porta una data storica nella letteratura del jazz: la seduta d'incisione del 2 ottobre 1960 nell'auditorium di Milano. La Merril affidava la sua voce assolutamente priva di retorica alla fraseologia ritmica della formazione di Dino Piana (trombone), Gianni Basso (saxtenore), Renato Sellani (piano); Giorgio Azzolini (contrabbasso); Franco Mondini (batteria). I pezzi sono: Everything happens to me, The more y see you, I've got you under my skin.

Quando il direttore della «Collana», Piero Novelli, propose alla cantante americana queste possibilità, Helen aveva già in tasca il biglietto dell'aereo per Tokio. Tuttavia accettò: «Voglio fare un buon disco, un disco che resti». In poche ore rimamente è stata trovata fra jazzisti di diversa scuola un'unità stilistica tanto sorprendente.

Questo è soltanto uno dei colpi sensazionali della «Jazz in Italy». I cultori hanno accolto con viva sorpresa e meraviglia quel gioiello di incisione che è la Suite americana di Piero Umiliani. Il musicista divenuto popolare per le colonne sonore dei film (I soliti ignoti) e per la trasmissione televisiva «Moderato swing», ne parlava con tre gli amici. Forse disperava di vedere pubblicata la sua «suite». Troppo giusto, troppo stile, troppa originalità inventiva succedono alla realizzazione di tale sogno? «Jazz in Italy» non ha voluto perdere una tale occasione e il disco è uscito come un avvenimento sensazionale.

La Piccola suite americana per 4 ance che si svolge nelle parti Charleston, Blues passacaglia, Slow e Boogie-woogie, è narrato con misura stilistica da Maestri (clarinetto), Boschi (sax-alto), Vandor (sax-tenore), Cianfanelli (sax-tenore), Marinacci (sax-baritono).

Ora tra le cose migliori della rassegna si è inserito l'eccezionale long playing destinato ad avere notevoli ripercussioni nel campo della critica europea. E' il «Jazz in Italy» n. 13 inciso in occasione del Festival internazionale del jazz di Sanremo. Porta la firma di Jacques Pelzer con il suo quartetto.

La critica per questo «concerto» è stata giusta e nel tempo stesso generosa: «Il jazz di Pelzer e dei suoi compagni si ricollega in modo originale e progressivo alle esperienze di Charlie Parker e dei post-parkeriani; ma l'esperimento attuale va oltre l'imitazione e si inserisce invece in un filone del tutto personale di jazz europeo».

Un anno felice quello di «Jazz in Italy». Lo hanno sottolineato critici sinceri e severi. Non stanno che seguirne lo sviluppo futuro. Siamo certi, la rassegna ci riserverà altre importanti e gradite sorprese.

Ugo Salvatore

Divi allo spettacolo parigino di Visconti

Curd Jurgens, che ha al suo fianco la moglie Simone Bicheron, s'intrattiene con Ingrid Bergman e con il marito di questa, Lars Schmidt, nel ridotto del teatro parigino dove si rappresenta il dramma elisabettiano di John Ford allestito da Luchino Visconti

PARTIRA' PER GLI STATI UNITI AI PRIMI DI SETTEMBRE

Sordi si prepara a tentare la grande avventura americana

L'attore è ancora impegnato con «I due nemici» - Intanto studia accanitamente l'inglese per i due film che girerà ad Hollywood. Prima di lasciare l'Italia, sarà anche il protagonista del «Gatto», di cui egli stesso ha ideato il soggetto e che sarà diretto da Zampa

Sordi in divisa da ufficiale nel film «I due nemici»

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

In questi ultimi giorni Alberto Sordi è più indaffarato del solito. Sta facendo la spola tra Roma e Napoli, ha ridotto il sonno ai minimi termini, non ha ancora finito di sostenere il personaggio affidatogli da De Sica nel Giudizio universale che già si appresta ad interpretarne un altro sostanzialmente diverso.

A Napoli fa il collocatore di bambini orfani per famiglie americane che intendono adottarli. E' una professione come un'altra, intendiamoci, che gli frutta un certo guadagno. La vita è difficile e bisogna arrangiarsi. Nel frattempo a Roma sta entrando nella pelle di un ufficiale italiano, un capitano di fanteria dislocato in Africa, che durante l'ultimo conflitto mondiale passerà molti guai in compagnia di un ufficiale britannico interpretato da David Niven.

Di qui il titolo del film diretto da Guy Hamilton: I due nemici. Essi si combattono e si inseguono con accanimento finché un giorno si troveranno tagliati fuori dai loro reparti e dati dispersi nel deserto. Pur essendo sostanzialmente diversi per educazione e temperamento, i due ufficiali diventano amici durante la lotta per sopravvivere alle insidie della natura. L'ostilità e la diffidenza dei primi giorni si trasformano quindi in reciproca stima e solidarietà. Gli esterni saranno girati in Africa, nei luoghi stessi in cui si svolge la vicenda. Per la occasione Sordi è stato promosso capitano.

Questo è l'anno del lancio negli USA per il nostro attore. Nuovi personaggi l'attendono infatti in America, personaggi cui darà vita senza l'ausilio del tipico ambiente romano in cui è nato. «La difficoltà maggiore — dice Sordi — non è tanto recitare in inglese, ma impadronirsi della lingua al punto di cambiare le battute, di adattarmela insomma, di farci respirare dentro i miei personaggi come se parlassi in italiano. Ci riuscirò? Ancora non lo so». La verità è che se egli si è deciso ad affrontare nuove esperienze tanto impegnative, lo ha fatto evidentemente a ragion veduta, certo di dare nuove prove lusinghiere del talento che lo distingue.

La sua partenza per gli Stati Uniti avverrà in settembre. Vi interpreterà due film che hanno rispettivamente i titoli provvisori Un italiano a New York e Il trombettiere del generale Custer. Il primo sarà tratto da un soggetto dello stesso attore e di Sonego, il secondo da un soggetto di Alberto Bevilacqua. Questo è il motivo per cui Sordi studia sodo l'inglese.

Prima di andare in America, e appena terminate le riprese dei Due nemici, interpreterà in Italia Il gatto del quale egli stesso ha ideato il soggetto. Sarà diretto da Zampa. Il film presenterà le curiose avventure di un professore di flauto che vive con la madre e un soriano. Un giorno il gatto muore improvvisamente. Qualcuno, sia pure per sbaglio, l'ha avvelenato. La polizia crede di aver a che fare con un pazzo. «Ma che credete che potremmo incriminarci?» — gli dicono. Sordi ha comunque scoperto che il suo gatto non è più tra i vivi perché ha mangiato una pulpetta avvelenata che era destinata a una inquilina dello stesso palazzo in cui abita. E siccome la società si rifiuta di prendere sul serio questo «delitto», egli si fa parte diligente per la ricerca del colpevole. Le sue ricerche suscitano impreviste conseguenze e tragiche conclusioni, ma tutto ciò rientrava nelle sue intenzioni, in quanto lui intendeva soltanto trovare l'assassino del suo affezionato soriano. E ci riuscirà.

Sordi ha sempre avuto il pallino dei soggetti cinematografici. Ora sa bene quello che vuole, ma quando era giovanissimo ne scriveva di quelli impossibili che egli non esitava comunque a definire «astratti». Per questo una volta fu cacciato via in malo modo da un produttore. Gli aveva raccontato la storia di una vecchietta che una sera trova sotto i gradini di una chiesa un lungo neonato con la barba. Era stato abbandonato lì, in una fredda notte di Natale, circa vent'anni prima!

Per quanto riguarda la vita sentimentale di Sordi, ogni tanto — com'è noto — si parla di un suo «flirt», ma poi questo viene prontamente smentito. «Se proprio deciderò di sposarmi — egli dice — ed è ormai tempo che lo faccia, la donna che sceglierò non sarà né una delle solite maggiorate, né una divorziata, ma una ragazza semplice e di buona famiglia, capace di diventare una madre saggia e affettuosa di tanti figli».

Gino Barni

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-173

Teatro dell'Officina: riposo.
Teatro Stabile: ore 21 «Il grande coltello» di C. Odets. Regia di Franco Parenti (sino al 19 aprile).

Circo Nazionale O. Orfei (p. d'Armi): 16.30 e 21.15 due spettacoli.

Alcione: Rivista Vici De Roll-C. Burini ore 16,15 e 21,15;
Maffei: «Un torinese nel Far West» Rivista Mario Ferrero-Liu Griffi-Paola Certini ore 16.15 e 21.15

Art Ancien (corso Matteotti 40): Le Georgiche di Virgilio illustrate da Dunoyer de Segonzac.
Esposizione Centenario: chiusa.
Galleria Bolfini (C. Alberto 12): Dipinti pittori contemporanei.
La Bussola (via Po 9): [illegible] di pittori contemporanei, Acqueforti, litografie, stampe. Ore 10-13; 16-20.
Museo del Cinema: chiuso.

Al Florida Club (p.za Solferino, tel. 42-822): ore 21-1 M. Di Nunzio e i «Baby Lune»; cantano Gino Armaldo - Rita Arnaldi.
Arlecchino: 21.15 «I Campioni».
Faro Danze: 21 Hengibal [illegible].
Gaudio: 15.30 danze, 21 riposo.
Gay Sala: riposo.
Gay Villa: riposo.
Moulin Rouge (Carlina: 44-280) Ore 22-4 Orchestra Dell'Aera.
Samuray (p. Paleocapa 1) 21-1.
Trocadero: ore 21-2 I Castellani.
Whisky a Gogo (Volta 6): ore 21-1.

Chez Louis (Pr. Tommaso 5, tel. 683-683): 22 attraz. Orch. Barghini.
Colombia Dancer: 22-4 attrazioni.
Kaioli Club: ore 22-4 attrazioni.
La Ferragosti (via Gaito 16): ore 22 Quartetto [illegible] Willy.
Moulin Rouge (Carlina: 44-280) ore 22-4 attrazioni internazionali.
Taverella: 22-4 attraz. internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Io amo, tu ami» (Antologia universale dell'amore), scope tech. di A. Blasetti. Viet. min.
Astor: «Tanoshimi» (E' bello amare) sc. tech., G. Ford, D'Connor.
Corso: «Cimarron» sc. col., Glenn Ford, Maria Schell, Anne Baxter.
Cristallo: «Alles Kaputt!» di Alfred Radok.
Doria: «Il figlio di Giuda», con Burt Lancaster - Jean Simmons.
Ideal: «Spartacus» technirama 70 mm tech. K. Douglas, L. Olivier, J. Simmons, C. Laughton, P. Ustinov, T. Curtis. Or. 14,30-17,55-21,35.
Lux: «Gli spostati» Clark Gable, Marilyn Monroe, Montgomery Clift.
Reposi: «Carosello matrimoniale» scope col., S. Hayward, J. Mason.
Romano: «Un'estate d'amore» di Ingmar Bergman.
Vittoria: «Fantasmi a Roma» tec. con M. Mastroianni, Belinda Lee.

Ariston: «Il mondo di Suzie Wong» tech., William Holden e N. Kwan.
Arlecchino: «Va nuda per il mondo» scope colori, G. Lollobrigida, A. Franciosa, E. Borgnine. Viet.
Augustus: «Psycoanalismo» Ugo Tognazzi, R. Vianello, Edy Vessel.
Metropol (via Fr. Tommaso 5, tel. 683-470): «La garçonnière» Raf Vallone, Eleonora Rossi Drago. Vietato min. anni 16. Platea L. 300.
Nazionale: «I magnifici sette» sc. tech., Yul Brynner, Eli Wallach.
Torino: «Ragazzi di provincia» tec., T. Curtis, D. Reynolds. Ap. 10.

Alexandra: «Le signore», Chelo Alonso, Nadia Gray. Viet. min.
Capitol: «Le signore» con Chelo Alonso, Nadia Gray. Viet. min.
Faro: «FBI New York interrotta Stoccolma», Ekberg, Miller. Viet.
Fiamma: «Il dittatore folle» (Mein Kampf).
Hollywood: «Furia nera», Joel Mac Crea, Mary Blanchard, techn.
Maffei: «Un torinese nel Far West» Riv. Ferrero-Griffi-Certini ore 16.15-21.15; Film «Il ponte».
Massimo: «Operazione Kamikaze» Toshiro Mifune, Takashi Simura.
Orfeo (p. Carlina): «Stella cortigiana del Pireo» Melina Mercouri.
Principe: «Furia nera» technic. Joel Mac Crea, Mary Blanchard.
Statuto: «Operazione Kamikaze» Toshiro Mifune, Takashi Shimura.

Adriano: «Tuoni sul Timberland» techn. Alan Ladd, [illegible].
Alcione: «Capitano mari del Sud» Riv. De Roll-Barrini 16,15-21.15.
Alpi: «La guida indiana».
La Perla: «La carne e lo sperone» technicolor con John Agar.
Regina: «Ragazzo tuttofare» con Jerry Lewis.

Asti: «I 400 colpi», Jean Pierre Leaud, Albert Remy. Apert. 10.
Milano: «Avventurieri del Mekong» e «Giacomo il bello». Apert. 10.
Olimpia: «Furore di vivere».
Po: «Il diplomatico e l'avventuriera» con Eddie Constantine.
P. Nuova: «Furia di Baskerville» e «Colpo di fulmine». Apert. 10.
S. Valico: «Destino di un uomo» 1° premio Festival Mosca.

Esperia: «Ho giurato di ucciderti».
Giardino: «Frutto del peccato» Des...
Italiano: «Strangolatore folle».
Mirafiori: «Strafbatallion 999».
Vinzaglio: «Il passaggio del Reno» di A. Cayatte. Vietato min.

Eliseo: «La mano calda», con Jacques Charrier, Franca Bettoja.
Fréjus: «3 vengono per uccidere» con C. Mitchell, J. Lupton.
Nuovo: «Il kimono scarlatto».
S. Paolo: «I giganti invadono la Terra», con G. Langan, Dowse.

Belgio: «Vendetta dei mostri».
Corallo: «Morte di un amico», Gianni Garko, Spiros Focas. Viet.
Eridano: La maschera del demonio.
Radiom: «Tamburi lontani», technicolor con Gary Cooper.

Gropp: «Asfalto che scotta».
V. Veneto: Maschera del demonio.

Asiea: «Un colpo da otto», con Jack Hawkins, Nigel Patrick.
Bernini: «Safari» techn., Mature.
Cibrario: «Il seduttore», A. Sordi, e «Viale Flamingo» J. Crawford.
Ellos: «6 colpi in canna».
Europeo: Assassino Sierra Nevada.
Excelsior: «Hollywood o morte» techn., Dean Martin, Jerry Lewis.
Massaua: «Psyco» A. Perkins, J. Leigh, V. Miles, J. Gavin.
Odeon: «Amanti di Jess il bandito», techn., Peggie Castle, Barry.
Star: «U 570 contrattacco siluri», con J. Bentley, B. Alsey.

Adua: Pista dei Tomahawks, Smith.
Aurora: «La legge della strada» S. Pampanini, Raimond Pellegrin.
Brescia: «Arrangiatevi» Totò. Viet.
Edelweiss: «I sicari di Hitler».
Eri-Dan: «Sulla via del delitto».
Fortino: «Il diplomatico e l'avventuriera», Eddie Constantine.
Maior: «Nel tuo corpo l'inferno» Diana Dors, G. Baker. Viet. min.
Nord: «La bomba comica» con Stanlio, Ollio, Charlot, ecc.
Palermo: «Rapina a S. Francisco».
Sociale: «Città dei morti». Viet.
Zenit: «Vita di un gangster».

Cabiria: «Space man» techn. sc.
Colosseo: «Peccato sia una canaglia» Mastroianni, Loren, De Sica.
Continental: «L'uomo dalla forza bruta» Anthony Quinn, C. Ohmart.
Flora: «La maschera di cera», technicolor con Vincent Price.
Italia: «La ciociara» Sophia Loren, J. P. Belmondo. Vietato min.
Moderno: «La primula gialla» e «Tigri della Birmania».
Piemonte: «Assassino sul tetto» scope technic. G. Nader, J. Moore.
S. Carlo: «Il tiranno del Tibet».
Spezia: «Figlia del capo indiano» segue comica Crick e Crock.

Diana: «Testamento del mostro».
Dora: «Casa delle 3 ragazze».
Roma: «Le armi e l'uomo», col.

Alba: «Seddok erede di Satana».
Ambra: «Schiava degli Apaches» Barbara Stanwyck, Joel Mac Crea.
Apollo: «Pugni pupe e pepite» sc. tech. J. Wayne, Granger, Capucine.
Edera: Operazione Scotland Yard.
Lucento: «Il mistero della piramide» con Ciccio e Pinotto.
Lutrario: «Un americano a Parigi».
Splendor: «Hôtel Adlon» con Nadja Tiller, Sebastian Fischer.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Alba, Apollo, Arlecchino, Augustus, Belgio, Bernini, Brescia, Colosseo, Corso, Cristallo, Dora, Doria, Edera, Ellos, Eliseo, Europeo, Excelsior, Fiamma, Flora, Italia, Italiano, Massimo, [illegible], Nord, Nuovo Romano, Odeon, Palermo, Piemonte, Regina, Roma e Star. Per domani: Teatro Alfieri: «Concerto di musica leggera» (biglietti all'ENAL).

La manifestazione veneziana è giunta alla 24ª edizione

Il festival di musica contemporanea inaugurato con un'opera sul diluvio

L'ha composta l'inglese Benjamin Britten ispirandosi a una sacra rappresentazione - Lo spettacolo era completato dalla "Via della Croce" di Lisi con il commento musicale di Ghedini e di canti gregoriani

Nostro servizio particolare

Venezia, lunedì sera.

Un musicista, Benjamin Britten, un letterato, Nicola Lisi, sono gli autori delle due opere con le quali, ieri sera, alla «Scuola grande di San Rocco», ha avuto inizio il XXIV Festival internazionale di musica contemporanea. Strana inaugurazione: per metà, e forse meno, dedicata alla musica — *Il diluvio di Noè*, del compositore inglese — e per l'altra metà dedicata alla prosa — *La via della Croce* dello scrittore italiano — nonostante le sottili, musicali elaborazioni di G. F. Ghedini e gli originali canti gregoriani, scelti da padre Ernetti.

Il *Diluvio di Noè* (Noye's Fludde) è, per la parte letteraria, un «Chester miracle», tratto da «English miracle plays, moralities and interludes», tradotto, e adattato ritmicamente, nella lingua italiana, da Piero Nardi e Raffaele Cumar, cioè una sacra rappresentazione, realizzata a Chester, nei modi e con i mezzi propri di questa forma di spettacolo. Noè, sua moglie, i tre figli e le tre spose, sono gli otto personaggi della biblica vicenda, fedelmente indicata nel titolo. Il canto della Congregazione (una delle tre parti corali) precede l'avvertimento divino (un recitante invisibile) a Noè. Poi, rapidissimi, gli episodi intermedi: l'ordine di costruire l'arca, il rifiuto della moglie di Noè a partire, l'imbarco di una coppia di tutti gli animali (coro di bambini), le proteste delle comari (coro di donne), la tempesta e la salvezza.

Il testo non manca di una sua primitiva, anche se furbesca semplicità: scanzonato, popolaresco comico, profano. A questi lineamenti essenziali, Benjamin Britten sembra abbia voluto ispirarsi e rimanere fedele. E' certo che dei calligrafismi di Peter Grimes, delle alchimie timbriche del Ratto di Lucrezia degli ambigui ermetismi del Giro di vite, nel *Diluvio di Noè* (1958) non vi è quasi traccia. Una semplicità fanciullesca e felice, certo ottimistica, un eloquio cordiale, umano, a tratti rettorico, formano le caratteristiche essenziali di questa partitura, benché l'autore non abbia rinunciato a talune forme idiomatiche a lui consuete. L'elegante, manierato arcaismo (la scrittura del coro della Congregazione e l'uso dei flauti dolci, sono due esempi diversi ma egualmente efficaci) non gli vietano di valersi di talune soluzioni timbriche e ritmiche moderne (vedi la vocalità dei figli di Noè con la vivace irrequietezza del disegno e degli accenti).

In questa partitura, la fantasia di Britten non ci obbliga a grandi voli. Sono, queste del *Diluvio di Noè*, modeste escursioni, nelle quali traspare la conosciuta sapienza, l'abile capacità di sviluppo, del compositore inglese. In questo caso, rese più vivaci, dalla felice inclinazione a tratteggiare, con umorismo inglese, taluni episodi — per esempio il «Kyrie eleison» degli animali — o la rude, plastica comicità della moglie di Noè.

Sacra rappresentazione all'origine; rimasta tale anche dopo la musica di Britten, in questa forma, molto opportunamente, si è voluto offrirla ieri sera, al pubblico del festival. Alla realizzazione, felice nella semplice efficacia, hanno contribuito la regia di Giulio Pacuvio, la scenografia di Giancarlo Becher, e l'artigianato di Ottavio Magliocco (autore delle maschere degli animali). Annibale Ninchi (recitante), Plinio Clabassi, Rena Gracioti, Margherita Benetti, Gabriella Eggenberger, Fiorindo Andreolli, Gemma Marangoni, Luisa Zuliani, cantanti; il coro, istruito dal maestro Zanon, e l'orchestra del teatro «La Fenice», hanno offerto, sotto la esperta, sapiente guida del maestro Ettore Gracis, un'ammirevole esecuzione.

Un testo recitato, con il commento musicale di Ghedini e di canti gregoriani, formava la seconda parte dello spettacolo: *La via della Croce* dell'autore toscano del «Diario di un parroco di campagna». Questa passione lisiana, qualcuno, a noi pare incautamente, ha definito «moderna, formalmente e contenutisticamente ispirata alla poetica espressionistica». A noi rimarrebbe solo da individuare quale rapporto estetico intercorra fra il testo e le musiche per esso scelte e approntate. Ma è un discorso questo che ci condurrebbe troppo lontani: a definire, giudicare il carattere ed il valore di un'opera letteraria, prolissa e poeticamente impari all'altissimo tema trattato.

Più giusto concludere, poi che si tratta di un festival musicale, con un cenno alla intelligente, suggestiva ed originale elaborazione di Ghedini, di antichi temi della tradizione ecclesiastica, per orchestra d'archi e coro femminile, e agli stupendi canti gregoriani del V e VI secolo presentati nella esecuzione impeccabile dei monaci di San Giorgio e delle Figlie di San Giuseppe di mons. Caburlotto, sotto la sapiente e sensibile guida di padre Pellegrino Ernetti. Le musiche di Ghedini sono state eseguite dal coro e dall'orchestra della «Fenice» diretti dal maestro Gracis. Il gruppo dei recitanti era diretto dal regista Giovanni Poli.

Successo caloroso. Applausi prolungati per gli interpreti tutti di entrambe le opere.

E. pil.

Una scena del «Diluvio di Noè» dell'inglese Benjamin Britten

STASERA ALLA TV

Interesserà anche i pedoni la rubrica degli automobilisti

Alle 23,05 va in onda il primo numero di «Ruote e strade»

Questa sera, alle 23,5 andrà in onda alla televisione il primo numero della nuova trasmissione quindicinale «Ruote e strade», definita «giornale degli automobilisti, che interessa anche i pedoni».

Con «Ruote e strade» la televisione intende dare una regolare periodicità alla trattazione dei problemi della circolazione, che ormai, per il vasto sviluppo della motorizzazione in Italia, interessano un po' tutti, sotto i diversi aspetti della sicurezza, della disciplina e della tecnica.

Pertanto, la trasmissione ospiterà disparate rubriche (dalle inchieste alle interviste, dalle informazioni ai consigli) intese a divulgare la conoscenza della meccanica automobilistica, le norme di comportamento e di guida, i problemi della strada in senso lato, fra cui quello dell'ammodernamento della rete stradale italiana.

In «Ruote e strade» sarà inoltre dato rilievo ai problemi dello sport automobilistico, alla storia dell'auto, alle questioni di carattere medico o legale e, infine, ai colloqui con campioni, costruttori, tecnici e carrozzieri.

Il centenario dell'Unità in «Avventure in libreria»

In «Avventure in libreria», la trasmissione televisiva dedicata alla presentazione di libri per ragazzi, sarà oggi recensito il volume «Italia 1861» di Salvator Gotta: un diario sugli avvenimenti della Unità d'Italia, che ha anche un particolare motivo di interesse per le celebrazioni del Centenario.

Per i più piccoli saranno presentati due volumi di storie fantastiche: «Una camicia per Gec», di Mariangela Cisco, con illustrazioni di Luisa Gioia, e «Spinarella», di Mario Comassi, con illustrazioni di Libico Maraja. Infine verrà recensito il volumetto «Bandiere di tutto il mondo», di Preben Kannik, in cui trovano sistematica trattazione e illustrazione i vessilli di tutti i Paesi: nazionali, delle marine da guerra, mercantili, ecc.

OGGI SUL VIDEO

13,—: Telescuola: prima, seconda e terza classe.
17,—: La tv dei ragazzi: Avventure in libreria - Rassegna di libri per ragazzi - Frida: «Il piccolo ospite», telefilm.
18,—: Telegiornale.
18,15: Passeggiate italiane.
18,30: Canzoni alla finestra, con il complesso di Peppino Principe.
19,—: Il tuo domani: Rubrica di informazioni e suggerimenti dedicata ai giovani.
19,30: Tempo libero: Trasmissione per i lavoratori.
20,05: Telesport.
20,30: Telegiornale.
21,15: Questioni d'oggi: Il processo Eichmann.
21,45: «Vertigine», film. Regia di Otto Preminger. Interpreti: Gene Tierney, Dana Andrews, C. Webb.
23,05: Ruote e strade: Giornale degli automobilisti (interessa anche i pedoni) - Al termine: Telegiornale

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Telegiornale - 18,15: «Il vicario di Wakefield», romanzo sceneggiato (seconda puntata) - 19,35: Non è mai troppo tardi - 20: La posta di Padre Mariano - 20,30: Telegiornale - 21,15: Carovana - 22,05: Moderato swing - 22,45: Un avvenimento agonistico - Telegiornale.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il primo atto di Sigfrido di Wagner alle 21 sul Nazionale
Corrado presenta Disco magico alle 20,30 sul Secondo

LUNEDI' 10 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,2, Torino m.f. 1) — Ore 14: Giornale - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Canti della Sardegna interpretati da Pino D'Olbia - 15,30: Corso di lingua francese.

Ore 16: Programma per i ragazzi: «La vita di Daisuke Nanso», racconto di Kenji Miyazawa - 16,30: Il ponte di Westminster (immagini di vita inglese): Specchio del mese - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Roma): Ferruccio Binni: «Echi petrarcheschi nella poesia del Carducci» - 17: Giornale - 17,20: Musiche di balletti.

Ore 18: Colloqui con padre Rotondi - 18,15: Vi parla un medico - 18,30: Classe unica: Natalino Sapegno: «Leopardi»; Ugo Teodori: «Lo sviluppo dell'organismo umano» - 19: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19,15: L'informatore degli artigiani - 19,30: Il grande gioco: informazioni sulla scienza di oggi e anticipazioni sulla civiltà di domani - 20: Complessi vocali - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a...

Ore 21: La Tetralogia di Riccardo Wagner: «Sigfrido», opera in tre atti (atto primo). Interpreti: Harold Kraus, Wolfgang Windgassen e Tomislav Neralic; direttore Lovro von Matacic; orchestra del Teatro dell'Opera di Roma (registrazione).

Ore 22,30: Artisti: echi degli spettacoli nel mondo - 22,45: I maestri del [illegible]: documentario - 23,15: Giornale - Gaida Manni e il suo complesso - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - Ruote e motori - 15: Tavolozza musicale - 15,15: Concerto in miniatura: tenore Febo Villani.

Ore 16,30: Giornale - 16,45: Novità italiane - Carosello - 16: Il programma delle quattro: Ingresso ai bigdi: Riccardo Rauchi - Cinque film, cinque successi - Ultimissime di Fausto Cigliano - Quelli del cha-cha-cha - Le canzoni di Gloria Lasso - 17: Cose dell'altro mondo: tre trasmissioni di Giuseppe Cassieri; I. «La famiglia Fox», compagnia di prosa di Firenze; regia di Umberto Benedetto.

Ore 17,35: Orchestre alla ribalta: Franc. Pourcel, Ray Conniff, Edmondo Ros - 18,30: Giornale - Album di canzoni: cantano Germana Caroli, Rosanna Sanna, Walter [illegible], Flo Sandon's - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,20: Zig-zag.

Ore 20,30: Corrado presenta: Disco magico, trasmissione con un'inconsueta orchestra diretta da Gianni Ferrio; regia di Silvio Gigli - 21,30: Radionotte.

Ore 21,45: «Fibri della Signora Molière», sesto ed ultimo episodio: «Delitto alla Contrada».

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m.f. III) — Ore 17: Il Concerto per pianoforte e orchestra: musiche di Mozart e Prokofiev - 18: Novità librarie - 18,30: Musiche di Schütz - 19: Panorama delle idee - 19,30: Musiche di Haydn - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di Durante, Weber, Elgar e Ermetel.

MARTEDI' 11 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 8: I classici del valzer - 9,30: Concerto del mattino - 11: La radio per le scuole - 11,30: Ultimissimo - 12,55: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa Milano - 16,10: Canta Gabriella Vanoria - 16: Programma per i ragazzi - 17: Giornale - 17,10: Ai giorni nostri - 18,30: Classe unica - 19,30: La novità da vedere - 20,30: Giornale - 21: «Paura di me», tre atti di V. Bompiani - 22,30: Canta Jean Moulaud - 22,45: Padiglione Italia - 23: Orchestra Angelo - 23,15: Giornale - Complesso Taldamberici - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: «Maestra, per favore» - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 15: Breve concerto sinfonico - 16,50: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17: Voci del teatro lirico - 17,30: Il leitsfaori - 18,30: Giornale - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Rocca festosa con 7 note - 21,30: Radionotte - 21,45: Musica nella sera - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

MOSTRE D'ARTE

Marcantonio alla Cassiopea

Alcuni paesaggi d'una sobria stesura che non esclude qualche luce più vibrante e poche figure non prive d'una loro saldezza costituiscono i motivi delle opere che Carlo Marcantonio, abruzzese di nascita ma romano di residenza, ha presentato alla Cassiopea.

Più che una forma della sua cultura, vi si coglie forse la varietà della sua formazione, compiutasi tra Firenze e Perugia, ma soprattutto nell'ambiente artistico romano; egli si mostra aperto alle suggestioni che da Vespignani a Ziveri non si stenta a riconoscere. Nei suoi dipinti troviamo terre, talora orti di periferia, nei quali il muro chiaro d'una casa s'intersecava scandendo il ritmo d'uno spazio cui l'alto orizzonte tende ad assicurare una più distesa motivazione figurale, nella quale una realtà anche dimessa ritrova un poetico valore.

* *

I ventiquattro dipinti esposti nella saletta del Meirocristallo sono opera del torinese Furio Bordoni. S'egli ha frequentato, come assicura il catalogo, varie scuole torinesi, la sua è rimasta essenzialmente la pittura dell'autodidatta, con chiari accenti dilettanteschi, neppur temperati dal fatto ch'egli è stato a Parigi a studiare gl'impressionisti, dopo i quali, da Cézanne in su, qualche altro utile ammaestramento avrebbe potuto trarre per il suo lavoro pittorico.

* *

Alla Sala (corso Regina Margherita 3) è allestita una personale di G. Calderini, cui Cesare Maggi ha inteso render testimonianza firmando una nota informativa del catalogo. Si tratta di 15 tele, ritratti, nature morte, fiori e paesaggi, presentate «con veristica disinvoltura».

m. dra.

ULTIME NOTIZIE

Lima ore 15,30: partenza di Gronchi per Buenos Aires

La portata dell'accordo culturale stipulato con il Perù: equiparati i titoli di studi dei due Paesi

Nostro servizio particolare

Lima, lunedì sera.

Il presidente Gronchi parte in aereo da questa capitale per Buenos Aires alle 9,30 locali (15,30 italiane) concludendo i tre giorni di visita al Perù.

Il presidente italiano e la consorte hanno fatto colazione in privato, ieri sera, insieme al presidente peruviano Manuel Prado e alla signora. In precedenza Gronchi aveva visitato una fabbrica di fertilizzanti nel porto di Callao, che è parzialmente di proprietà della Montecatini.

Interrogato su alcuni punti dell'accordo culturale firmato venerdì a Lima, il ministro De Novellis ha messo in rilievo il significato di tale documento che, destinato a diventare quanto prima operante in virtù delle due commissioni miste che dovranno riunirsi due volte all'anno a Lima ed a Roma, è il primo accordo culturale che il Perù firma con un paese europeo.

Speciale rilievo meritano gli articoli che si riferiscono alla equiparazione dei titoli di studio peruviani ed italiani, premessa necessaria per poter raggiungere quello scambio nel campo della cultura cui l'accordo stesso mira. L'Italia è firmataria di accordi culturali con l'Ecuador e la Bolivia, accordi meno ampi di quello firmato con il Perù; ha sottoscritto un accordo con il Brasile in occasione della visita a quella nazione del presidente Gronchi e sottoscriverà nei prossimi giorni un accordo con l'Argentina.

L'accordo italo-peruviano prevede l'invio di una missione archeologica che lavorerà nella zona del Mantaro, nella valle di Ica e nelle grotte nei pressi del Cuzco. Tale missione, che per la prima volta sarà diretta dal professor Graziosi, potrà portare in Italia tutto il materiale scientifico e da museo all'infuori di quei pezzi «unici» che nei musei peruviani ancora non figurano.

Nell'accordo si fa uno dei primi accenni al turismo quale fenomeno culturale, cosa questa che il ministro De Novellis ha tenuto a far risaltare in quanto sotto una determinata luce il turismo «è fenomeno culturale e non industriale». Partendo da ciò è facile prevedere, seppure a non breve scadenza, una estensione dei servizi italiani che collegano il nostro paese con l'America latina.

Altro aspetto nuovo di questo accordo è quello riguardante lo sport: spedizioni alpine italiane raggiungono quasi ogni anno le cime delle Ande, e sempre con risultati soddisfacenti. Quest'anno due nuove regioni saranno tentate. Quella in cui si innalza il Puchhirca a 6100 metri e quella del ghiacciaio del Tullparayu a 5700 metri.

Saranno questa volta dieci alpinisti del Cai di Torino a portare la bandiera italiana su queste cime andine inesplorate.

Accennando alle borse di studio, il ministro De Novellis ha detto che saranno aumentate in un futuro: numerosi ed ogni modo sono già da parecchi anni gli studenti e gli studiosi che vogliono perfezionarsi in Italia, specie nel campo della medicina.

t. a.

Virgilio Brocchi sepolto a Castel Leone di Cremona

Genova, lunedì sera.

I funerali dello scrittore Virgilio Brocchi si sono svolti stamane alle 10 in forma privata a Sant'Ilario di Nervi.

Hanno reso l'estremo omaggio allo scomparso il prefetto dott. Pianese, l'avv. Maggio, presidente della provincia, il sindaco on. Pertusio, il senatore Barbareschi, gli scrittori Vittorio G. Rossi, Nello Ferrando Morucchio, ed esponenti del mondo culturale.

Seguita da un corteo di congiunti e intimi, la salma ha lasciato «Villa Serenetta» per essere trasportata nella chiesa di San Siro, a Nervi, ove è stata officiata la funzione funebre. Fra le corone, quelle della popolazione e dell'amministrazione comunale di Orvieto, paese natale dello scrittore, e una di garofani rossi della moglie e della figlia.

Dopo la funzione il feretro è stato fatto proseguire per Castel Leone di Cremona ove sarà tumulato nella tomba di famiglia.

Un fulmine incendia una cascina a Frossasco

Pinerolo, lunedì sera.

Un violento temporale si è abbattuto questa mattina su tutto il Pinerolese. A Frossasco verso le 5,30 un fulmine si è abbattuto sulla casa dell'agricoltore Angelo Mattalia, di 52 anni, residente in via Ferreri 2, provocando l'incendio del tetto e del sottostante deposito di paglia. Sono intervenuti d'urgenza i vigili del fuoco di Pinerolo con autopompe; con il concorso anche della popolazione, l'incendio è stato isolato dopo circa un'ora.

Conclusa la tragedia del mare nel Golfo Persico

La "Dara" è affondata questa mattina mentre veniva rimorchiata a Bahrein

Una visione aerea dello spaventoso incendio della nave «Dara» (Telefoto)

L'annuncio diffuso a Londra dall'Ammiragliato: "175 passeggeri risultano mancanti" - Sembra confermato che l'incendio divampò improvvisamente a bordo, dopo una misteriosa esplosione

LONDRA, lunedì sera.

La marina militare britannica informa che la «Dara» è affondata questa mattina durante le operazioni di salvataggio.

Un portavoce dell'ammiragliato ha dichiarato che «non si sa se c'era in quel momento qualcuno a bordo, nè che cosa sia successo dei 175 passeggeri che risultano mancanti».

La nave è affondata alle 7,20 (ora italiana) di stamane, mentre veniva rimorchiata verso Bahrein.

Da Bahrein si informa che nessuno si trovava a bordo della nave quando è affondata. Il capitano, che subito era tornato sulla «Dara», in seguito al divampare di nuovi incendi, accompagnati da esplosioni, aveva potuto abbandonare di nuovo lo scafo. Anche i marinai delle navi soccorritrici impegnati nell'opera di spegnimento delle fiamme avevano già rinunciato ai loro sforzi.

Secondo gli agenti della società armatrice a Bahrein, tra le vittime si lamenterebbe la metà dell'intero equipaggio composto di circa 130 uomini.

Va rilevato intanto che il «Daily Telegraph», in una corrispondenza speciale, dichiara stamane che, nonostante la smentita formulata a Londra, l'eventualità di un sabotaggio della nave «Dara», devastata da esplosioni seguite da un incendio nel Golfo Persico nei giorni scorsi, è sempre presa in considerazione a Bahrein.

L'articolo lascia intendere che le testimonianze di alcuni superstiti portano a ritenere che una bomba fosse stata posta a bordo della nave a Dubai. Quattro ufficiali-macchinisti britannici che si trovavano a bordo hanno dichiarato che quindici minuti dopo l'esplosione inspiegata che è avvenuta nella parte anteriore della nave, la «Dara» divenne tutta un braciere.

Una collisione all'alba nella Manica

La nave inglese Sunda in pericolo al largo di Dover

Dover, lunedì sera.

Una grande nave inglese, adibita al trasporto di merci e passeggeri, ha subito uno squarcio per una collisione con un battello nel Canale della Manica, sul quale gravava una densa nebbia. L'incidente è avvenuto nelle prime ore di stamani.

La nave è la *Sunda* di 9000 tonnellate di stazza. Essa aveva comunicato di aver bisogno dell'assistenza di un rimorchiatore. Successivamente la radio di bordo taceva, mentre rimorchiatori e battelli del servizio guardacoste si avvicinavano alla località segnalata.

La *Sunda* aveva riferito di essere entrata in collisione, tre miglia al largo di Dungeness, sulla costa del Kent, col mercantile svedese *Sun Jennette* di 2700 tonnellate, registrato a Billingsfors ed appartenente alla società armatrice «A/B Bonnierforlagen».

Giungono alla costa notizie purtroppo non buone sulle condizioni della nave inglese. Lo scafo va alla deriva senza controllo nelle acque della Manica, mentre l'equipaggio lotta contro l'acqua che penetra abbondantemente per la falla prodotta dall'urto. La nave in pericolo è una circondata da un certo numero di rimorchiatori, ma il suo equipaggio, nonostante le condizioni della nave e il fatto che le macchine siano fuori uso, ha ringraziato le navi accorse ma si è rifiutato finora di accettare l'assistenza offerta, ritenendo di poter da solo aver ragione dell'acqua che ha invaso la sala macchine.

Successivamente gli uomini del *Sunda* comunicavano che la situazione a bordo era migliorata e che la nave non correva immediato pericolo. Il *Sunda* aveva ieri lasciato Londra diretto a Yokohama e Kobe con dieci passeggeri ed un abbondante carico di merci.

L'*Sun Jennette* ha riportato danni ingenti alla prua, sopra la linea di galleggiamento e si sta ora dirigendo verso il porto di Londra.

Caccia accanita a Massa al fortunatissimo di Agnano

Il vincitore dei 100 milioni forse è chi vendette il biglietto

Si tratta di un barista il quale, vedi caso, possiede la cartella col numero immediatamente precedente a quello vincente - Rintracciato un signore che ha offerto da bere a molta gente e che alla richiesta se aveva vinto s'è stretto nelle spalle - Misteriosa telefonata da un paese delle Alpi Apuane

DAL NOSTRO INVIATO

Massa, lunedì sera.

A Massa, questa notte hanno dormito in pochi. La città e i paesi della montagna sono in allarme dal pomeriggio di ieri, da quando cioè «Kracovia», battendo sul traguardo di Agnano «Tornese», ha fatto vincere cento milioni al biglietto Q 98.430, venduto al Bar Europa dal signor Luigi Evangelisti. La caccia al possessore del prezioso biglietto continua accanita e le illazioni non si contano più. Sia il cameriere Silvano Lenzetti che il barista Giovanni Fattori, gli uomini che al Bar Europa, essendo sempre presenti per servizio, erano incaricati anche della vendita dei biglietti della lotteria, hanno dato versioni diverse.

Per il Lenzetti il biglietto fatidico è stato venduto a un cavatore dai capelli rossi, uno dei tanti che abitano nei paesi delle montagne apuane. Per il Fattori l'acquirente è invece un distinto signore di passaggio, forse un aretino, che venerdì mattina entrò nel Bar Europa per prendere un aperitivo e finì con l'acquistare anche il biglietto.

L'una e l'altra versione possono essere valide. Il Lenzetti ricorda addirittura di aver scherzato con il cavatore dai capelli rossi. «Quando comperò il biglietto — dice il cameriere — gli rivolsi questa domanda: "Ma se vincete, me li regalate 10 milioni?"».

La risposta fu pronta: «Sicuro, scendo dalla cava e te li porto di persona».

Intanto il fortunato vincitore rimane ancora sconosciuto e, come abbiamo detto, la città e la montagna pullulano di presunti milionari. Tutte le frazioni intorno a Massa, popolate di cavatori, sono state messe a soqquadro dai cronisti e dai fotografi, ma nessuno è saltato fuori a dire di essere l'ultramilionario. I cavatori hanno una vita dura; hanno stipendi di fame; se la fortuna si fosse ricordata di uno di loro, probabilmente il possessore del biglietto a quest'ora si sarebbe fatto vivo. Come avrebbe infatti potuto nascondere l'emozione di una simile vincita?

Sembra quindi più valida l'ipotesi che il vincitore sia quel distinto signore di cui dice il barista Fattori.

Allorchè le prime ricerche ieri sera si indirizzarono verso Antona, uno dei paesi sulla montagna, saltò fuori il nome di Graziano Fazzi che ha il merito, o il torto, di avere i capelli vagamente rossi. «Il Fazzi è sposato e non ha figli. Sua moglie insegna matematica in un liceo di Perugia. L'uomo, interrogato, ha risposto: «Sì; ma ho pagato da bere a molta gente». A Antona tutti credono e sperano che il vincitore sia davvero lui.

Un altro «vincitore» sarebbe la località Forno, altro paese di montagna, dall'altro versante. Da quella località ieri sera è pervenuta una misteriosa telefonata alla signora Rita Rossi, moglie dell'Evangelisti, proprietaria del Bar Europa. Una voce maschile domandò quali fossero le modalità da seguire per incassare i cento milioni. Poi la voce non si è sentita più quando la signora, a sua volta, ha chiesto maggiori delucidazioni.

Ma la voce che a Forno vi fosse il vincitore della lotteria, nella vallata è diventata più insistente. Infatti è stato rintracciato il misterioso autore della telefonata nella persona di Massimiliano Pegollo, un cavatore del luogo, che però, messo alle strette, ha finito con il confessare di non avere per niente il prezioso biglietto.

A Massa c'è anche chi sostiene che il possessore del biglietto Q 98.430 sarebbe addirittura lo stesso proprietario del Bar Europa, il sig. Luigi Evangelisti. Costui avrebbe dato — dicono — contrastanti versioni per fuorviare le ricerche. E questa ipotesi, in fondo, è una delle più accettabili perchè sia il biglietto Q 98.429, sia quello Q 98.430, che quello Q 98.431, sono stati venduti nello stesso momento e, vedi caso, il 98.429 è in possesso del sig. Evangelisti.

Anche il 98.430 potrebbe essere stato acquistato dal proprietario del Bar Europa che, interrogato dai giornalisti e dagli avventori del bar stesso, si è sempre schermito. Certamente questa «carata» di milioni anzichè di marmo, è calata già per le cave delle Apuane suscitando un immenso fragore e portando finalmente un po' di fortuna in una città depressa.

Mentre telefoniamo continuano le ricerche sia in Massa città, sia su per i vari centri, dalla frazione di S. Carlo Terme a Pariana, da Altagnana a Antona, da Canevara a Forno, a Casette, a Gronda, ai piedi insomma delle immense rocce marmifere.

Aldo Valleroni

Romano Dolis con la matrice del biglietto vincente il secondo premio da lui venduto a Roma (Telefoto)

La vincitrice di Roma potrebbe essere Ingrid

Roma, lunedì sera.

«Mi comprerò una camicia, una cravatta ed una saponetta e spedirò duemila lire per l'abbonamento ad un periodico di cui sono affezionato lettore». Questa dichiarazione non è del vincitore dei 50 milioni, il secondo premio della lotteria di Agnano, ma di colui che ha venduto il prezioso biglietto tra il 9 e il 10 marzo scorso in un ristorante di via XX Settembre o in un ufficio della Corte dei Conti o forse a piazza Vittorio.

La ricerca del fortunato multimilionario si è arenata ieri sera al 25enne Romano Dolis, il venditore di biglietti che ha avuto, in mancanza del vero protagonista della giornata, il suo quarto d'ora di popolarità.

Nato 25 anni or sono a Roma in via Arcione 73, dove attualmente abita con la madre Isabella Ascenzina Dolis, la sorella Erminia ed il fratello Francesco Saverio, venne rinchiuso in una casa di rieducazione psichica a Mogliano Veneto dalla quale uscì con un solo desiderio: quello di lavorare ed aiutare la madre e i fratelli a sbarcar il lunario.

Tentò di fare lo strillone di giornali ma non ottenne la licenza. Riuscì poi a lavorare per conto del distributore di un quotidiano della sera, gestore anche di un'edicola. Iniziò così la sua attività di produttore di fascicoli, fumetti, periodici che andava offrendo nei ministeri, nei grandi magazzini, nelle abitazioni private. Toto Castellucci, questi è il suo datore di lavoro, gli diede l'anno scorso anche alcuni blocchetti di biglietti della Lotteria di Capodanno. Fu un successo. Il Dolis vendette quattromila biglietti.

Questa volta ha venduto duemila biglietti. Tra i suoi clienti: Ingrid Bergman, Ugo Montagne, Carlo Romano, Paolo Carlini, Sergio Fantoni e moltissimi alti funzionari della Corte dei Conti, personaggi della «dolce vita» di via Veneto, della «Roma bene» dei Parioli e centinaia di popolane di San Lorenzo, di piazza Vittorio, piccoli borghesi di via Piave, piazza Indipendenza.

«Come ricordare a chi ho venduto il biglietto serie L 38383?» si domanda il Dolis al quale spetterà un premio di 500 mila lire. Ha detto subito quello che farà.

Duplice omicidio nei pressi di Caserta

Le vittime sono un muratore e il figlio - A sparare, per futili motivi, sarebbe stato un amico

Caserta, lunedì sera.

(c. g.) I carabinieri hanno accertato nei vari particolari come è accaduto nelle prime ore di stamane (erano le 0,2) il duplice omicidio di Pacate, un paesetto agricolo tristemente caratterizzato dal ripetersi di atroci fatti di sangue. Poichè l'unico modo di «santificare la festa» consiste in tante campagne nel recarsi all'osteria e ubriacarsi, il muratore Raffaele Di Sarno, di 62 anni, si regolò come al solito mandando giù più di un litro. Poi, sopraggiungendo le conseguenze di tanto alcool, cominciò a passeggiare barcollando. Si imbattè in due braccianti, i fratelli Carmine e Domenico Pezone, chiamati con il nomigno di «Mafrone» (anche i Di Sarno ne hanno uno e vengono detti «I Cavalli»). L'ubriaco, farfugliando, gli sbarrò il passo, dicendogli parole offensive.

Se gli altri avessero avuto un minimo di buon senso, lo avrebbero scansato, proseguendo il loro cammino. Ma il caldo della stagione (v'è in Campania il clima di pieno giugno), il vino, la domenica, il gusto di una bravata: tutto ciò consigliò male uno dei due fratelli, Domenico, che ha venticinque anni, ed egli vibrò un violento ceffone al muratore. Immediatamente vennero avvisati i familiari del Di Sarno e accorse il figlio, Salvatore, di 24 anni. Credendo che il giovane fosse armato, Carmine Pezone, per prevenirlo, impugnò la pistola (la teneva in tasca, pur non avendo alcun permesso, secondo la norma dei «mazzoni») e senza pensarci un istante sparò cinque colpi. Poco dopo, sul selciato, nel sangue, vi erano due corpi. Il padre è morto durante il trasporto a Napoli nell'ospedale de «I Pellegrini»; anche il figlio è giunto cadavere all'ospedale della Ss. Annunziata ad Aversa. La perquisizione fatta ha accertato che addosso non aveva armi. Domenico Pezone è stato fermato. Carmine risulta ancora latitante.

Fulminea sciagura ieri in Val Maira

Muore inghiottito da un canalone un alpinista sul Monte Chersogno

Un ponticello di neve, corroso dal disgelo, ha ceduto sotto il suo peso mentre un compagno di gita lo stava fotografando - Lo sventurato, un capomastro di Borgo S. Dalmazzo, è scomparso in un turbine bianco sotto gli occhi terrorizzati dell'amico e del proprio figlio dodicenne - Recuperata stamane la salma

Dal nostro corrispondente

Cuneo, lunedì sera.

Un capomastro di Borgo San Dalmazzo, il quarantacinquenne Giovanni Dutto, abitante nella vicina cittadina sulla strada statale di Valle Stura, in località Tetto Deo, ove si era costruito da poco tempo una villetta, ha pagato con la vita la sua grande passione per l'alpinismo. Non vi era cima che egli non avesse raggiunto nelle vicine vallate, spesso da solo. Ieri la prima uscita primaverile, fatta in compagnia del figlio Osvaldo di 12 anni e del ferroviere trentaseienne Mario Pellegrino, abitante a Borgo in via Villar, gli è stata fatale.

Amavano entrambi, i due amici, ritrarre con l'obiettivo fotografico i suggestivi paesaggi alpini e la giornata calda li aveva spronati a salire sui monti. Giovanni Dutto voleva concedersi anche un po' di distrazione: era da qualche tempo solo in casa con il figlioletto Osvaldo e la figlia sedicenne Franca, studentessa, mentre un'ultima bimbetta, Nazzarena, di appena 8 mesi, era affidata alle cure di parenti. La moglie del Dutto, in conseguenza dell'ultima travagliata maternità, era sofferente di disturbi post-puerperali ed ultimamente aveva dovuto essere ricoverata all'ospedale di Borgo S. Dalmazzo ove si trova tuttora degente, ignara del lutto che ha colpito la sua casa.

Sulla fulminea tragedia stanno indagando i carabinieri di Dronero e di Prazzo, saliti con il Pretore di Dronero sul Monte Chersogno, sopra Prazzo (m. 3026) dove, verso le 16 di ieri, è avvenuta la disgrazia che ha richiesto molte ore di ricerche da parte delle squadre di soccorso composte di valligiani, di membri del Corpo di soccorso alpino del C.A.I. di Cuneo e di carabinieri, agli ordini del maresciallo Galli e del brigadiere Astorri e del brigadiere Poli, che non si sono concessi un minuto di tregua, esplorando ogni anfratto e crepaccio nella notte, alla luce di torce elettriche.

Stamane, finalmente, il maresciallo comandante la stazione di Prazzo ha ricevuto il seguente radiogramma: «Giovanni Dutto rinvenuto cadavere, alle ore 6,15, alla metà del Monte Chersogno. Salma sarà trasportata a valle e composta nella camera mortuaria del cimitero di San Michele di Prazzo a disposizione dell'autorità giudiziaria».

Secondo le prime voci raccolte sui monti della Val Maira tutto si è svolto in maniera fulminea: il capomastro è stato inghiottito in un canalone di neve, che ha ceduto d'improvviso al primo disgelo sotto i piedi del Dutto mentre attraversava un ponticello. La massa nevosa, profondamente corrosa dallo scioglimento sotto l'azione dei raggi solari, non ha resistito al peso del corpo mentre il Dutto vi sostava un attimo per farsi scattare una fotografia dall'amico Pellegrino. Questi, con il figlio della vittima, ha assistito, terrorizzato ed impotente, alla fulminea scomparsa del compagno di tante escursioni. Un urlo strozzato e dell'alpinista non fu più visto nulla: il bianco manto nevoso lo aveva come risucchiato in una stretta mortale.

Fu provvidenziale che le invocazioni di soccorso fossero raccolte dalla pastorella Mariuccia Balma che dava il primo allarme e che, recatasi incontro al Pellegrino e al figlioletto del Dutto, li accompagnava alla frazione Oggeri ove i due superstiti, ancora esterrefatti per la terribile sciagura, potevano mettersi in collegamento con il fondovalle telefonando su una linea privata, dal centralino del posto di guardia idroelettrico, a San Michele. Di qui attraverso il posto telefonico pubblico venivano poi chiamate le squadre di soccorso.

Gaetano Molino

Si è spento un giovane rimasto 5 mesi in coma

Investito nel novembre scorso da un'auto, d'allora fu nutrito esclusivamente per via endovenosa

Verona, lunedì sera.

Un giovane, rimasto gravemente ferito in un incidente stradale, ha lottato per cinque mesi contro la morte all'ospedale di Verona, poi ha ceduto. Il giovane, Pio Bacilieri, di 16 anni, era stato investito il 12 novembre scorso da una automobile americana guidata dal sergente della «Setaf» Robert Randall, ed aveva riportato un trauma cranico con lesione del tronco encefalico.

Da quel momento il giovane, che non ha più ripreso conoscenza, è stato assistito amorevolmente dai familiari che si sono avvicendati al suo capezzale, nutrito per via endovenosa e curato con ogni mezzo dai medici, che invano però hanno cercato di riaccendere in lui una scintilla di sensibilità.

Nonostante ogni sforzo, infatti, il Bacilieri si è spento la scorsa notte dopo ben 150 giorni di coma.

Una tredicenne, a Roma

Si è uccisa perché i genitori le vietavano di andare a ballare

Roma, lunedì sera.

Una ragazza di tredici anni si è tolta la vita perchè i genitori non desideravano che ella si recasse ad un ballo. La giovane, abitante in via delle Robinie 124, rimasta ieri sera sola in casa per circa un'ora si è uccisa asfissiandosi con il gas.

Truce delitto presso Bari

Ha ucciso l'amica del fratello in carcere

La vittima, una giovane di ventisette anni, si era rifiutata di aderire alle profferte amorose dell'assassino - Costui l'ha freddata con un colpo di pistola alla tempia

Dal nostro corrispondente

Bari, lunedì sera.

A Sannicandro l'amante di un pregiudicato, Maria Volpe, una piacente giovane di ventisette anni, è stata uccisa con una pallottola alla tempia. La autorità giudiziaria ha arrestato il fratello dell'amante, Nicola Parise, che non ha voluto confessare ma a carico del quale vi sono prove schiaccianti.

Maria Volpe, con una pallottola entrata nell'osso frontale quasi al limite della tempia sinistra, un rivolo di sangue sulla faccia, è stata rinvenuta ormai fredda dal padre Giuseppe Volpe, al suo rientro in casa dal lavoro. Questi, un bracciante quarantottenne, quando sua figlia si era invaghita di Tommaso Parise, un pregiudicato, le aveva previsto una brutta fine. Quando ha visto il cadavere nella misera stanza d'ingresso di casa sua, disteso sul pavimento e gli occhi sbarrati, il pover'uomo ha esitato nel decidere se rintracciare l'assassino e fare giustizia per proprio conto oppure se recarsi dai carabinieri. Ha deciso per la seconda soluzione e il maresciallo dei carabinieri si è posto subito all'opera. E' sopraggiunto quindi il capo del nucleo di polizia giudiziaria di Bari e l'omicida è stato catturato in poco tempo.

L'assassino di Maria non poteva essere l'amante Tommaso Parise perchè questi è in carcere da alcuni mesi. Dopo una rocambolesca evasione l'uomo era stato di nuovo assicurato alla giustizia. Tommaso Parise aveva ingoiato un cucchiaio, una catenina, frammenti di vetro e altro mentre si trovava in prigione: per detto motivo fu chiamato «uomo struzzo». Si era fatto così ricoverare al Policlinico, da dove era riuscito ad evadere saltando dalla finestra della clinica in cui si trovava, mentre Maria Volpe intratteneva le guardie. Dopo alcuni mesi era stato arrestato dai carabinieri, che approfittarono di un suo appuntamento con Maria. Anche la donna era stata tratta in arresto, ma poichè era incinta fu subito rimandata a casa.

Nello scorso gennaio, dopo quattordici anni di galera, era ritornato a casa il fratello di Tommaso, Nicola, un tipo poco raccomandabile. Nicola Parise s'era recato immediatamente da Maria e le aveva imposto se stesso come sostituto di suo fratello Tommaso. La giovane si era dovuta arrendere, ma poi aveva deciso di resistere ad ogni costo. Qualche settimana fa Nicola Parise era tornato alla carica minacciando la donna, ma inutilmente. La medesima scena, questa volta però sfociata nel delitto, deve essersi svolta avant'ieri sera. Maria Volpe avrebbe aperto la porta a Nicola perchè questi avrebbe finto di essere Tommaso fuggito dal carcere. Il colpo è stato sparato a bruciapelo o da distanza ravvicinata. Nicola Parise è stato tratto in arresto, mentre trovavasi in un paesino pugliese, Bitritto, e con spavalderia e sicurezza passeggiava nella piazza.

n. c.

Salvi all'alba tre sciatori dispersi sul Monte Bianco

Padre, madre e figlio torinesi bloccati per 10 ore dalla nebbia sul ghiacciaio del Toula

Courmayeur, lunedì sera.

Dopo la giornata sciistica di ieri, a tarda sera non risultavano rientrati a Courmayeur dal ghiacciaio del Toula, Attilio Gaffoglio, di 41 anno, Giovanni Quadri, di 48 anni, la di lui moglie quarantenne e il figlio sedicenne, tutti da Torino. Una squadra di soccorso alpino composta dal medico condotto di Courmayeur, dott. Bassi, dalla guardia di P. S. Valenzano, Jacampo, Bassi, Fulgenzi, Saponara, dai carabinieri Piccioni e Caso e da due battipista, munita di tutta l'attrezzatura necessaria, a mezzanotte iniziava il rastrellamento del ghiacciaio del Toula, fra la nebbia ed un leggero nevischio, rischiarandosi i passaggi con torce.

Alle tre di notte un razzo verde segnalava il ritrovamento degli sciatori in perfette condizioni fisiche e finalmente, alle cinque, la terribile avventura ha avuto fine con il felice arrivo dei soccorritori e dei soccorsi a La Palud. Questi ultimi hanno dichiarato che, non riuscendo a ritrovare la giusta pista per la sopravvenuta nebbia, si erano addossati al riparo di una roccia in attesa di poter riprendere la discesa.

Le «squillo» di Roma

Rinviato a nuova data il processo a Mary Fiore

Roma, lunedì sera.

Il processo a Mary Fiore per lo scandalo delle ragazze-squillo, a ruolo per stamane, è stato rinviato a nuova data poichè la principale imputata, signora Mary Fiore, è ammalata.

I giudici hanno preteso un accertamento medico delle reali condizioni dell'imputata, accertamento che ha dato esito positivo, per cui il presidente è stato costretto a rinviare il dibattimento.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA